

LOREN GOLDNER

IL «SOCIALISMO IN UN SOLO PAESE»
PRIMA DI STALIN
E LE ORIGINI DELL'«ANTI-IMPERIALISMO»
REAZIONARIO

Il caso della Turchia
1917-1925

POSTFAZIONE (*Dino Erba*)

COSA LEGA

WILLIAM HAYWOOD A SULTAN GALIEV ...?

Appendice (*Dino Erba*)

DAL COMINTERN ALL'NKVD:

LA PARABOLA DELLA POLITICA

ESTERA SOVIETICA

PonSinMor

Titolo originale
«Socialism in One Country» Before Stalin, and the
Origins of Reactionary «Anti-Imperialism»:
The Case of Turkey, 1917-1925
<http://home.earthlink.net/~lrgoldner/>

Traduzione a cura
dell'Associazione Culturale PonSinMor
Strada in valle, 17 – 10090 – Gassino Torinese
www.ponsinmor.info – Mail to: pon-sin-mor@libero.it
Tel.Fax 011 9606374

Testo autoprodotta - marzo 2010

INDICE

NOTA DELL'AUTORE	5
Introduzione	7
1921: Lo Stato-Nazione sovietico ha la meglio sull'Internazionalismo proletario	11
I. Dall'Impero allo Stato-Nazione	13
II. Dagli studi del folklore allo Stato di sviluppo autoritario	21
III. Socialismo e comunismo nell'Impero Ottomano e in Turchia nel 1925	34
IV. Disavventure di Enver Pasha	39
V. Le correnti principali del nascente comunismo turco:	46
a. «Spartachisti» turchi.	46
b. La corrente di sinistra del comunismo turco (1920-1925)	49
VI. Le oscillazioni dell'alleanza sovietica con la Turchia kemalista e le fortune dei comunisti turchi	52
VII. Altre correnti della sinistra turca, 1918-1925:	68
a. L'Armata Verde	68
b. Il Partito del Popolo	71
c. Il Partito Comunista Turco «ufficiale»	72
VIII. Il Partito Comunista del Popolo: questione nazionale innanzitutto	73
Bibliografia	95
Cronologia essenziale	100
POSTFAZIONE (<i>Dino Erba</i>)	
Cosa lega William Haywood a Sultan Galiev...?	122
APPENDICE (<i>Dino Erba</i>)	
Dal Comintern all'NKVD: La parabola della politica estera sovietica	134

«Ogni informazione sulla situazione in Khiva, in Persia, a Bukhara e in Afghanistan conferma il fatto che una rivoluzione sovietica in questi paesi debba causarci maggiori difficoltà al momento presente [...] Fino a quando la situazione nell'Occidente non sarà stabilizzata e fino a quando le nostre industrie e i nostri sistemi di trasporto non saranno migliorati, un'espansione sovietica in Oriente potrebbe dimostrare di essere non meno pericolosa di una guerra in Occidente [...] una potenziale rivoluzione sovietica in Oriente è oggi a nostro vantaggio principalmente come un importante elemento nelle relazioni diplomatiche con l'Inghilterra. Da ciò concludo che: 1) in Oriente noi dobbiamo dedicarci ad un lavoro politico e educativo [...] e al tempo stesso consigliare ogni cautela possibile in azioni mirate a richiedere il nostro aiuto militare, o che potrebbero richiederlo, 2) dobbiamo continuare con ogni possibile canale a nostra disposizione per arrivare ad un'intesa con l'Inghilterra riguardo all'Oriente».

LEON TROTSKY, *Circolare segreta a Lenin, Zinoviev e altri, giugno 1920*¹

¹ Da JAN M. MEIJER (org.), *The Trotsky Papers, 1917-1922*, 2 voll., London, The Hague and Paris: Mouton, 1964, 1971, vol. II, pag. 209.

Nota preliminare

Il saggio che ho scritto ebbe la sua origine attorno al 2001, in una «Lettera all'editore» da parte di un gruppo trotskyista, che poneva la questione in merito a un trattato commerciale firmato dall'Unione Sovietica con la Turchia kemalista nel marzo 1921, appena due mesi dopo che 15 leader comunisti turchi erano stati assassinati nelle acque vicine al litorale turco. I mandanti e gli esecutori di questi omicidi non sono mai stati identificati e hanno dato adito a numerose teorie, ma tutto si incentra su una certa persona o su alcune persone del movimento kemalista, fino ai più alti livelli. Quello che mi interessava era naturalmente non il mistero di un omicidio ma il fatto che l'Unione Sovietica fosse entrata in un'alleanza con un governo che era chiaramente assassino e che mandava in prigione militanti comunisti filo-sovietici, e a questo proposito diceva e faceva poco o niente.

Episodi simili sono familiari a chiunque sia informato sulla storia mondiale post-1945, per esempio riguardo all'Egitto di Nasser o di altri regimi «progressisti» del Terzo mondo, ma nel caso citato si trattava di un episodio simile, avvenuto soltanto quattro anni dopo la rivoluzione russa, cioè in un periodo in cui quasi tutti (ma non tutti...), incluso il sottoscritto, pensavano che la prevalenza degli interessi nazionali sovietici sull'«internazionalismo proletario» balzasse effettivamente in piena luce soltanto nel 1924 con il trionfo di Stalin e il «socialismo in un solo paese».

Alcuni anni dopo ebbi una corrispondenza via e-mail con un compagno turco, nel corso della quale gli domandai informazioni sull'episodio del 1921 e in che misura esso pesasse ancora sull'autoconsapevolezza storica della sinistra turca. Qualche tempo dopo, ricevetti un interessante opuscolo che rispondeva alla mia domanda iniziale, e anche di più. Da esso emergeva che gli assassinii del gennaio 1921 e il trattato del marzo 1921 erano soltanto episodi, molto drammatici, in un processo molto più lungo e più complesso, nei flussi e reflussi del rapporto turco-sovietico, cui era strettamente legato il destino dei comunisti turchi durante quei bruschi cambiamenti di rotta.

Non molto tempo dopo aver letto questo opuscolo, il gruppo cui il mio corrispondente turco apparteneva si univa alla Corrente Comunista Internazionale. Pur essendo una formazione politica alla quale non aderisco, durante un mio soggiorno di due settimane in Turchia, alla fine del 2009, i suoi militanti mi accolsero con la più squisita ospitalità, da compagni, e, per molte ore e in molte occasioni, abbiamo discusso i nostri rispettivi punti di vista, di accordo e di dissenso.

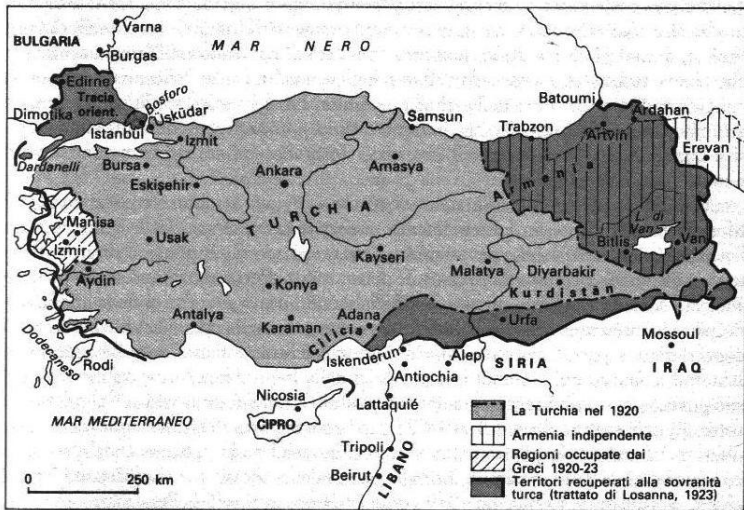
Nel mio ultimo giorno a Istanbul, l'occasionale scoperta di una piccola libreria in un angolo oscuro della strada, mi ha offerto la seconda fonte, senza la quale questo saggio non avrebbe potuto essere scritto, un libro di Paul Dumont: *Du socialisme ottoman à l'internationalisme anatolien* (1997). Cinquecento pagine di storia dettagliata del comunismo turco, di una qualità (in generale, giudizi politici a parte) che mi piacerebbe avere per i principali Paesi occidentali, ai quali sono più consono.

Per prevenire l'imbarazzo di aver citato questo libro forse 70 volte nelle 140 e passa note a piè di pagina, posso dire soltanto che il contenuto di un libro, in francese, edito da un editore di Istanbul, con materiale riguardante un movimento comunista in un Paese di cui la maggior parte delle persone (io per primo) sa poco o niente, merita di essere meglio conosciuto.

Con questo resoconto personale, imploro la pazienza del lettore, per il forse eccessivo dettaglio con cui ho voluto descrivere questa storia politica. Mi son sentito talvolta come il personaggio di Borges che scopre il volume «G-H» dell'enciclopedia di una civiltà scomparsa, in una bancarella di libri usati, e passa il resto della sua vita nel tentativo di trovare gli altri volumi. Non conoscevo quasi niente della storia turca prima di questo incontro, e conosco ancora pochissimo. Ma sono giunto alla mia conclusione perché, se il racconto che questi compagni turchi fanno è vero, esso rappresenta una «bomba teorica» per il movimento rivoluzionario internazionale, così come esso si presenta oggi.

In aggiunta al testo, ci sono ventidue pagine di note a piè di pagina e circa venti pagine di «cronologia essenziale». Ho composto la cronologia, inizialmente per mia utilità personale, per avere riferimenti, attraverso la massa indistinta dei nomi non familiari, dei luoghi e degli eventi condensati in un lasso di tempo relativamente breve; la aggiungo per il lettore che, leggendo il testo, potrebbe avvertire la stessa confusione che ho provato io scrivendolo.

Loren Goldner
New York City
Novembre 2009



Fasi di formazione della repubblica turca

Introduzione

L'ideologia «antimperialista» degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta è morta di una morte violenta, da almeno un trentennio. I leader occidentali della sinistra, che urlavano «Ho-Ho-Ho Chi Minh» a Londra, Parigi, Berlino, New York, Milano, piombarono nel silenzio quando, nel 1979, il Vietnam invase la Cambogia, la Cina invase il Vietnam e l'Unione Sovietica minacciò la Cina. Nei primi anni Settanta, la Cina non esitò ad allearsi con gli Stati Uniti contro i Sovietici, in una nuova guerra fredda, e i «movimenti di liberazione nazionale» che avevano preso il potere in Algeria, e poi in Etiopia, Angola, Mozambico e Guinea Bissau ... si trovarono in «imbarazzo», per essere gentili.

Oggi sta ritornando una vaga atmosfera di «anti-imperialismo», diretta dal venezuelano Chavez e dai suoi alleati latino americani (Cuba, Nicaragua, Ecuador, Bolivia), più o meno (con l'eccezione della stalinista Cuba), classici regimi nazionalisti borghesi. Ma Chavez, a sua volta, è alleato, almeno verbalmente, e spesso praticamente, con l'Iran degli ayatollah e con Hezbollah e Hamas, come con la neo-emergente Cina, che nessuno osa più chiamare «socialista». I britannici del SWP, Socialist Workers Party (formazione di tendenza trotskista), si alleano con i fondamentalisti islamici nelle elezioni locali nel Regno Unito e (durante l'invasione israeliana del Libano, estate 2007) partecipano a manifestazioni di massa inneggianti lo slo-

gan «siamo tutti Hezbollah». Adesso Hezbollah, i cui statuti ritengono veritieri i *Protocolli degli anziani di Sion*, fa parte in qualche modo della «sinistra». Quando si dirà, siamo tutti Talebani? Perché no, effettivamente?

Questo clima gli fa voltare le spalle alla storia di un'ideologia, che è profondamente reazionaria, profondamente anti-operaia sia nei Paesi «avanzati» che nei Paesi «sottosviluppati», da cui ogni forza, non importa quanto retrograda, che punti una pistola contro un potere occidentale, diventa «progressista» e degna di sostegno «critico» o «militare» o, per essere meno sottile, semplicemente UN «sostegno»².

² Ricordandoci a questo proposito la battuta di KENNETH REXROTH (nel suo romanzo autobiografico *An Autobiographical Novel*) secondo cui il leninismo aveva una genialità nel coniare termini come «sostegno critico», «centralismo democratico», o «sindacalismo rivoluzionario» per cui il sostantivo aveva sempre la meglio sull'aggettivo.

1921: Lo Stato-nazione sovietico ha la meglio sull'internazionalismo proletario.

Non c'è nulla di sorprendente se troviamo queste origini anti-operaie nella sconfitta dell'ondata rivoluzionaria mondiale del 1917-1921. Era un'ondata che muoveva dalla Germania e dalla Russia, fino a investire via via dozzine di Paesi. E possiamo datare la sconfitta dal marzo 1921, marcata, in Unione Sovietica, dall'annientamento della ribellione di Kronstadt, dall'accordo commerciale anglo-sovietico, dall'attuazione della «Nuova Politica Economica» (NEP). All'estero, dalla sconfitta dell'«azione di marzo», in Germania, quasi un anno dopo da quando la maggior parte dei leader bolscevichi aveva perso ogni speranza, per il prossimo avvenire, nella rivoluzione proletaria in Occidente, su cui inizialmente aveva fondato la propria strategia internazionale.

Meno note, in quella medesima congiuntura, sono le alleanze e i trattati commerciali siglati nel febbraio-marzo 1921 dall'Unione Sovietica con i regimi tendenzialmente autoritari di recente formazione in Turchia, Persia e Afghanistan. La conseguenza fu che la repressione, l'imprigionamento o il massacro delle opposizioni comuniste o di sinistra per mano di quei regimi furono cancellati, a causa degli interessi nazionali sovietici nei confronti dell'assetto internazionale caratterizzato dagli degli Stati-nazione sorti nel primo dopoguerra³. Le aspirazioni e i programmi del regime persiano di Reza Khan⁴ (fondatore della «dinastia»

³ Questi accordi, secondo E.H. CARR, erano «un'ulteriore tappa del processo con cui le relazioni tra Mosca e il mondo esterno erano poste prevalentemente su una base governativa.» Cfr. *The Bolshevik Revolution*, vol. 3, (1954) p. 290. [ediz. ital.: EDWARD H. CARR, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino, 1964, p. 1069.]

⁴ Sull'abbandono della Repubblica Socialista Sovietica di Gilan nel

Pahlavi) e del regime afgano dell'emiro Amanullah (1919-1929)⁵ ebbero come modello il nuovo governo nazionalista della Turchia di Kemal Pasha⁶ (Attatürk), sorto mentre ancora, nel 1921, si combatteva la prima «guerra di liberazione nazionale» contro la Grecia, sostenuta dall'imperialismo britannico. Diamo così inizio alla storia poco nota (in Occidente) di quello che probabilmente fu il primo «regime progressista», in cui l'ideologia «anti-imperialista», per la prima volta, fungeva da copertura all'annientamento di un movimento operaio e contadino anti-capitalista e, al contempo, della corrente di sinistra di un partito comunista di recente formazione, impegnato sul fronte di un concreto internazionalismo proletario, in tempo di guerra, che rifiutava la richiesta della Terza Internazionale di aiutare militarmente Attatürk⁷.

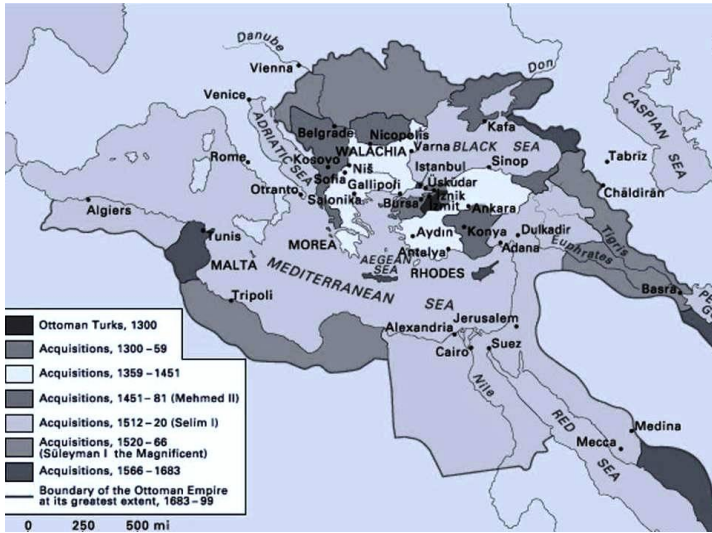
quadro delle relazioni sovietico-persiane, cfr. COSROE CHAQUERI, *The Soviet Socialist Republic of Iran, 1920-1921. Birth of the Trauma*, Pittsburgh UP, Pittsburgh (Pa), 1995.

⁵ In merito all'influenza di Attatürk sul regime autoritario che si stava modernizzando in Afghanistan, cfr. LEON POUILLADA, *Reform and Rebellion in Afghanistan, 1919-1929*, Cornell UP, Ithaca (NY), 1973. Jemal Pasha, un Giovane Turco che si era rifugiato in Germania dopo il 1918, divenne consulente di re Amanullah (CARR, op. cit., p. 290, Edizione italiana: EDWARD H. CARR, op. cit., p. 1069).

⁶ Il titolo di «Pasha» in turco significava semplicemente «comandante», seguito dal nome di famiglia. Così Mustafa Kemal diventò Kemal Pasha. In seguito fu coniato il termine «Attatürk», «Padre dei Turchi»; così in seguito i nomi Mustafa Kemal, Kemal Pasha e Attatürk designano tutti la medesima persona.

⁷ Per i dettagli di questa storia poco conosciuta e molto significativa cfr. l'opuscolo della Corrente Comunista Internazionale [CCI], «*Left Wing of the Turkish Communist Party, 1920-1927*».

I. Dall'impero allo Stato-nazione.



L'ascesa dell'Impero Ottomano fino al 1699

L'emergere della Turchia moderna dal crollo del plurisecolare Impero Ottomano, nel decennio che precede il 1921, è una storia geopolitica con antecedenti e contraccolpi che giungono a Oriente fino al Sinkiang (provincia⁸ cinese nel Nord-ovest), in Occidente fino all'Algeria, verso Nord si estesero lungo i Balcani e a Sud si spinsero fino allo Yemen⁹.

⁸ All'epoca della rivoluzione in Cina, nel 1911, il nazionalismo turco d'ispirazione herderiana teorizzato dal tataro della Crimea Ismael Bey Gasprinski (vedi poi) giunse nel Nord-ovest della Cina tramite viaggiatori e mercanti turchi. Cfr. JAMES MILLWARD, *Eurasian Crossroads. A History of Xinjiang*, Columbia UP, New York, 2007, pp. 171-174.

⁹ Per una visione d'insieme dell'area linguistica e culturale turca, cfr. ERGUN ÇAGATAY ET ALII (eds), *The Turkic Speaking Peoples; 2000 Years of Arts and Culture from Inner Asia to the Balkans*, Prestel Verlag & The Hague, Munich, 2006.

Dal loro apice nel XVI secolo alla loro decadenza agli inizi del XX secolo, gli ottomani pesarono molto nella bilancia delle potenze europea, per poi infine sparire in pochi anni alla fine della Prima guerra mondiale, con gli altri tre imperi (Hohenzollern, Asburgo e Romanov) da cui nacquero dozzine di nuove nazioni e di nuovi micidiali nazionalismi, molti dei quali restano tali ancora adesso. Questa zona fu per un secolo l'arena del «grande gioco» fra la Gran Bretagna e la Russia, che ora è preda essa stessa del «grande gioco» della politica estera degli Stati Uniti, lungo i confini russo-cinesi. La Turchia e l'estesa «regione Turca» è una «piattaforma tettonica» sulla quale ruota gran parte della storia moderna dell'Eurasia.

Si è dimenticato troppo in fretta, o a volte non si è compreso affatto, che la coscienza nazionalista è un fenomeno prettamente moderno, poco più vecchio di due secoli, e soprattutto sconosciuto al di fuori del mondo Nord Atlantico (Gran Bretagna, Francia, Olanda, Stati Uniti), dove per primo è emerso come fattore della rivoluzione borghese. I regni e gli imperi premoderni erano dinastici, con matrimoni dinastici che con indifferenza spostavano gli aristocratici da una corte all'altra d'Europa. Il nazionalismo borghese, soprattutto con la Rivoluzione Francese, impose la «nazione» contro quell'élite dinastica transcontinentale, sostituendosi a vecchie strutture, spesso sovra-territoriali.

Benché l'Impero Ottomano fosse chiaramente dominato dai discendenti dei gruppi etnici turchi, che nell' XI secolo erano sciamati dall'Asia centrale fino a determinare il crollo dell'impero bizantino, prima degli anni 1870 a mala pena esisteva una coscienza nazionale, «turca» in quanto

tale¹⁰. Qualunque altra cosa si possa dire a questo proposito, l'Impero Ottomano era comunque multi-etnico, un mondo in cui ebrei, armeni, ungheresi, arabi, slavi, greci, albanesi, curdi, circassi e gruppi minori coesistevano, come cittadini di «seconda classe», con i turchi dominanti, ma con una sostanziale autonomia locale, una volta pagate le tasse e soddisfatti altri obblighi verso lo Stato. Da nessuna altra parte questa multi-etnicità era più evidente e compiuta che nella città di Salonicco (Tessalonica)¹¹ (ceduta dagli ottomani alla Grecia nel 1912), dove le diverse etnie, (con una prevalenza della classe operaia ebraica, in gran parte socialista dal 1910) e soprattutto gli armeni filo-europei e gli ebrei, diffusero nel vastissimo impero le iniziative e le ideologie economiche moderne. (Forse non a caso Salonicco era la città di Kemal Pasha, fondatore del moderno Stato nazione turco).

Fin dall'inizio del loro sodalizio negli anni 1840 Karl Marx e Friedrich Engels seguirono la geopolitica dell'Europa Sud-orientale e quindi, per forza di cose, degli ottomani. Per più di trent'anni, furono presi da una sorta di «russofobia», basata sulla convinzione che la Russia zari-

¹⁰ Alcuni fra i primi romantici turchi, come Ahmed Midhad (1844-1912), attorno al 1860 stavano già tentando di creare una lingua letteraria turca con caratteristiche più propriamente autoctone. ERGUN CATAGATAY, op. cit., p. 239.

¹¹ Cfr. MARK MAZOWER, *Salonica. City of Ghosts. Christians, Muslims and Jews 1430-1950*, Alfred A. Knopf, New York, 2004. Un'eccellente esposizione storica sulla classe operaia di Salonicco prima della Seconda guerra mondiale è in AGHIS STINAS, *Mémoires* (Paris, 1990). Brani in inglese sono disponibili al sito:

<http://www.geocities.com/antagonism1/stinas/index.html>

[Segnaliamo: ARTURO PEREGALLI, *Contro Venti e maree. La Seconda Guerra mondiale e gli internazionalisti del «Terzo Fronte»*. Capitolo Quinto – Grecia: Aghis Stinas e l'Unione Comunista Internazionalista, Colibri, Milano, 2002. ndr]

sta (che già, alla conclusione delle guerre napoleoniche nel 1815, aveva iniziato la sua espansione verso l'Europa occidentale) avrebbe schiacciato qualsiasi movimento democratico, per non parlare della rivoluzione socialista in Europa, e che l'ideologia *pan-slavista* (sostenuta anche dal loro rivale anarchico Bakunin) avrebbe portato la maggior parte degli slavi (con l'eccezione importante dei polacchi) al rimorchio della Russia. Talvolta hanno sostenuto che la rivoluzione avrebbe potuto maturare grazie a una guerra contro la Russia zarista.

Dal 1815 al 1848, la Santa Alleanza tra le monarchie russa, prussiana e austriaca aveva sancito la reazionaria «bilancia delle potenze» continentale, e, di fatto, ogni governo europeo ebbe il proprio «partito filorusso»¹² intento a compiacere lo zar. In effetti, gli eserciti russi schiacciarono le rivolte polacche del 1831, 1846 e 1863 nonché la rivoluzione del 1848 in Austria-Ungheria. Questa comprensibile (entro certi limiti) preoccupazione nei confronti della reazione russa indusse Marx ed Engels a considerare il declinante Impero Ottomano come un bastione contro l'espansione russa e, dopo il 1848, a guardare spesso con sospetto le numerose ribellioni e rivoluzioni anti-ottomane nei possedimenti balcanici dell'impero, in quanto esse indebolivano quel bastione. Ciò li spinse anche a sconfinare nella slavofobia tinta di nazionalismo tedesco, dove veni-

¹² Marx scrisse persino una serie di articoli in cui sosteneva che il primo ministro britannico Palmerston fosse praticamente un agente al soldo dei russi. Cfr. RABEHL, B. ed., *Karl Marx. Geschichte der Geheimdiplomatie*. 1972. [KARL MARX, *Die Geschichte der Geheimdiplomatie des 18. Jahrhunderts. Über den asiatischen Ursprung der russischen Despotie*. Mit kommentaren von Bed Rabehl und D.B. Rjasanov, Berlin, Olle & Wolter, 1977. Edizione italiana: KARL MARX, *Storia diplomatica segreta del 18° secolo*, Con uno studio critico di David B. Rjasanov sulle origini del dispotismo russo, La Pietra, Milano, 1978.]

va coinvolta la maggior parte degli slavi (ancora, con l'eccezione dei polacchi), sottovalutando tutto il potenziale rivoluzionario di questi «popoli senza storia»¹³ che, secondo loro, avrebbero fatto bene ad integrare nella zona di influenza e di civiltà tedesca. Una tale preoccupazione terminò soltanto dopo il 1870, quando l'emergere dei *narodniki* russi, la prima traduzione del *Capitale* di Marx in russo¹⁴ e le sue conseguenze sull'intelligenza russa indussero Marx a modificare le sue vedute sul mondo slavo, soprattutto dopo la sua scoperta della comune agricola russa (*obščina*)¹⁵.

Tuttavia c'è da vedere se gli scritti di Marx e di Engels sul mondo slavo abbiano fornito una giustificazione al movimento socialista europeo, per esempio al social patriottismo tedesco contro la minaccia zarista nella Prima guerra mondiale).

Per quasi due secoli, fino alla sua dissoluzione nel 1922, l'enorme Impero Ottomano, «il malato d'Europa», era un centro nevralgico della penetrazione imperialista occidentale nei Balcani, nel vicino Oriente e nel Nord Africa. La Gran Bretagna, la Francia, l'Austria asburgica, la

¹³ Cfr. ROMAN ROSDOLSKY, R., *Engels and the «nonhistoric» peoples: the national question in the Revolution of 1848*, Glasgow, Critique Books, 1986. [Del testo di Rosdolsky esiste una più recente traduzione italiana, molto accurata e più completa della traduzione inglese qui citata, *Friedrich Engels e il problema dei popoli «senza storia»*, Graphos, Genova, 2005. ndr.]

¹⁴ La traduzione russa del I vol. nel 1874 fu la prima traduzione in assoluto del libro.

¹⁵ Cfr. TEODOR SHANIN, *The Late Marx and the Russian Road. Marx and «Peripheries of Capitalism»*, Monthly Review Press, New York, 1983. Anche MAXIMILIEN RUBEL, *Avant-propos: K. Marx, F. Engels - Ecrits sur le tsarisme et la Commune russe, «Études de Marxologie» - série S*, Juillet 1969.

Russia zarista e successivamente la Germania bismarckiana e l'Italia si sono azzuffate per essere ai primi posti al «pasto degli avvoltoi» attorno al cadavere dell'Impero Ottomano. A ben vedere, Anche se quel declino data a partire dalla fine del XVI secolo, la spedizione del 1798 di Napoleone in Egitto rappresentò l'avvenimento indicativo nel risveglio del mondo ottomano (e più in generale musulmano¹⁶), creando nuovi ostacoli all'egemonia mondiale degli europei. Dopo la definitiva sconfitta di Napoleone nel 1815, le crisi balcaniche furono al centro della lotta per il dominio mondiale. Alcuni momenti cruciali furono:

- Rivolte nazionali serbe (1804, 1815);
- Guerra d'indipendenza greca (1821-30);
- Autonomia serba (1839);
- Guerra di Crimea, con la Gran Bretagna che metteva gli uni contro gli altri, la Francia e gli ottomani contro la Russia (1853-1856);
- Grande crisi orientale (Bosnia, rivolte bulgare), guerra serbo-turca (1875-78);
- Guerra russo-turca del 1877-78; annessione della Bosnia da parte dell'Austria-Ungheria;
- Congresso di Berlino del 1878, invocato da Bismarck per risolvere la crisi balcanica in atto (e rapinare

¹⁶ Per cinque secoli, il mondo ottomano non fu soltanto un impero ma anche, la sede del califfato, ovvero dei «diretti successori del profeta Maometto», finché non fu abolito da Atatürk nel 1924. Durante quei cinque secoli, la potenza ottomana forgiò l'Islam come avevano fatto i califfati arabi prima di lei, e nascose all'Occidente il cambiamento di potere che ovunque era avvenuto nel mondo musulmano; da qui si comprende lo shock suscitato dalla superiorità militare di Napoleone.

la Russia delle sue più recenti acquisizioni territoriali)¹⁷;

- Crisi bulgara dei primi anni 1880;
- Guerra serbo-bulgara (1885);
- Massacri degli armeni del 1896 e del 1908, che prefiguravano il genocidio armeno del 1915;
- Guerra greco - turca del 1897;
- Guerra italo - turca del 1911-12 a seguito dell'annessione della Libia da parte dell'Italia;
- Le due guerre generalizzate dei Balcani del 1912-13.

Queste furono, in successione, le esplosioni di quella persistente e fatale malattia. Il punto culminante fu l'assassinio dell'arciduca austriaco Francesco Ferdinando avvenuto a Sarajevo, in Bosnia, il 28 giugno 1914, che scatenò la Prima guerra mondiale. Nei Balcani, la Prima guerra mondiale apparve come poco più di un'estensione generalizzata delle due guerre precedenti¹⁸.

I sommovimenti nei Balcani, la creazione di stati e la repressione ottomana provocarono crisi politiche in In-

¹⁷ Nel dicembre 1876, prima del congresso che lui stesso avrebbe organizzato, Bismarck dichiarò al Reichstag che i Balcani «non valgono le ossa di un solo granatiere di Pomerania». Nella revisione (1878) del Trattato di Santo Stefano, gli unici possedimenti ottomani rimasti nei Balcani erano la Macedonia e l'Albania. MISHA GLENNY (*The Balkans. Nationalism, War and the Great Powers, 1804-1999*, Penguin, New York, 1999, p. 156) ha definito la questione macedone «l'inamovibile pietra filosofale del nazionalismo balcanico».

¹⁸ Cfr. MISHA GLENNY, *Ibid.*

ghilterra e in Francia durante tutto il XIX secolo¹⁹. La convergenza geopolitica di Islam, cattolicesimo (cristianesimo «romano») e ortodossia orientale (cristianesimo orientale) in questo angolo relativamente piccolo, dell'Europa Sud-orientale, determinò ripercussioni internazionali che ebbero forti conseguenze nell'assetto dei popoli e degli Stati. Di conseguenza, lo stesso carattere sovra-territoriale dell'organizzazione sociale ottomana finì per sparpagliare senza criterio le diverse etnie. Alla stregua della «prigione delle nazioni» (come Lenin chiamava la Russia zarista), il crollo nel 1918 dell'impero ottomano, dell'impero austro-ungarico e della dinastia degli Hohenzollern diede spazio a nuove piccole formazioni nazionali, spesso instabili, accentuando il carattere pericoloso e spesso artificiale del concetto di «identità nazionale», che dall'Europa Centrale investiva il Medio Oriente e si spingeva fino ai confini orientali della Russia e della Cina Nord-occidentale.

Inoltre, la «questione d'Oriente» (come sono stati denominati questo lungo, lento declino ottomano e la competizione occidentale sulle sue spoglie), si sovrappose al «grande gioco» anglo-russo lungo i confini dell'impero zarista, dal Caucaso alla Kamčatka. La politica estera britannica in Asia si sviluppò intorno al profondo timore di un'invasione russa della propria preziosa colonia dell'India, attraverso l'Afghanistan, che, insieme con la Persia, divenne l'oggetto dell'intensa rivalità anglo-russa, in cui, alla fine della Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti si sostituirono al ruolo britannico. Gli scontri militari fra piccolissime forze britanniche e russe in zone di frontiera della fascia himalayana, lontanissime e sconosciute, in parec-

¹⁹ Cfr. ROBERT WILLIAM SETON-WATSON, *Disraeli, Gladstone and the Eastern Question*, Frank Cass and Co., London, 1933; [1972, reprint]

chie occasioni furono motivo di crisi internazionali e di allarme di guerra²⁰.

La protezione del canale di Suez nel Mediterraneo orientale contro ogni potenza navale ostile, prima che si agguingesse la questione fondamentale del petrolio, in definitiva si era basata sulla stessa preoccupazione²¹, come era stato (in parte) l'appoggio britannico alle forze anti-sovietiche in Asia centrale dopo la rivoluzione russa.

Mentre l'espansione russa a Occidente era stata (relativamente) contenuta in Europa, l'espansione zarista a Oriente, in Asia centrale (le conquiste di Bukhara e di altri vecchi khanati) nei secoli XVIII e nel XIX fu considerata dalla Gran Bretagna con la medesima apprensione.

In conclusione, la politica interna di molte piccole nazioni o delle nazioni *in fieri*, di poca importanza in se stessa, era collegata con le più grandi questioni geopolitiche euroasiatiche.

II. Dagli studi sul folklore allo Stato autoritario.

La nascita di particolarismi nazionalisti nel corso dello smembramento dell'Impero Ottomano avvenne nel corso di alcuni decenni. Gruppi etnici scarsamente auto-consapevoli della propria particolarità, a volte con una concentrazione territoriale limitata o del tutto insignificante,

²⁰ Cfr. i libri di PETER HOPKIRK, in particolare *The Great Game. On Secret Service in High Asia*, John Murray, London, 1992. Anche KARL MEYER e SHAREEN BLAIR BRYSAK, *The Tournament of Shadows: The Great Game and the Race for Empire in Central Asia*, Counterpoint, Washington (DC), 1999.

²¹ Cfr. BRIAN COOPER BUSCH, *Britain, India and the Arabs, 1914-1921*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles (Ca), 1971.

che avevano coabitato (volenti o nolenti) con altri gruppi etnici, furono trasformati, a causa di questo processo, in nazionalità rivali, con l'aspirazione a diventare nazioni su base etnica e territoriale. E, purtroppo, essi arrivarono a questa consapevolezza e a questa determinazione nazionalista «troppo in ritardo» nella storia mondiale del capitalismo, troppo tardi, cioè, per costituire nazioni in grado di sopravvivere, come avevano fatto le nazioni che crearono l'Europa occidentale²².

Il nazionalismo moderno giunse nel mondo turco²³ attraverso la Russia e le popolazioni turche sparse lungo i confini meridionali dell'impero. Dagli inizi del XIX secolo, la Germania aveva elaborato il primo nazionalismo

²² Si consideri, per esempio, che la Francia, uno dei classici stati nazionali effettivamente unificato sin dal XVII secolo, persino nel tardo XIX secolo, in molte regioni faticava ancora ad imporre il francese come lingua nazionale, nonché ad affermare l'identità nazionale francese a diversi gruppi provinciali (cfr. EUGEN WEBER, *Peasants into Frenchmen, 1870-1914: the Modernization of Rural France*, Stanford UP, Stanford (Ca), 1976. Germania e Italia, che entrambe completarono la rispettiva unificazione nazionale nel 1870, ancora nel XX secolo manifestavano dialetti regionali, molti dei quali tutt'oggi usati come lingua principale nella vita quotidiana; la Spagna, benché sia stata creazione della «prima ondata» di unificazione nazionale, alla fine degli anni Settanta, dovette concedere larghe autonomie locali, politiche e linguistiche, a diversi gruppi regionali. Considerando queste realtà, la cecità di Marx ed Engels prima degli anni 1870 riguardo ai «popoli senza storia», dove si riferiva agli Slavi e in particolare agli Slavi del Sud, è quasi comprensibile. Certamente essi non avrebbero mai immaginato la formazione di Stati-nazione dei popoli della Ceceania o del Khanato di Bukhara.

²³ Cfr. ERGUN CATAGAY ET AL.(eds), op. cit., I Giovani Turchi, che si raccolsero in esilio a Parigi, erano stati preceduti dai Giovani Ottomani, con un programma piuttosto simile, basato sulla loro lettura di Montesquieu, Rousseau, Smith e Ricardo. Cfr. in BERNARD LEWIS, *The Emergence of Modern Turkey*, (2002 ed.), p. 173.

«romantico populista» soprattutto a opera di Johann Gottfried Herder che, durante le guerre napoleoniche, si contrappose alle pretese universali del nazionalismo francese²⁴. Il nazionalismo di Herder, in contrapposizione all'illuminismo francese e alla sua missione civilizzatrice, dava risalto all'unicità della lingua, del folklore e del mito contro il concetto astratto di universalismo.

Tuttavia Herder era ancora legato al cosmopolitismo del XVIII secolo e quindi circoscrisse il populismo romantico tedesco nel quadro europeo, ma coloro che lo seguirono non erano così sensibili ai *Discorsi alla nazione tedesca* (1813) di Fichte. Il populismo romantico tedesco si replicò in Scandinavia e nel mondo slavo, dove approdò al *pan-slavismo*. Fu contro le pretese della slavofilia russa che, all'esordio negli anni 1870, un'ideologia *pan-turca* o *pan-turaniana* comparve²⁵ principalmente nelle popolazioni turche del confine meridionale dell'impero zarista, che si richiamava ad una mitica nazione Ur-turca in Asia centrale («Turan») in opposizione alla chimerica nazione *pan-turca*, che il morente Impero Ottomano tentava di far rivivere.

Mentre questo «*pan-turanismo*», in alcune fertili immaginazioni, tentava una ricostruzione della cosmologia shamanica²⁶ del popolo turco, prima della sua conversione all'Islam, e contagiava principalmente strati di piccola borghesia poco istruiti, ciò nonostante esso ebbe ben più am-

²⁴ Sul passaggio del populismo romantico tedesco al mondo coloniale e successivamente al Terzo Mondo, cfr. BASSAM TIBI, *Arab Nationalism*, Macmillan Press, London, 1981, come caso classico.

²⁵ «Il pan-slavismo fu il padre del pan-turanismo». Cfr. HANS KOHN, *Pan-Slavism: Its History and Ideology*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (In), 1953 (reprint 1960, New York), p. 259.

²⁶ Sull'argomento, cfr. MEHMED FUAD KOPRULUZADE, *Influence du chamanisme turco-mongole sur les ordres mystiques musulmans*, Istanbul 1929.

pi sviluppi nel mondo reale. Kemal Pasha (Attatürk, «padre dei Turchi») e la nuova élite statale rifiutavano pragmaticamente il *pan-ottomanismo* e *pan-turanismo*²⁷, ma abbracciarono fermamente la nuova ideologia nazionalista del «Patto Nazionale» riguardo al ri-dimensionamento della Turchia dopo il 1923, dal momento che il *pan-ottomanismo* e il *pan-turanismo* avevano dimostrato di essere solo chimere²⁸.

Enver Pasha fu una delle figure principali del tentativo dei Giovani Turchi (1908-1918) di riformare il moribondo Stato ottomano e, successivamente, fu rivale di Attatürk, che lo sconfisse. Dopo la Prima guerra mondiale, Enver, conferendo con Radek e Lenin, li raccomandò di appoggiare il suo sogno di una grande nazione turca e poi, in questo suo tentativo, finì per contrapporsi allo Stato sovietico (vedi poi)²⁹.



Enver Pasha

²⁷ Nell'alleanza e nel trattato commerciale turco-sovietico del marzo 1921, il governo kemalista concordò di schiacciare l'agitazione pan-turaniana rivolta contro la Russia; da parte sua, il governo sovietico concordò di non promuovere agitazioni anti-kemaliste in Turchia.

²⁸ Alla fine del XIX secolo il *pan-islamismo* ossessionò anche i governi occidentali, che temevano una generale rivolta musulmana contro l'Occidente. Dopo la rivoluzione bolscevica, questi timori aumentarono a causa dello spettro di un'alleanza bolscevico-musulmana. Cfr. PAUL DUMONT, *Du socialisme ottoman à l'internationalisme anatolien*, Istanbul, 1997, p. 225.

²⁹ Cfr. URIEL HEYD, *Foundations of Turkish Nationalism. The Life and Teachings of Ziya Goekalp*, Luzac & Co., London, 1950; CHARLES W. HOSTLER, *Turkism and the Soviets*, George Allen Unwin, London, 1957; praticamente tutti gli scritti di ALEXANDRE BENNINGSEN, e spe-

La modesta riforma ottomana aveva posto l'attenzione sul sistema educativo, con la consapevolezza che, dopo decenni in cui gli sforzi si erano rivolti soprattutto agli aspetti militari, la diffusione della conoscenza fosse una chiave per una possibile evoluzione economica e quindi andasse anche a vantaggio delle forze armate³⁰. L'università di Istanbul, la prima università in Turchia, fu aperta nel 1900. Dall'inizio del 1885, il capitale straniero aveva finanziato il boom ferroviario. Il telegrafo centralizzò il potere come mai prima e rese possibile una riorganizzazione centralizzata sia dell'amministrazione civile che di quella militare. La reale base sociale della riforma ottomana era in effetti l'amministrazione civile istruita. Dopo il 1908, i Giovani Turchi intensificarono questo programma, costruendo fognature, riorganizzando la polizia e i vigili del fuoco, e dando impulso ai trasporti e ai servizi pubblici. Aprirono la pubblica istruzione alle donne. Ispirati in parte dalle idee *pan-turche* e *pan-turaniane*, alcuni giovani Turchi, dopo la rivoluzione di febbraio 1917 in Russia, coltivarono la forte speranza in un «nuovo grande destino» dell'Oriente³¹. Il *pan-turanismo* aveva avuto il suo primo esponente in İsmail Gasprinskiy [Ýsmail Bey Gaspýralý] (1851-1914), un turco della Crimea, che nel 1878 aveva

cialmente *Sultan Galiev: Le père de la révolution tiers-mondiste*, Fayard, Paris, 1986. Sulle disavventure di Enver Pasha dopo la partenza dalla Turchia nel 1918, cfr. PETER HOPKIRK, *Setting the East Ablaze, On Secret Service in Bolshevik Asia*, Oxford UP, Oxford (NY), 2001, Ch. 11.

³⁰ Uno scrittore francese, EDMOND DEMOLINS, aveva pubblicato nel 1897 un libro intitolato *À quoi tient la supériorité des Anglo-Saxons?* (Qual è la base della superiorità anglo-sassone?). Il libro, enfatizzando l'educazione dell'individuo come la chiave, ebbe un impatto notevole sia nel mondo turco che in quello arabo (LEWIS, op. cit., pp. 303-304)

³¹ *Ibid.* p. 238.

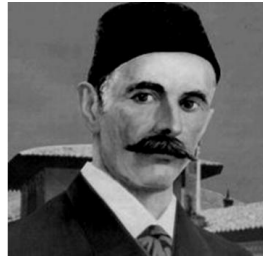
fondato il primo giornale in lingua turca, «Tercüman». Tra le zone di etnia turca della Russia zarista, la Crimea era quella più sviluppata in senso capitalistico, grazie a una sviluppata classe media di tatars di Crimea, e Kazan era l'indiscussa capitale culturale della Russia turca.³² Un altro

³² Il primato dei tatars, per le popolazioni Turche della Russia, è stato notato anche da A. BENNIGSEN, in *Sultan Galiev: le père de la révolution tiers-mondiste* (1986), pp. 16 sgg. Dal 1900, i tatars dominavano persino il commercio delle pellicce a New York City e avevano un tasso di alfabetizzazione del 20%, superiore a quello della Russia europea alla fine del XIX secolo. Ma dopo 1878, «dal Bosforo ai confini della Cina, i musulmani... si resero conto che senza una profonda trasformazione della società, l'intero mondo musulmano sarebbe stato condannato.» (p. 26). Fino al 1905, secondo Bennigsen (p. 33), il fermento tataro rimase filo-zarista, ma fu poi scosso dalla vittoria militare giapponese sulla Russia. Dal 1906, comparve una sinistra islamica. Anche la confraternita Sufi divenne parte di questo fermento, attraverso il mondo coloniale, riportando in vita l'idea della guerra santa. I musulmani russi furono i primi a discutere il marxismo, prima dei turchi ottomani, degli iraniani o degli arabi (p. 40). Nella capitale del petrolio Baku (Azerbaijan), un gruppo si affiliò con i socialdemocratici russi (POSDR), prima ed unica volta in cui i bolscevichi autorizzarono un gruppo che era sia nazionale che confessionale. I nazionalisti pan-turchi in Russia vedevano il marxismo soprattutto come teoria dell'organizzazione. Yusuf Alecura (1876-1933) era un'altra figura nazionalista tataro, formatosi in Europa e che diede vita ad un giornale tataro pubblicato dal 1906 al 1917. Dopo l'avvento di Attatürk, Alecura divenne più importante che mai e dominò il primo congresso della Associazione Storica Turca nel 1932. CAGATAY op. cit., p. 238.

Un altro intellettuale chiave, nazionalista tartaro, era Abdureshid Meddi, un teorico dei Giovani Tartari. Nei suoi discorsi, scrive G. WILLIAMS (op. cit., pp. 319-320), «noi sentiamo, per la prima volta, una parola che definisce la Crimea non come una provincia dell'impero russo, un segmento del Dar al-Islam appendice di una più grande patria turca, ma come il patrimonio della nazione tartara della Crimea. In un discorso pronunciato nel 1910... Meddi usa le allegorie

intellettuale tataro, Sihabäddin Märçani (1818-1889) esprime anche l'idea di una «nazione tatarata», probabilmente fu la prima ideologia di una moderna nazione su base territoriale nel mondo turco (in contrasto con le istituzioni sovra-territoriali degli Ottomani). Fin dagli anni 1850, Märçani aveva avuto contatti a Kazan con studiosi russi ed europei. Il suo libro «esprimeva un'ideologia ben formulata per una nazione a base territoriale dei tatarati di Kazan»³³ e il movimento «Giovane Tataro» negli anni 1890 si contrappose a Gasprinskiy nel dibattito «Turco o Tataro?», dato che molti Tatarati erano stati affascinati dall'idea di Herder che la lingua comune fosse la base di una nazione.

Il giornale di Gasprinskiy, per altro verso, era stato una risposta alla sconfitta ottomana nella guerra con la Russia 1877-78, che aveva definitivamente abbattuto quel che restava del mito dell'invincibilità ottomana. Nel 1911, il cognato di Gasprinskiy fondò a Istanbul un giornale,



İsmail Gasprinskiy

«Türk Yurdu» (La Patria Turca). «Tercüman» di Gasprinskiy sosteneva l'emancipazione delle donne e la formazione tecnica secondo criteri occidentali, segnalando a questo proposito esempi come il progresso tecnologico negli Stati Uniti, la modernizzazione del Giappone, le Guerre Balcaniche e i diritti delle donne nell'Occidente. Tuttavia le sue remore conservatrici lo indussero a pronunciarsi contro qualunque confronto con la Russia zarista e soltanto pochi intellettuali turchi si distinsero dall'insieme

dell'anima miste con la terra che evocano la lingua del classico nazionalismo tedesco.»

³³ E. CAGATAY ET AL. eds., op. cit., p. 235.

dei membri, sostenendo la tesi di una più grande «nazione Turca».³⁴

Tuttavia, il teorico fondatore più importante del nazionalismo turco fu Ziya Gökalp (1875[?]-1924), che usò le idee culturali romantiche herderiane e in senso lato tedesche per creare un equivalente³⁵ *pan-turco* del *pan-slavismo*. Gökalp, come molti che lo seguirono, volle altresì epurare la lingua turca del suo abbondante lessico persiano e arabo. Benché non fosse un politico, egli stesso elaborò gran parte di quello che diventò il programma dei Giovani Turchi una volta al potere.



Ziya Gökalp

Le influenze francesi avevano lungamente dominato gli inizi della modernizzazione turca.

Nel corso del XIX secolo, allorché lo scricchiolante Impero Ottomano tentò di modernizzare le sue forze militari,

³⁴ G. WILLIAMS, *The Crimean Tatars*, 2001, p. 312.

³⁵ Secondo HEYD, la rinascita nazionale turca della seconda metà del XIX secolo «derivava dalle ricerche dei turcologi europei che avevano prospettato i Turchi come appartenenti ad una grande nazione con una tradizione culturale che risaliva dei secoli prima dell'Islam» (op. cit., p. 105). Anche gli scrittori francesi Lamartine e Loti lodarono la cultura turca. L'intermediario del nazionalismo culturale tedesco fu Hüsenzade Ali, proveniente dal Caucaso, che conobbe sia il socialismo che il panslavismo all'università di S. Pietroburgo negli anni 1890. Dopo la guerra greco-turca del 1897, Ali andò a Baku e tentò di unire Sunniti e Sciiti in più stretta unione con la Turchia. In seguito egli diventò, come Gökalp, un membro del C.U.P., che aveva adattato per sé il modello delle società segrete russe.

gli ufficiali francesi e le dottrine militari francesi furono accolti nel modo più ampio. La emergente élite culturale parlava francese ed era stata istruita in francese. Le influenze tedesche, in quanto tali, cominciarono a farsi tangibili soltanto nei decenni precedenti la Prima guerra mondiale, di nuovo tramite i consulenti militari e i progetti comuni, come la ferrovia Berlino-Bagdad. Gökalp stesso conosceva soltanto il francese, ma assorbì le idee tedesche grazie all'«*Année Sociologique*», il giornale del sociologo francese Émile Durkheim, (divenuto neo-kantiano, dopo anni di studio in Germania) in cui trattava l'opera di Herder, Fichte, Hegel, Nietzsche, Tönnies e Treitschke.³⁶ Un'altra figura chiave per il nascente nazionalismo turco era Mazzini, per il ruolo che ebbe nell'unificazione nazionale italiana a metà Ottocento³⁷. Gökalp guardava al «solidarismo» di Durkheim come una «terza via», oltre il capitalismo e il socialismo. Dalla sociologia positivista di Comte, Gökalp apprese che il «misticismo innato della scuola di Saint-Simon aveva capovolto definitivamente l'ideale democratico in favore di una nuova autocrazia con una leadership scientifica»³⁸. Questa tesi lo fece diventare un precursore dello statalismo autoritario del periodo di Atta-

³⁶ HEYD, op. cit., p. 165.

³⁷ Mazzini fu una figura ben accolta nei Balcani, dove il processo di unificazione italiano era stato seguito attentamente dai vari nazionalismi, tra i quali la Serbia immaginava se stessa nel ruolo di un «Piemonte Balcanico» in un eventuale processo di unificazione.

³⁸ HEYD, p. 168. Per Heyd, c'è qualche dubbio «che la concezione sociale di Gökalp, l'élite e il leaderismo preparassero la strada per Attatürk» (p. 140). Gökalp era anche un ammiratore del mercantilista tedesco Friedrich List. Sotto l'influenza di Gökalp, furono costruite Case del Popolo in ogni cittadina turca per lo studio del folklore locale. «L'apprezzamento di Treitschke da parte di Durkheim sembra in ogni senso applicabile a Gökalp» (p. 163).

türk e dell'ideologia sostenuta dal giornale «Kadro» [quadro, in senso aziendale-politico. ndr] pubblicato all'inizio degli anni Trenta da ex-comunisti, che teorizzavano il ruolo preminente delle élite scientifiche³⁹. Durkheim inoltre fornì a Gökalp una giustificazione teorica riguardo alla superiorità della società nei confronti dell'individuo.

Gökalp arrivò a Istanbul nel 1896 e fu accolto immediatamente nel Comitato per l'Unione e il Progresso (*Ittihad ü Terekki* – CUP) dei Giovani Turchi, che avrebbe dominato la scena politica nell'ultima fase dell'Impero Ottomano (1908-1918), il cui nome echeggiava il suo programma⁴⁰ di impronta positivista e tecnocratica (e sain-

³⁹ In Turchia, come in vari altri paesi in via di sviluppo nel periodo interguerre (per es. Brasile, Argentina), ex comunisti svolsero un ruolo importante nello sviluppo statale. In Turchia ciò era esemplificato nel migliore dei modi dal gruppo teorico che nei primi anni Trenta pubblicava «Kadro» (da «quadro»), di cui fu promotore Vedat Nedim Tör, un ex segretario generale del partito. In origine, intorno al 1919, altre figure chiave avevano fatto parte del gruppo Aydinlik (Chiarezza), modellato direttamente sul giornale francese «Clarté» di Henri Barbusse – un altro futuro stalinista. Come sostenne uno storico del PC turco: «Rimaneva la loro idea centrale che l'élite in Turchia dovesse prendere coscienza del suo ruolo storico come la forza rivoluzionaria nella società e “superare l'inerzia delle masse”». Cfr. GEORGE S. HARRIS, *The Origins of Communism in Turkey*, Hoover Institution, Stanford (Ca), 1967, p. 146, e il suo libro successivo *The Communists and the Kadro Movement*, Isis, Istanbul, 2002, che dimostra come tutte le figure chiave di questo movimento provengano dal gruppo Aydinlik.

⁴⁰ «Più tardi i cataclismi del XX secolo hanno oscurato l'effetto della rivoluzione dei Giovani Turchi. Eppure la sua importanza è paragonabile alla rivoluzione russa del 1917 e al collasso del comunismo in Unione Sovietica e in Europa Orientale nel 1989. La velocità con cui la potenza del sultano si sgretolò sbalordì le grandi potenze e prese gli stessi rivoluzionari alla sprovvista.» (GLENNY, op. cit., p. 216). Quei successivi cataclismi oscurarono altresì gli avvenimenti del 1917-1921

tsimoniana), come quello dei tecnocrati brasiliani del medesimo periodo.

Dopo la Prima guerra mondiale, Gökalp fu accusato di contribuire a fomentare l'agitazione anti-armena, che aveva portato al genocidio del 1915, un genocidio che per di più egli ha negato. A partire dal 1923, dopo la fondazione della Repubblica Turca, divenne un propagandista a favore del regime kemalista, sostituendo al concetto di «nazione» il primato della «società» che aveva ripreso da Durkheim, e per la sua esaltazione della cultura turca utilizzò la contrapposizione operata dalla sociologia tedesca (da Tönnies) tra «cultura» e «civiltà». Identificò il bolscevismo come il «pericolo rosso». In veste di ideologo kemalista, Gökalp fondò musei dedicati al folklore turco, all'etnografia, all'archeologia e biblioteche, oltre all'istituto centrale di statistica. Dopo la sua morte, altri linguisti puristi seguirono a eliminare dal turco gli elementi grammaticali e sintattici stranieri al punto che «un ragazzo turco oggi deve usare un dizionario per capire bene l'opera di Gökalp»⁴¹, scritta pochi decenni prima. (Nella Russia sovietica, d'altro canto, lo Stato incoraggiava gli intellettuali turchi presenti fra gli Azeri, i Turchi della Crimea, i Turcomanni, i Kirghisi, gli Uzbeki e i Kipchuks a sviluppare una lingua letteraria a partire dalla loro lingua parlata come espediente per arginare gli appelli *pan-turaniani* dei libri importati a Istanbul dai centri islamici russi. Per i *turanisti* ottomani, la Prima guerra mondiale era stata un'occasione per liberare i «turchi settentrionali» dallo zarismo.)

Il periodo dei Giovani Turchi, che si protrasse fino alla conclusione della Prima guerra mondiale, elaborò alcuni

in Turchia, in Persia e in Afghanistan in quanto fonte delle alleanze «anti-imperialiste» con la borghesia nazionale.

⁴¹ Ibid., p. 120.

cambiamenti nello Stato e nella società ottomani, anticipando le riforme più sistematiche del periodo di Attatürk dopo il 1923. Il governo del CUP avviò un periodo di libertà di stampa e di associazione politica. Benché Ziya Gökalp si fosse ritirato dall'esercizio del potere politico attivo, molte riforme del CUP fino al 1918 ebbero origine dalle sue proposte. Nel 1909, in seguito a un contratto conservatore da parte dell'istituzione religiosa, il CUP rispose con riforme costituzionali che riducevano notevolmente il potere del sultano e del Consiglio dei ministri e davano invece spazio a quelli del Parlamento. La burocrazia fu ridotta, l'esazione delle imposte fu razionalizzata e le forze armate furono modernizzate. A Istanbul, i trasporti pubblici furono migliorati. Ma tutto sommato, le riforme del CUP non riuscirono assolutamente a soddisfare il suo programma del 1908, ovvero le necessità di uno Stato capitalista moderno. A partire dal 1911, la guerra disastrosa in Libia e le due Guerre dei Balcani presero il sopravvento sulle riforme interne; nel 1913, alla conclusione della seconda Guerra Balcanica, l'Impero Ottomano aveva perso in Europa l'83% del suo territorio e il 69% della sua popolazione. Ciò nonostante, la guerra aveva portato il CUP al «potere quasi assoluto nel Consiglio di Stato»⁴². Usò questo potere per accelerare la secolarizzazione e l'ammodernamento dell'apparato statale. Il sistema fiscale fu drasticamente modificato. Nel 1915-16, furono completamente secolarizzati i tribunali, le scuole e gli istituti religiosi. Sotto le pressioni della guerra, furono estesi i diritti delle donne, co-

⁴² STANFORD JAY SHAW & EZEL KURAL SHAW, *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey, Reform, revolution and republic: the rise of modern Turkey, 1808-1975*, vol. II, Cambridge UP, Cambridge, 1977, p. 300.

me la secolarizzazione del contratto di matrimonio, e fu ampliata l'istruzione femminile.

L'entrata dell'Impero Ottomano nella Prima guerra mondiale a fianco degli Imperi Centrali, propugnata molto fermamente dall'estroso Enver Pasha, portò in primo piano anche l'influenza tedesca sulle istituzioni, dove precedentemente era stata eclissata dai britannici e dai francesi. Già prima della guerra, il generale Liman von Sanders aveva assunto il controllo del comando della Prima Armata e molti ufficiali tedeschi, come consiglieri, erano impegnati in un ulteriore ammodernamento e riorganizzazione delle forze armate. La riorganizzazione navale era avvenuta prima del 1914, nonostante il coinvolgimento britannico, in base a un delicato gioco di equilibrio fra le potenze. Fino all'agosto 1914, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania erano tutte direttamente coinvolte negli affari dello Stato ottomano, compresa la Commissione del Debito Pubblico Ottomano e la Banca Ottomana, quest'ultime due controllate da Gran Bretagna e Francia. Tuttavia, nel settembre 1914, Enver Pasha e i suoi alleati nel CUP premevano per l'abolizione delle onerose Capitolazioni⁴³, e a questo fine avevano assunto il controllo dei dazi doganali, precedentemente nelle mani delle potenze occidentali. Il generale tedesco von Seeckt divenne capo dello stato maggiore ottomano e diversi alti ufficiali tedeschi assunsero la direzione di altri posti chiave nel ministero della Guerra, compresi i reparti operativi, i servizi segreti, le ferrovie, i rifornimenti,

⁴³ Durante i secoli del declino ottomano, le Capitolazioni erano concessioni alle potenze occidentali, estorte in virtù della limitata sovranità dello Stato ottomano, che davano a Gran Bretagna e Francia (innanzitutto) il controllo di diversi settori della finanza, della politica fiscale e delle dogane interne.

le munizioni, il carbone e le fortezze⁴⁴. Gli interessi strategici tedeschi inoltre dominarono lo schieramento militare ottomano durante tutta la guerra. Alla resa ottomana nell'ottobre 1918, Enver Pasha e altri membri superiori del CUP furono costretti a fuggire in Germania e nel luglio 1919 furono condannati a morte in contumacia.

III. Socialismo e Comunismo nell'Impero Ottomano e in Turchia fino al 1925.

La rivoluzione dei Giovani Turchi⁴⁵ del 1908 fu accompagnata da un certo fermento della classe operaia. Scoppiarono scioperi a Istanbul, Salonicco e Smirne fra gli scaricatori di porto, i lavoratori del tabacco e del vetro, tra i lavoratori del trasporto pubblico e delle ferrovie. Fra il 1876 e il 1908, c'erano stati scioperi importanti nei cantieri navali, al monopolio del tabacco e nelle ferrovie. Ma, secondo uno storico del periodo⁴⁶, attorno al 1908, da una massa molto più ampia di artigiani in declino, stava emergendo una vera e propria classe operaia o in generale una popolazione proletaria, che ammontava a circa 200.000 unità.

L'organizzazione del lavoro, quando esisteva, aveva un forte orientamento localistico. Persino quando la Rivolu-

⁴⁴ SHAW e SHAW, op. cit., p. 313.

⁴⁵ Il termine «Giovani Turchi» è qui usato in modo intercambiabile con la sua denominazione formale, il Comitato per l'Unione e il Progresso (CUP)

⁴⁶ Cfr. P. DUMONT, op. cit., pp. 15 sgg. Tutte le note da Dumont, una fonte essenziale per questo articolo, sono state tradotte da me. Il libro di Dumont è secondo solo ai pamphlet della ICC come guida a questa storia. Il libro, pur con tutta la sua ricchezza di dettaglio, nondimeno trascura l'ala sinistra dei comunisti turchi e attribuisce un peso eccessivo all'ala destra di Şefik Hüsnü e al gruppo Aydinlik.

zione Industriale aveva preso il via, erano assenti quelle forme di organizzazioni che nascevano nel primo movimento operaio europeo, come le società di mutuo soccorso e i sindacati. La classe operaia in formazione era impiegata nell'industria di Stato degli armamenti, nelle miniere, nelle aziende straniere e in altre industrie.

Le idee socialiste entrarono nell'impero ottomano grazie ad altre minoranze, orientate verso l'Europa: armeni, ebrei, greci, serbi, bulgari⁴⁷. La Federazione degli Operai Socialisti di Salonicco (allora una città con 150.000 abitanti e un centro chiave dei trasporti), che manteneva una corrispondenza con la Seconda Internazionale, era allora la sola organizzazione su base di massa nell'impero. (Dopo che Salonicco fu annessa dalla Grecia nel 1912, nell'impero venne meno il suo ruolo decisivo nei confronti del movimento operaio.) L'invasione nel 1911 della Libia da parte dell'Italia provocò a Salonicco una dimostrazione di 10.000 operai e la Seconda Internazionale condannò l'imperialismo italiano. Ventimila operai di Salonicco parteciparono alla sfilata del Primo maggio di quell'anno. Nel 1910, a un congresso a Belgrado, i partecipanti balcanici e ottomani della Seconda Internazionale avevano tentato di costruire una confederazione, ma l'organizzazione saltò a causa delle due guerre balcaniche. Con poche eccezioni, *in primis* i socialdemocratici serbi che votarono contro i crediti di guerra nel settembre 1914, questi partiti della Seconda Internazionale cedettero al nazionalismo in entrambe le guerre balcaniche e nella Prima guerra mondiale⁴⁸.

⁴⁷ Ibid., p. 35.

⁴⁸ Cfr. ANDREJA ZIVKOVIC AND DRAGAN PLAVSIC (eds), *The Balkan Socialist Tradition: Balkan Socialism and the Balkan Federation, 1871-1915*, «Revolutionary History», vol. 8, n. 3, 2003.

Ebrei, armeni e greci, ancora una volta in armonia con il carattere multi-etnico della società ottomana, svolsero altresì ruoli importanti nei gruppi socialisti e successivamente comunisti di Istanbul.

Nel 1919, Enver Pasha e altri Giovani Turchi, screditati dallo sfacelo militare, si avvicinarono ai bolscevichi⁴⁹ nella speranza di aiuto finanziario e politico contro Kemal Pasha, i cui trionfi militari durante la guerra mondiale li avevano completamente emarginati. Inizialmente, i bolscevichi videro in Enver Pasha un utile alleato nella sovietizzazione della Transcaucasia, dove l'attività militare supportata dai britannici contro la rivoluzione russa continuò fino al 1920 e dove egli, come turco, poteva fare appello più direttamente alle correnti «islamo-comuniste» locali⁵⁰ (vedi poi). Mentre i Giovani Turchi in esilio

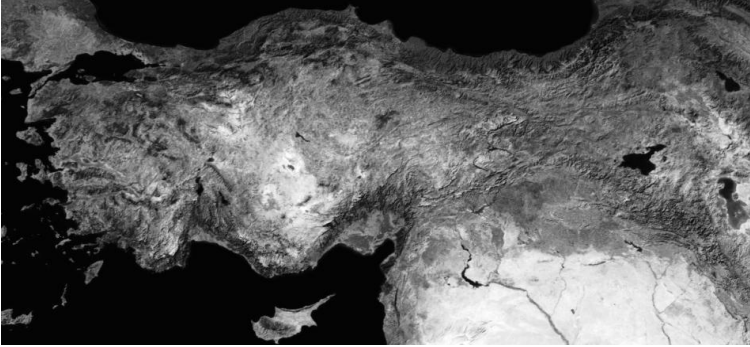


Mustafa Kemal (Attaturk)

perseguivano queste macchinazioni, Kemal Pasha stava radunando le forze militari in Anatolia che, alla fine, avrebbero rovinato i programmi degli Unionisti.

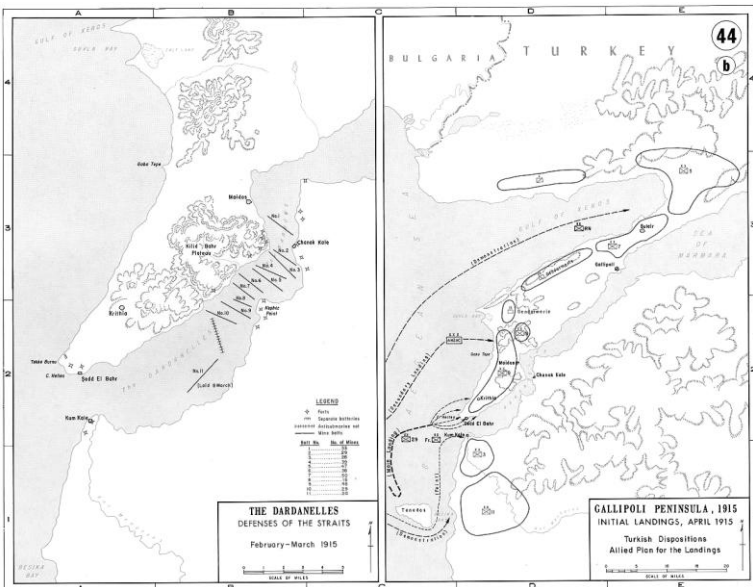
⁴⁹ Le responsabilità di Enver Pasha, oltre a quella di essere comandante in alcune sconfitte militari disastrose nella guerra mondiale, includevano anche il coinvolgimento nel massacro degli armeni. Grigori Zinov'ev divenne il suo principale garante bolscevico (CARR, op. cit., p. 265) [tr. it. EDWARD H. CARR, op. cit., p. 1046]

⁵⁰ Su Enver Pasha negli anni 1919-1922, cfr. HELÈNE CARRÈRE D'ENCAUSSE, *Réforme et Révolution chez les Musulmans de l'Empire Russe*, Presses de la Fondation National de Sciences politiques, Paris, 1981, pp. 263-266. Più in generale, sull'islamo-comunismo, cfr. A. BENNIGSEN, op. cit.



La penisola anatolica

Kemal Pasha, sia per la sua emarginazione dalla direzione del CUP, a causa della forte rivalità con Enver Pasha, sia per il suo ruolo di comandante in numerose vittorie militari ottomane durante la Prima guerra mondiale (soprattutto a Gallipoli), non era stato screditato come Enver Pasha e altri (mentre Enver fu comandante in occasione di molte disastrose sconfitte).



Battaglia di Gallipoli (aprile 1915)

Dopo la resa degli Imperi Centrali nell'ottobre-novembre 1918, gli eserciti alleati occuparono Istanbul insieme con le truppe della Grecia, che perseguiva la sua «grande idea» di annettere Istanbul con la Turchia occidentale e ricostruire l'impero bizantino, perduto in favore dell'Islam nel 1453). Dopo che Gran Bretagna e Francia si furono spartiti i vasti territori ottomani in Medio Oriente, i greci tentarono di ridurre la Turchia vera e propria alle dimensioni di un piccolo Stato circoscritto all'altopiano anatolico, mentre il resto sarebbe stato diviso fra le sfere di interesse greca, italiana, francese e britannica. Kemal Pasha rifiutò un tale smembramento⁵¹ e radunò le forze nazionaliste in Anatolia per condurre una guerra durata tre anni che espulse i greci e fece sì che egli diventasse il capo indiscusso della nuova nazione ridimensionata. L'occupazione alleata e greca e la riuscita controffensiva kemalista rappresentano il contesto degli sviluppi del 1919-1922, descritti qui di seguito⁵².

⁵¹ Una grandiosa mitologia nazionale esalta l'ascesa di Mustafa Kemal, imbalsamato nel grande mausoleo di Atatürk («Padre dei turchi») ad Ankara. Dopo le sue vittorie militari come comandante ottomano nella Prima guerra mondiale, nel maggio 1919 si trasferì a Samsun dove cominciò a organizzare la resistenza contro l'occupazione alleata e greca.

⁵² I lettori che non conoscono questo periodo della storia ottomana e turca devono considerare che finché i nazionalisti kemalisti indirizzarono lo sforzo contro l'invasione greca nell'autunno 1921, l'Impero Ottomano (infine abolito nel 1922) era pur sempre il governo riconosciuto a livello internazionale, con la sua capitale a Istanbul. Nel dicembre 1919, Mustafa Kemal trasformò la piccola cittadina di Ankara al centro dell'Anatolia nella nuova capitale, in modo da ridimensionare il prestigio di Istanbul nella nuova Repubblica. La Grande Assemblea Nazionale si trasferì ad Ankara nell'aprile 1920. I riferimenti in questo testo al governo di Kemal sottintendono che, fino a quella data, non era riconosciuta la guerra nazionalista e separatista contro

IV. Disavventure di Enver Pasha.

Negli anni immediatamente seguenti la guerra, durante il crollo dell'Impero Ottomano, si manifestò una tendenza che amalgamava bolscevismo e Islam⁵³, che fu ancor più evidenziata al famoso⁵⁴ Congresso di Baku (nell'Azerbajjan) dei Lavoratori dell'Oriente, nel settembre 1920. Enver Pasha si era prima messo in contatto con i bolscevichi, tramite Karl Radek, che nel 1919 era detenuto a Berlino, in una cella che fungeva da punto d'incontro per esponenti dell'alto comando tedesco⁵⁵, per industriali e per il direttore generale della AEG Telefunken, Walter Rathenau (successivamente artefice del Trattato tedesco-sovietico di Rapallo nel 1922), nonché per vari comunisti tedeschi. Il generale von Seeckt, con collegamenti ai Freikorps, e uno dei contatti di Radek, già nella primavera del 1919, propose d'inviare Enver Pasha a Mosca⁵⁶. Nelle conversazioni con Enver Pasha, Radek offrì al nascente movimento in Anatolia un significativo aiuto sovietico, in cambio del quale il CUP avrebbe esteso la propaganda

gli alleati, i greci e il Trattato di Sèvres (1920) – più punitivo verso gli ottomani del trattato di Versailles verso la Germania – che la rivolta kemalista annullò.

⁵³ Su questo argomento vedi la formazione dell'Armata Verde più avanti cap. VII, a, e cfr. DUMONT, op. cit., p. 349, 351 e 355.

⁵⁴ «Famoso» per la presenza di molti delegati musulmani che oggi potrebbero essere considerati come più o meno che dei fondamentalisti islamici, che rispondevano in particolare alla rivendicazione di Grigori Zinov'ev di una «jihad» contro l'occidente. Al Congresso di Baku parteciparono 235 turchi, 192 persiani e parsi, 8 cinesi, 8 curdi, 157 armeni e 100 georgiani (EDWARD H. CARR, op. cit., p. 260 [p.1041]).

⁵⁵ Tra i quali, il colonnello Max Bauer, capo dello staff di Ludendorff, e successivamente consulente militare di Chiang Kai-chek.

⁵⁶ VASILIS VOURKOUTIOTIS, *Making Common Cause: German-Soviet Relations 1919-1922*, Palgrave-Macmillan, London, 2007, p. 36.

bolscevica a tutto il mondo musulmano⁵⁷. Enver Pasha riassunse il suo accordo con Radek dicendo che avrebbe abbracciato il socialismo, «a condizione che si adattasse alle dottrine religiose che guidano la vita dei paesi musulmani»⁵⁸.

Un secondo passo nell'avvicinamento fra il CUP e i bolscevichi avvenne nell'ottobre-novembre 1919, durante le trattative con l'organizzazione Karakol del CUP, che ebbe come riferimento Shal'va Eliava. Un ufficiale militare in pensione, Baha Sait, si recò a Baku verso la fine del 1919 e, nel gennaio 1920, firmò un accordo per un'alleanza offensiva contro l'imperialismo europeo e per sostenere gli sforzi rivoluzionari nei Paesi musulmani. Come nell'accordo con Enver Pasha, questi esponenti del CUP avrebbero promosso la rivoluzione dove avessero potuto, in cambio di armi e denaro Sovietici. I Soviet garantivano l'indipendenza politica e ideologica dei paesi islamici, che entravano nella lotta anti-imperialista, mentre gli Unionisti riconoscevano il potere dei Soviet in Turkestan e in Dagestan e avrebbero aiutato i Soviet a stabilirlo in Georgia, Azerbaijan e Armenia⁵⁹.

A seguito di questo accordo, all'inizio del 1920 a Baku fu fondato un cosiddetto «Partito Comunista Turco»⁶⁰. La

⁵⁷ DUMONT, op. cit., p.139.

⁵⁸ Ibid., p. 140.

⁵⁹ Ibid., p. 141.

⁶⁰ Il PC Turco cominciava pertanto come un partito in esilio. Baku, la capitale ricca di petrolio dell'Azerbaijan, fu sottoposta ad una tumultuosa sovietizzazione che coinvolgeva una miriade di gruppi etnici presenti nei ranghi di una classe operaia assai numerosa (inclusi molti operai musulmani delle altre regioni turche dell'impero zarista). La città aveva vissuto una storia densa di iniziative operaie. Ben prima del 1917, la città aveva avuto una ricca storia di iniziative operaie. Prima della guerra mondiale, gli scioperi a Baku erano più lunghi, più

maggior parte dei fondatori erano «famosi unionisti»⁶¹, fuggiti in Azerbaijan. Tramite questo raggruppamento, furono inoltre stabiliti i primi contatti con i kemalisti in Turchia⁶². Nuri Pasha, fratellastro di Enver Pasha, era una fi-

frequenti e più riusciti che in qualunque città della Russia. Cfr. RONALD SUNY, *The Baku Commune, 1917-1918*, Princeton UP, Princeton, 1972, p. 47. Baku era non a caso un centro della strategia rivoluzionaria sovietica. La lingua azera può essere compresa dai turchi di Istanbul, dai persiani a Tabriz, dai curdi, dalle popolazioni turche della Transcaucasia, da georgiani e armeni. L'Azerbaijan era, come afferma PAUL DUMONT, «uno dei principali crocevia rivoluzionari del vicino Oriente», una «Mecca della lotta anti-imperialista». (DUMONT, p. 286).

⁶¹ Ibid., p. 142. Tra i fondatori c'era Halil Pasha, zio di Enver Pasha, ufficiale ottomano nella Prima guerra mondiale; nell'agosto 1919, Mustafa Kemal gli ordinò di prendere contatto con i bolscevichi a nome del movimento nazionalista. C'era inoltre Salih Zeki, ex burocrate ottomano, che, nel 1916, aveva organizzato un massacro di armeni nel suo distretto. Mentre, nel luglio 1919, il Dr. Fuad Sabit era stato inviato da Mustafa Kemal in Azerbaijan, dove aveva anche preso contatto con i bolscevichi. Da parte di questi esponenti politici turchi, la fondazione di un «Partito Comunista Turco» a Baku aveva lo scopo di ingraziarsi i russi.

⁶² In aggiunta ai fondatori in esilio del PC a Baku, c'erano numerosi socialisti e gruppi comunisti attivi nell'Impero Ottomano dopo l'occupazione alleata del novembre 1918. Ci furono anche scioperi importanti a Istanbul, come quello dei tram del maggio 1920 organizzato dal Partito Socialista Turco, aderente alla Seconda Internazionale. A quel tempo il PST contava 5000 membri. Gli scioperi precedenti nel 1920, come quelli ai cantieri navali del Corno d'Oro, avevano gonfiato le iscrizioni al partito. Il Primo maggio 1921 vide la più grande manifestazione mai vista prima a Istanbul. I servizi d'informazione francesi erano preoccupati per la comparsa di agitatori russi. Nel febbraio 1919 essi scoprirono ad Istanbul un gruppo di propaganda che utilizzava la denominazione «Partito Comunista Turco», costituito da emigrati russi, ebrei, alcuni musulmani e alcuni greci. (Questa informazione nella raccolta di DUMONT, op. cit., pp. 197-226). Altri elementi radicalizzati giunsero dall'esilio in Germania, alcuni dei quali, alla fine della guerra, avevano coltivato legami con militanti dello Spartaku-

gura chiave. In realtà, un fondamentale obiettivo del gruppo, oltre a creare un partito comunista in Turchia, era quello di infiltrarsi nell'amministrazione locale di Baku (allora nelle mani del Partito Musavatista)⁶³ oppure incorporare l'Azerbaijan nella nuova Turchia o persino quello di proporre il molto acclamato Stato *pan-turco*. Ma in primo luogo, come ritiene Paul Dumont,

«[...] la sovietizzazione della Georgia e dell'Armenia, come quella dell'Azerbaijan, presentava il vantaggio di contrastare le trame inglesi nella Transcaucasia [...] Qui, gli Unionisti di Baku stavano applicando le direttive del governo anatolico: l'istituzione di un confine comune con i bolscevichi costituiva, in effetti, una delle idee principali della strategia kemalista in questa regione.»⁶⁴

Sia l'Unione Sovietica che il governo kemalista vedevano questa sovietizzazione come la chiave per prevenire ogni accerchiamento da parte dei britannici.

Nell'estate del 1920, i membri del CUP nel nuovo «partito comunista»⁶⁵ tennero ulteriori trattative con i bol-

sbund (ibid., p. 231) e, nel gennaio 1919, erano stati con loro nelle strade. Parte di essi fu assassinata nel massacro dei 15 comunisti a Trebisonda nel gennaio 1921 (vedi nota 99).

⁶³ L'Armata Rossa entrò a Baku solo nell'aprile 1920 e, dando un leggero colpo, pose fine ai sogni annessionisti degli Unionisti.

⁶⁴ Ibid., p. 143, nota 1. Atatürk aveva visto che la sconfitta della rivoluzione ungherese di Béla Kun nel 1919 era stata causata dal suo isolamento, per la mancanza di un confine comune con l'Unione Sovietica.

⁶⁵ La figura principale della prima fase del PC Turco fu Mustafa Suhipi (1883-1921). Dopo aver studiato a Parigi, operò nell'opposizione al CUP in Turchia e fu imprigionato. Riparò quindi in Russia, dove entrò in contatto con i bolscevichi. Dopo la rivoluzione, divenne la figura chiave nei contatti con i turchi della repubblica sovietica, svolgendo attività nel Commissariato delle Nazionalità diretto da Stalin. Nel marzo 1919, rappresentò la Turchia al Congresso di fondazione della Ter-

scevichi, ottenendo armi e oro per la resistenza kemalista. Enver Pasha, che sognava di soppiantare Mustafa Kemal con un'invasione dell'Anatolia appoggiata dai Sovietici, parlò nell'agosto 1920 a favore della creazione di una «Unione delle Società Rivoluzionarie Islamiche» per combattere in nome del programma anti-imperialista dei comunisti, in cambio di un ulteriore contributo finanziario e militare sovietico. Nel corso di queste trattative, Enver scrisse a Kemal Pasha una lettera in cui non accennava al suo più vasto progetto affermando che:

«In linea di principio, i russi acconsentono a sostenere i movimenti rivoluzionari diretti contro l'Inghilterra, anche se questi movimenti non sono comunisti...»⁶⁶

In un discorso al Congresso di Baku, Enver Pasha ripeté ancora che:

«Non è soltanto un desiderio di aiuto che ci spinge verso la Terza Internazionale, ma sono anche gli stretti legami che uniscono i suoi principi con i nostri.»⁶⁷

za Internazionale. Giunse a Baku nel maggio 1920 e intraprese la riorganizzazione del partito in esilio, fondato l'anno prima. Ritornò in Turchia alla fine del 1920 per chiedere la legalizzazione del PCT da parte di Mustafa Kemal. Sufi e i suoi compagni furono accolti da dimostrazioni anti-comuniste organizzate dai nazionalisti delle province orientali. Egli e altri quattordici comunisti furono assassinati alla fine di gennaio 1921. *Ibid.*, p. 143, nota 3. Secondo il Pamphlet della CCI (p. 5), Mustafa Suphi era stato influenzato anche dall'islamo-comunismo di Sultan Galiev, un'influenza che egli non perse mai del tutto.

⁶⁶ Dumont, *op. cit.*, p. 145. L'autore interpreta la lettera come un tentativo di assicurare Kemal, che questa collaborazione non lo avrebbe spinto a sinistra.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 147. A Baku, sia i bolscevichi che i rivoluzionari musulmani giocavano un delicato match verbale, nel non «mettere i puntini sulle i» sulle loro vere prospettive, che erano divergenti, privilegiando l'obiettivo della momentanea alleanza (*Ibid.*, p. 299).

Una lunga dichiarazione programmatica, Mesai (lavori), fu scritta, sempre nel settembre 1920, con la partecipazione di Enver Pasha, il quale, secondo Dumont

«sembra volere definire una linea specificamente turca, considerando sia le realtà nazionali che religiose. L'indipendenza nazionale è presentata come un passo indispensabile verso l'internazionalismo. Gli insegnamenti dell'Islam sono assimilati al socialismo; tra l'altro, viene mantenuto il califfato, oltre alla sovranità del sultano.»⁶⁸

Queste dichiarazioni sembrano indicare sia un reale impegno a lavorare con i bolscevichi sia un tentativo di creare un'alternativa di sinistra a Kemal Pasha.

Il presidente del Comintern, Grigori Zinov'ev, malgrado il suo appello al Congresso di Baku per una «Jihad» contro l'Occidente, personalmente non ne era convinto e



Battaglia al fiume Sakarya (dipinto di Sergey Prisekin)

avvertiva che il Congresso dovesse essere prudente nei confronti dei «capi di questo movimento, che non molto tempo prima ammazzavano operai e contadini nell'interesse di un gruppo di potenze imperialiste [...] Il Congresso propone che dimostrino con le loro azioni che sono

⁶⁸ Ibid., p. 149.

pronti a servire il popolo e a cancellare le loro colpe precedenti.»⁶⁹

Tuttavia, Enver Pasha persisteva e nei mesi seguenti fondò, con l'accordo e il contributo finanziario sovietico, la sua «Unione delle Società Rivoluzionarie Islamiche» e la sua sezione turca, il «Partito dei Soviet popolari»⁷⁰. Inoltre, in Anatolia, la maggior parte dei gruppi di orientamento comunista, dal 1921, era ben infiltrata dagli Unionisti⁷¹. Alla fine di luglio 1921, una vittoria greca sui kemalisti sembrò a portata di mano, ed Enver, con la protezione sovietica, ritenne che fosse arrivato il suo momento. Mustafa Kemal, tuttavia, radunò le forze turche e, dopo la sua vittoria sul fiume Sakarya, avviò l'offensiva che, nel 1922, scacciò i greci⁷². Una volta che il governo sovietico

⁶⁹ Ibid., p. 151.

⁷⁰ Ibid., p. 152.

⁷¹ Ibid., p. 157.

⁷² Sia il pamphlet della CCI che Dumont giungono all'importante conclusione che l'agitazione comunista greca contro la guerra era un fattore importante nelle vittorie kemaliste. Dumont scrive, basandosi su una fonte sovietica (p. 392, nota 2): «I comunisti greci insorsero contro la guerra in Asia Minore a partire dalla metà del 1920. Sembra che essi, con la loro attiva propaganda antimilitarista, contribuissero significativamente al disfacimento delle truppe inviate in Anatolia. A partire dalla fine del 1920, le diserzioni nell'esercito ellenico si moltiplicarono e qui è del tutto evidente che un certo numero di ammutinamenti avevano luogo nelle caserme intorno a Smirne. Secondo Nikos Dimitratos, il delegato del PC Greco al Terzo Congresso del Comintern, più di 100.000 "operai e contadini" avevano disertato nel corso dei primi due anni di guerra. Questa cifra potrebbe sembrare un poco "omerica", ma essa offre nondimeno una certa idea dell'estensione del fenomeno». [Cfr. anche PANTELIS PULIÒPULOS, *Rivoluzione democratica o socialista in Grecia?*, L'Internazionale/Il Quadri-foglio, Livorno, 2008, pp. 29n, 70n, 72n, 79-80; DIMÍTRIS LIVIERÀTOS, *Pantelis Puliopulos. Un rivoluzionario intellettuale*, L'Internazionale, Livorno, 2008, pp. 7-12. L'attività contro la guerra ebbe notevole risalto nella formazione del Partito comunista greco. Ndr]

si rese conto che avrebbe potuto trattare con il governo kemalista in Turchia⁷³, l'alleanza filo-comunista di Enver Pasha si avvicinò alla sua fine. Enver dapprima andò a Bukhara come rappresentante sovietico, ma ruppe con i bolscevichi e arruolò i Basmachi turkmeni riprendendo il suo primissimo sogno *pan-turaniano*, e, combattendo contro l'Armata Rossa, nel 1922 venne ucciso in battaglia⁷⁴.

V. Le correnti principali del nascente comunismo turco



Şefik Hüsnü

a. Gli «Spartachisti» turchi

Durante la guerra, un gruppo di turchi in esilio in Germania, che aveva costituito il Partito degli Operai e dei Contadini della Turchia, era approdato al marxismo e, nel gennaio 1919, alcuni di loro erano nelle strade con lo Spartakusbund. Costo-

⁷³ Il governo sovietico cercò di stringere stretti legami con Mustafa Kemal nella sua battaglia contro l'intervento britannico che, verso la fine del 1919, stava ancora appoggiando le forze anti-sovietiche in Armenia, Georgia e Azerbaijan. I Sovietici inoltre speravano che una tale alleanza rafforzasse il loro appello alle popolazioni turche in Russia. Nel settembre 1919, Čičerin, commissario del popolo agli Esteri, fece un appello rivolto «agli operai e ai contadini della Turchia», proprio quando Mustafa Kemal stava imponendosi egli stesso come capo del movimento nazionalista, per continuare la lotta contro gli invasori greci. Kemal, da parte sua, stava accarezzando la prospettiva di un'alleanza sovietica per allarmare le potenze occidentali, mentre chiaramente prendeva le distanze dal comunismo. Allo stesso tempo, egli si rendeva conto che l'aiuto militare sovietico era essenziale alla sua sopravvivenza. In cambio, Kemal avrebbe dovuto sostenere la sovietizzazione dell'Armenia, della Georgia e dell'Azerbaijan. Ibid. pp. 169-70.

⁷⁴ H. CARRERE D'ENCAUSSE, op. cit. ibid.

ro provenivano dalle molte migliaia di cittadini ottomani che studiavano o lavoravano in Germania. Il nucleo intellettuale, con i suoi capi Ethem Nejat e Şefik Hüsnü, ritornò in Turchia nella metà del 1919, dopo aver pubblicazione, in esilio, un proprio giornale, «Kurtuluş» (Liberazione), un foglio assolutamente lontano dalle pubblicazioni esplosive del tempo. In realtà, questo gruppo era noto come «Spartachista» solo per il fatto che i suoi membri erano stati in Germania. Ma nel gruppo, in gran parte intellettuale, l'influenza dello Spartakusbund era stata offuscata dal richiamo esercitato dalla rivista francese «Clarté» di Henri Barbusse. «Clarté» animava una corrente, che riteneva che gli intellettuali fossero gli «artefici spirituali che connotano lo sviluppo del progresso» concezione fatta propria dal gruppo Kurtuluş.

Al ritorno in Turchia, aggiunsero la parola «socialista» al loro nome e acquisirono esistenza legale. Pretendevano di competere con il Partito Socialista Turco (PST), molto più grande e con una maggiore presenza nella classe operaia. Nella loro prima fase di esistenza, essi non andarono molto lontano: a una manifestazione di massa organizzata dal PST, come il Primo maggio 1921, si presentarono con poche centinaia di persone. In realtà, il loro programma differiva poco da quello del PST⁷⁵. Ebbero l'autorizzazione a riprendere la pubblicazione di «Kurtuluş», di cui Ethem Nejat e Şefik Hüsnü erano sempre i redattori principali. Entrambi provenivano dagli ambienti della classe media e avevano studiato all'estero. Hüsnü era fortemente influenzato dal socialismo francese di tendenza jaurèsiana. A inizio 1920, al-

⁷⁵ Il programma metteva al centro la giornata lavorativa di 8 ore, un salario minimo legale, abolizione del lavoro minorile, la creazione di cooperative di villaggio, la nazionalizzazione del trasporto pubblico, delle miniere, foreste, ecc. H. CARRERE D'ENCAUSSE, op. cit., p. 325.

cuni membri si opposero alla svolta élitista del gruppo e lasciarono Istanbul per andare nella zona kemalista. Şefik Hüsnü ed Ethem Nejat si indirizzarono verso il comunismo e lasciarono la direzione alla frazione moderata.

Verso la fine del 1920, Şefik Hüsnü e Sadrettin Celal ne ripresero il controllo e applicarono la linea del Comintern sotto l'influenza del congresso di Baku dei Lavoratori d'Oriente, traendo vantaggio dallo sfacelo montante del PST. Il nuovo giornale del gruppo fu chiamato, non a caso, «Aydinlik» (Chiarezza), come il giornale di Barbusse in Francia; ebbero come affiliata l'«Associazione degli Operai della Turchia», con diverse centinaia di militanti operai. Tuttavia, nel 1921, malgrado l'applicazione della linea del Comintern di un «fronte unito contro le forze coalizzate della borghesia», a Istanbul non riuscirono a star dietro al dinamismo della base operaia del PST. Una relazione dei servizi segreti alleati sull'attività della sinistra a Istanbul non nominava nemmeno Aydinlik. Ma i suoi legami con il Comintern attirarono l'attenzione dei kemalisti, malgrado il telegramma che il gruppo aveva inviato alla Grande Assemblea Nazionale del novembre 1922, in cui si congratulava per l'abolizione del sultanato.

Ritourneremo poi brevemente alla carriera di Şefik Hüsnü e del gruppo Aydinlik, quando Hüsnü, con le sue radici élitiste, emerse come capo dell'ala destra del movimento comunista turco sotto la Repubblica e, alla fine, divenne stalinista.

b. La corrente di sinistra del comunismo turco (1920-1925)⁷⁶

⁷⁶ Per quello di cui sono a conoscenza riguardo a questa ala sinistra, sono debitore verso compagni turchi che mi hanno mandato il loro opuscolo *Left-Wing of the Turkish Communist Party*, prima della loro

Meno nota, e poco discussa nella letteratura in lingua occidentale sul socialismo turco e sul comunismo di questo periodo, è una specifica corrente di sinistra, che ebbe la sua base originaria soprattutto nell'Anatolia, le cui figure più note furono il bashkiro Sharif Manatov e Salih Hacıoğlu.⁷⁷ Si segnarono nel 1920 indipendentemente dal

adesione alla CORRENTE COMUNISTA INTERNAZIONALE (CCI). L'opuscolo non si trova *on line* ma è disponibile presso l'ICC. La comunicazione via e-mail e i successivi colloqui con questi compagni sono stati preziosi nella stesura di questo saggio. Da qui in poi, l'opuscolo è citato come «ICC PAMPHLET».

⁷⁷ SHARIF MANATOV era il figlio di un imam della Baškiria, nel sud degli Urali. Secondo DUMONT, cominciò la sua carriera politica come militante all'estrema destra dell'assemblea Baškir. Manatov era venuto a Istanbul nel 1913. «Nel 1914, la sua posizione pacifista lo costrinse ad emigrare in Svizzera, dove si incontrò e divenne un amico di Lenin. (Dopo il 1917) [...] ritornò in Baškiria [...] e fu persino scelto come presidente del Soviet di Baškir»... «Fece parte inizialmente del movimento di liberazione nazionale Baškir» ma quando il suo capo cambiò partito verso i Bianchi, Manatov ruppe con il movimento e fu incarcerato. (ICC PAMPHLET). Passò ai bolscevichi e nel 1918 Stalin (Commissario per le Nazionalità) lo nominò vice presidente del Commissariato Centrale Musulmano. Lavorò nel movimento nazionalista Baškir e fu mandato a Baku presso il governo di Musawat di Iaggiù. Verso l'aprile 1920 era ad Ankara come rappresentante Baškir presso il governo della Grande Assemblea Nazionale. Diventò allora uno dei propagandisti bolscevichi più attivo in Anatolia e rapidamente sviluppò una rete impressionante dei militanti. Ad Ankara cominciò a tenere conferenze sulle idee della Rivoluzione d'ottobre. Con la sua influenza sugli operai e sui notabili di Eskişehir, quella città si trasformò nel bastione principale del fermento comunista anatolico (DUMONT, pp. 374-5). GEORGE HARRIS lo descrive come «la prima voce in terra turca ad affermare che Lenin 'aveva inventato una dottrina differente dal marxismo'». Tentò apparentemente di convertire Attatürk al bolscevismo. Nel giugno 1920, scrisse gli statuti generali del Partito Comunista Turco quali richiesti per i Soviet, l'abolizione della proprietà privata e le nazionalizzazioni. (HARRIS, op. cit., pp. 70-2). Dopo la sua espulsione dalla Turchia alla fine del 1920, ritornò in Unione Sovietica e succes-

fermento che seguì la resa ottomana, dal movimento sovietico nel Nord-est dell'Anatolia e dal raggruppamento di forze eterogenee nel «bastione rosso» di Eskişehir, nell'Anatolia occidentale. In particolare, Hacıoğlu proveniva da esperienze politiche contrarie all'ideologia delle «guerre di liberazione nazionale», questione sulla quale, durante la guerra del 1919-1922, i comunisti turchi in linea di massima seguirono l'indirizzo del Comintern.

Negli anni 1919-1922 di lotta, di guerra, repressione e prigione e, in definitiva, fino alla sua sconfitta e annientamento attorno al 1927, questa corrente si indirizzò verso posizioni di «sinistra comunista» in senso lato. Aveva un radicamento molto più consistente nella classe operaia e negli strati sociali contigui, rispetto al gruppo di Istanbul, il gruppo elitario Aydinlik, strapieno di intellettuali, benché favorito dall'appoggio del Comintern, e che, col trionfo dello stalinismo, alla fine prevalse, mentre la sinistra fu dispersa e liquidata, spesso fisicamente. I comunisti di sinistra turchi ebbero persino un alleato in

sivamente fu assassinato (ICC PAMPHLET). [CARR accenna una sola volta a Manatov (op. cit., tr. it. p. 1030), a proposito della sua missione diplomatica, non ufficiale, per il governo sovietico, del aprile-maggio 1920, e afferma: «evidentemente scelto per i suoi titoli etnici e linguistici». (ndr)]

SALIH HACIOĞLU, nato nel 1880, era un veterinario. Nella Prima Guerra Mondiale, prestò servizio come veterinario militare su parecchi fronti e restò sconvolto dall'esperienza. Fece il suo viaggio ad Ankara ed incontrò Manatov ed i suoi seminari. Lui e Manatov assunsero la direzione dell'organizzazione locale del Partito Socialista Turco a Eskişehir e lanciarono il giornale di breve vita «Emek». Dopo la repressione del Partito Comunista del Popolo nel gennaio 1921, fu una delle figure condannate a 15 anni a lavori forzati. (Tuttavia fu amnistiato per la fine dell'anno.) Entrambi, lui e Manatov, nell'autunno precedente, avevano avvertito Mustafa Suphi dei pericoli che attendevano i membri turchi del PC (ICC PAMPHLET). [su entrambi, vedi le note 119 e 120]

un funzionario del Comintern, Grigori Safarov. Safarov lavorava nell'ufficio orientale del Comintern e si era già scontrato con Lenin sulla questione nazionale. Si era unito ai bolscevichi nel 1908, era stato con Lenin in Svizzera ed era ritornato in Russia sullo stesso treno «piombato». Si era schierato con i comunisti di sinistra russi e aveva scritto il libro: *La Questione Nazionale e il Proletariato* (1923). Fece tutto ciò che era in suo potere per sostenere la corrente della sinistra comunista turca contro Hüsni e il gruppo Aydinlik, ma fu rimosso dal suo incarico, in quanto membro dell'opposizione anti-stalinista⁷⁸.

VI. Le oscillazioni dell'alleanza sovietica con la Turchia kemalista e la sorte dei comunisti turchi.

Per molti versi, Kemal Pasha fu chiaramente un pioniere fra i leader dei regimi autoritari che si svilupparono fuori dall'Occidente, soprattutto per la sua strategia di allarmare le potenze occidentali coltivando stretti rapporti con l'Unione Sovietica, alternando al tempo stesso tolleranza e repressione nei confronti dell'attività comunista in Turchia. Quel che ci interessa in modo particolare è la condiscen-

⁷⁸ ICC PAMPHLET, pp. 15, 22. Nel novembre 1925, Safarov ascoltò l'appello di Salih Hacıoğlu a rimuovere la direzione di sinistra del partito turco. Il ruolo di Safarov, sopra e contro la stampa Sovietica e varie risoluzioni congressuali del Comintern sull'appoggio alle rivoluzioni borghesi nel mondo semi-coloniale e coloniale, dimostra che, malgrado i trattati sovietici con Turchia, Persia e Afghanistan, il Comintern non aveva una sola voce. Safarov successivamente si recò in Germania e lavorò con un gruppo d'opposizione comunista, il Leninbund, organizzazione alla sinistra del Partito Comunista Tedesco sorta nel 1928. Safarov poi ritornò in Russia dove successivamente venne fucilato. [Secondo un'altra versione, fu arrestato e morì nel 1942 nel Gulag di Vorkuta. Cfr. PIETRO A. ZVETEREMICH, *Il grande Parvus*, Garzanti, Milano, 1980, p. 358. ndr].

denza Sovietica verso la repressione, quando tale atteggiamento conveniva alla sua politica estera.

La missione originaria di Mustafa Kemal in Anatolia ebbe naturalmente una dimensione di classe, oltre che soprattutto nazionalista:

«[...] il motivo per cui Mustafa Kemal si recò a Samsun, che diventò il principio di tutto nella mitologia della liberazione nazionale, era perché l'imperialismo britannico voleva mandavi un leader ottomano [...] (questo)... era dovuto il fatto che, in seguito alla repressione del movimento dei soviet nelle città di Erzurum, Erzincan, Bayburt e Sivas per mano dell'esercito ottomano, (egli) voleva che la regione fosse sotto controllo e che fossero prese precauzioni contro la possibilità di simili eventi in avvenire, se necessario. Il movimento dei soviet, concentrato nella città di Erzincan, si era sviluppato grazie alla propaganda rivoluzionaria svolta dai soldati russi presenti nella regione e, allorché l'esercito russo si ritirò dopo la rivoluzione, i lavoratori armeni, curdi e turchi della regione, muovendosi al di sopra delle aspre divisioni nazionali, dettero vita a un movimento unitario. Questo movimento fu schiacciato dall'esercito ottomano nel gennaio 1918.»⁷⁹

La classe operaia turca, benché piccola e nonostante i suoi legami col mondo rurale, nel clima sociale del dopoguerra, a livello internazionale costituiva sicuramente un fattore di primaria importanza nei calcoli politici delle parti contendenti.

Il fermento operaio si manifestava anche nelle zone occidentali sotto occupazione alleata, soprattutto a Istanbul. Nel 1920-21, il Partito Socialista Turco, che aveva un'effettiva base operaia ed era affiliato alla Seconda Internazionale, animò un'agitazione militante nella città occupata, minacciando uno sciopero generale (gennaio 1921). Un altro sciopero fu ventilato alle officine del gas in aprile, seguito da una dimostrazione dalle dimensioni senza precedenti il

⁷⁹ ICC PAMPHLET, p. 3.

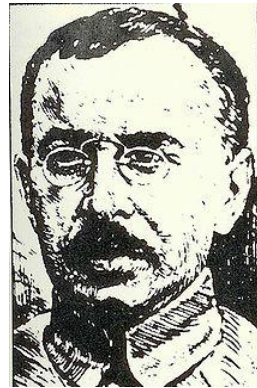
Primo maggio. Seguirono lotte di scarso successo contro le aziende straniere. In una situazione di impasse, il Partito Socialista subì un declino, ma nel gennaio 1922 scoppiò uno sciopero militante nella rete tranviaria. Il PS si gettò nella lotta per riconquistare lo spazio perduto, ma per gli operai lo sciopero si concluse in un disastro. Per colmare il vuoto, nacquero nuove organizzazioni operaie.

Il movimento di Mustafa Kemal era frutto di una riconversione dei quadri dirigenti delle vecchie forze armate e dell'élite del CUP in un embrione di Stato, rappresentato, fino alla proclamazione della Repubblica turca nel 1923, dalla Grande Assemblea Nazionale.

«Il movimento kemalista era guidato da ex appartenenti ai ranghi medio alti della borghesia burocratica militare e politica [...] i quadri dirigenti del movimento provenivano sia dall'esercito ottomano che dal CUP [...]»⁸⁰

Mustafa Suphi, una figura chiave nella primissima storia del PC Turco, arrivò nel maggio 1920 a Baku (Azerbaijan), sotto la completa protezione del Comintern.

Il suo compito era particolarmente delicato. Gli ex Unionisti, che avevano fondato il sedicente «Partito Comunista Turco» alcuni mesi prima, da un lato erano stati sospettati di essere socialisti islamici piuttosto che comunisti, ma, dall'altro,



Mustafa Suphi

mantenevano ancora potenti collegamenti con figure del CUP nella burocrazia e nell'esercito turchi, che potevano essere di grande aiuto come contatti col movimento kema-

⁸⁰ Ibid.

lista.⁸¹ Pertanto Suphi ricostituì il gruppo come «sezione di Baku» del PC Turco ed espulse alcune delle figure più equivoche. In luglio, inviò un emissario a Mustafa Kemal, per chiedere al governo di Ankara 1) se i bolscevichi turchi potevano essere autorizzati a creare un'organizzazione legale in Anatolia; 2) quali cambiamenti potevano essere apportati nell'attuale programma bolscevico per renderlo applicabile in Anatolia; 3) quali erano i punti di vista della Grande Assemblea Nazionale sull'applicazione del programma bolscevico.

L'emissario fu inoltre incaricato di riferire al governo di Ankara che l'organizzazione di Baku avrebbe fornito, per il momento, 50 cannoni, 70 mitragliatrici e 17.000 fucili.⁸² In poche parole, offriva uno scambio di armi con la tolleranza legale a favore dell'attività bolscevica in Anatolia.

Un iniziale congresso dei comunisti turchi, che si era tenuto a Mosca nel luglio 1918, aveva visto seri disaccordi tra fazioni; da parte sua, Mustafa Suphi si era dato da fare per appianare queste divergenze e far sì che l'insieme del partito potesse essere accolto dalla Terza Internazionale, che avrebbe tenuto il suo Secondo Congresso nel luglio 1920.⁸³

Il vero congresso di fondazione del partito, che sostituiva l'organizzazione nata in maggio, si tenne a Baku nel

⁸¹ Il rappresentante kemalista a Mosca, da parte sua, aveva precise direttive di procurare armamenti e munizioni presso il governo sovietico, ma di fare tutto quanto fosse in suo potere per prevenire un intervento dell'Armata Rossa nelle regioni contese con i nazionalisti turchi.

⁸² DUMONT, op. cit., p. 276.

⁸³ Il Secondo Congresso, dopo un serio dibattito, approvò la decisione di appoggiare le lotte «anti-imperialiste» borghesi nazionaliste. Tra i partecipanti al Congresso, provenienti dal mondo coloniale e semi-coloniale, c'erano i delegati dalla Georgia, Armenia, Azerbaijan, Bukhara, India, Turchia, Persia, Cina e Corea. (CARR. op. cit. p. 251 [1032])

settembre 1920, subito dopo il Congresso dei Lavoratori d'Oriente. Vi parteciparono 74 delegati, mentre due anni prima a Mosca erano poco più di una ventina. Proseguendo nello spirito del congresso internazionale appena concluso, molti di questi delegati, secondo Dumont, «non vedevano nel comunismo niente altro che una variante estremista degli insegnamenti dell'Islam», e forse a mala pena una decina aveva qualche infarinatura marxista.⁸⁴ Gli Unionisti erano stati eliminati dal comitato centrale. Durante le discussioni al congresso, una maggioranza di delegati parlò a favore del mantenimento delle tradizioni islamiche e si oppose vigorosamente al programma del partito per laicizzare l'amministrazione statale e l'ordinamento giudiziario. C'era consenso per l'abolizione del califfato, ma tutte le altre misure anti-religiose procedevano in sordina. Il congresso inoltre approvò le decisioni prese dal Secondo congresso del Comintern sul sostegno ai movimenti di liberazione nazionale che comprendevano elementi borghesi. L'«Appello agli operai in Turchia» dei delegati era sì favorevole a una serie di misure⁸⁵ politiche e sociali ma non a una radicale trasformazione sociale.

Fino al rivolgimento delle sorti turche al fiume Sakarya, i contatti e le discussioni fra i kemalisti e il governo

⁸⁴ DUMONT, op. cit., p. 272. L'ICC PAMPHLET (p. 9) è ancor più drastico: «La maggioranza del congresso, proprio come la maggioranza che aveva partecipato al Congresso dei popoli d'Oriente, non era riuscita a rompere con l'ideologia nazionalista, e alcuni di essi nutrivano sentimenti verso gli occidentali che tutto sommato erano alquanto razzisti.»

⁸⁵ I punti programmatici dell'«Appello» includevano il riconoscimento del diritto di sciopero, il suffragio universale, la sostituzione dell'esercito permanente con le milizie popolari, la riforma fiscale, l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita, la distribuzione della terra ai contadini poveri e il miglioramento nelle condizioni dei lavoratori. (DUMONT, op. cit., p. 275).

Sovietico a mala pena avevano evitato reciproci attriti. Il sostegno Sovietico a Enver Pasha non era stato d'aiuto. Un ulteriore importante punto di disaccordo era l'Armenia, dove i bolscevichi si erano impegnati al diritto di autodeterminazione⁸⁶ mentre Kemal Pasha volle per la Turchia tre province armene precedentemente perse in favore della Russia zarista. A tale scopo, le forze kemaliste si erano spinte oltre i confini turchi pre-1914 con l'evidente obiettivo di annetterle. Il commissario del popolo agli Esteri, Čičerin, e il governo sovietico sospettavano un accordo segreto fra Kemal e gli alleati, che consentisse alla Gran Bretagna di aprire un nuovo fronte anti-sovietico⁸⁷. In un discorso a Baku, nel novembre 1920, da una parte

«Stalin esaltava il terzo anniversario della rivoluzione bolscevica e lodava l'amicizia fra la Russia sovietica e la Turchia kemalista, dichiarando che il movimento rivoluzionario turco, anche se di natura borghese, stava resistendo agli imperialisti dell'Intesa e stava creando un tale fermento nel Caucaso e nel Medio Oriente che sarebbe stato inconcepibile tre anni prima.»⁸⁸

⁸⁶ Lenin aveva già disapprovato l'occupazione da parte della Russia zarista delle tre province orientali turche (Kars, Ardahan e Batum) prima della rivoluzione del 1917.

⁸⁷Cfr. TIMOTHY EDWARD O'CONNOR, *Diplomacy and Revolution. G.V. Chicherin and Soviet Foreign Affairs, 1918-1930*, Ames, New York, 1988. Čičerin considerava la Turchia «cruciale» per le relazioni anglo-sovietiche (p. 121) e successivamente prospettò un'alleanza difensiva dell'Unione Sovietica con Turchia, Persia e Afghanistan (p. 142). Nel giugno 1920, in una nota diplomatica, Čičerin aveva chiesto un plebiscito per Kurdistan, Lazistan, area di Batum, Tracia orientale e varie località con popolazioni turco-arabe, molte delle quali erano agognate dai kemalisti. Ma il giorno seguente, Kemal fu informato di una grande spedizione di armi e munizioni sovietiche. (DUMONT, p. 293)

⁸⁸ RICHARD G. HOVANNISIAN, *The Republic of Armenia*, Vol. IV, University of California, Berkeley (Ca), 1996, p. 343. Anche Stalin comunicò a Kemal, tramite Mustafa Suphi, recentemente nominato

Ma Čičerin avvertiva la possibilità di un conflitto armato con la Turchia, se Kemal si fosse spinto troppo oltre⁸⁹ e sia i sovietici che gli armeni avevano il sospetto che Kemal volesse tutto il territorio assegnato all'Impero Ottomano col Trattato di Brest-Litovsk e che forse potesse «essere stato incoraggiato dai rappresentanti delle potenze dell'Intesa a premere oltre Kars, nella speranza di costringere l'Armata Rossa a uscire dall'Azerbaijan»⁹⁰. Nel novembre 1920, dopo la sconfitta dell'esercito bianco del generale Wrangel in Crimea e il successivo trasferimento di migliaia di soldati dell'Armata Rossa nel Caucaso, i kemalisti si calmarono, smisero di far riferimento a Brest-Litovsk e si concentrarono sull'annessione di alcune zone dell'Armenia.

Da parte sua Mustafa Kemal, che ovviamente non era comunista, aveva altre riserve sull'accordo turco-sovietico. Tra l'altro, al momento dell'arrivo dell'inviato di Mustafa Suphi, con la richiesta del riconoscimento legale del PC Turco,

capo del PC Turco a Baku, che il governo sovietico «considerava il movimento di resistenza nazionalista in Anatolia un modello per tutte le popolazioni d'Oriente [...]». Sufi aggiunse al messaggio di Stalin l'assicurazione che il partito avrebbe «evitato qualunque iniziativa che avesse un carattere estremista» mentre continuava la guerra contro le forze armate greche. (DUMONT, op. cit., p. 181)

⁸⁹ Il 7 nov. 1920, «Čičerin diede istruzioni che i Turchi avrebbero dovuto essere messi in guardia che il futuro sostegno militare sarebbe dipeso dalla loro accettazione di un armistizio con l'Armenia, mediato dai Sovietici, e dal loro impegno ad espellere qualunque forza dell'Intesa che potesse tentare di occupare Batum. Stalin, allora fermo a Baku, diede l'autorizzazione a sospendere le consegne, se necessario.» Ibid., p. 344.

⁹⁰ Ibid., p. 347.

«l'ipotesi di una possibile bolscevizzazione dell'Anatolia [...] non era assolutamente esagerata»⁹¹.

Negli ambienti nazionalisti, i sentimenti filo-sovietici erano alle stelle e Kemal stesso aveva pubblicato un manifesto in cui invitava i musulmani a formare un blocco con i comunisti contro le potenze occidentali. Un altro importante capo kemalista, Kazim Karabekir, comandante dell'armata orientale, ipotizzava la possibilità d'«acclimatare le teorie bolsceviche all'Anatolia», una volta che fossero state apportate determinate modifiche⁹².

Il notevole sostegno sovietico sotto forma di invio d'oro ebbe il suo esordio nell'agosto 1920; altri sarebbero seguiti in dicembre. Il 10 agosto 1920, il vendicativo Trattato di Pace alleato di Sèvres (che tra l'altro privava la Turchia delle tre province armene contese, che avrebbero causato i gravi problemi prima enunciati) fu imposto al governo ottomano, che sopravviveva a Istanbul. Quattro giorni dopo, Mustafa Kemal parlò alla Grande Assemblea Nazionale (ribelle) ad Ankara sulle affinità fra lo spirito comunitario dell'Islam e il bolscevismo⁹³. Il discorso mirava, ancora una volta, a conquistare la fiducia dei bolscevichi e al tempo stesso a intimorire l'Occidente. In questo frangente, Kemal si trovava a percorrere una linea molto

⁹¹ DUMONT, op. cit., p. 176. Al tempo stesso, è importante tenere a mente che i militanti comunisti nel periodo considerato (1917-1925) assommavano a non più di 20.000 (ICC PAMPHLET).

⁹² Ibid. Nell'agosto 1920, Karabekir, comandante dell'esercito dell'Oriente, propose a Kemal Pasha di collocare alcuni comunisti turchi in «posti onorifici» per tenerli buoni (Ibid., p. 276). A suo modo di vedere, il movimento comunista doveva essere neutralizzato perché «un'agitazione incontrollata sarebbe andata solo a vantaggio dei britannici, che non avrebbero esitato a sfruttare i sentimenti anticomunisti delle forze fedeli al califfo.» (Ibid.)

⁹³ Ibid., p. 177.

sottile, tra offendere i Sovietici e consentire che il PC Turco di base a Baku operasse in tutta la Turchia, come il delegato del partito aveva richiesto in luglio. Kemal colse l'occasione offerta dalla disfatta dell'Armata Rossa in Polonia, nell'agosto 1920, per irrigidire il suo atteggiamento verso l'attività comunista in Anatolia e per far propria la retorica populista di un gruppo dell'opposizione di sinistra, il Partito del Popolo (vedi poi), che in Parlamento sembrava che stesse ingannando il suo governo. Mentre il governo sovietico era occupato in altre questioni, Mustafa Kemal, in settembre, rispose a Sufi che

«dovremmo astenerci da iniziative premature e inutili, che potrebbero diventare un fattore di disunità e per questo motivo determinare il fallimento della lotta nazionale per l'indipendenza».⁹⁴

Allo stesso tempo, per evitare di spingere Sufi e il PC nell'attività clandestina, Kemal ribadiva che entrambi stavano perseguendo lo stesso obiettivo (la liberazione nazionale) e chiedeva all'organizzazione di Baku di inviare un rappresentante accreditato ad Ankara, «in modo che l'organizzazione comunista turca e il governo nazionale potessero pienamente collaborare»⁹⁵.

Ancora una volta, tutto era complicato dalla situazione in Armenia, come indicato. Ciò nonostante, all'inizio di novembre 1920, Sufi rispose alla lettera di Kemal annunciando che la missione accreditata stava preparandosi a partire per Ankara, aggiungendo che

⁹⁴ Ibid., p. 277.

⁹⁵ Ibid., p. 278.

«il suo partito è stato incaricato di sostenere completamente il governo nazionale e non farebbe nulla per indebolire o dividere le forze combattenti»⁹⁶.

All'inizio di dicembre, Mustafa Suphi e venti compagni lasciarono Baku per la Turchia, evidentemente convinti dalla lettera di Kemal di essere graditi⁹⁷; il 28 dicembre arrivarono a Kars, dove ricevettero un benvenuto ufficiale da Kazim Karabekir, malgrado i sospetti di quest'ultimo riguardo alle loro intenzioni. L'occasione non poteva essere peggiore, poiché proprio in quel momento le forze kemaliste erano impegnate nello scontro violento con le bande armate di Çerkez Ethem (vedi poi), un ex sostenitore della Grande Assemblea Nazionale che si era rivolta contro Kemal nella speranza di raggruppare gli elementi «estremisti» contro di lui, in nome del «bolscevismo». Episodio che dimostra l'abilità di Kemal nel seminare zizzania⁹⁸. In quel frangente, il governo decise che i comunisti dovevano ritornare in Russia. Kazim Karabekir ordinò al governatore di Erzurum, Bey Hamit, di montare una campagna di stampa, con «appropriati argomenti», contro Mustafa Suphi e i suoi compagni, per dissuaderlo dal rimanere in Turchia. In questo modo, Karabekir (e presumibilmente Kemal Pasha) speravano che questa accoglienza ostile sembrasse causata dall'imprudenza del gruppo comunista e non fosse quindi diretta contro l'Unione Sovietica. Il 22 gennaio, a Erzurum una folla infu-

⁹⁶ Ibid. In ottobre, Kemal aveva cercato di fomentare un «Partito Comunista ufficiale» per intercettare il fermento di sinistra, ma i militanti più responsabili rimasero clandestini.

⁹⁷ Salih Hacıoğlu, portavoce della sinistra al congresso di fondazione del partito a Baku, aveva avvertito Sufi sui rischi connessi col ritorno in Turchia.

⁹⁸ Ibid., p. 279.

riata impedì a Suphi e ai suoi compagni di lasciare la stazione ferroviaria, essi ritornarono verso il litorale, incontrando dappertutto folle che urlavano insulti anti-comunisti e lanciavano pietre. Sei giorni dopo, il 28 gennaio, arrivarono infine a Trabzon (Trebisonda), dove immediatamente accettarono l'offerta di un motoscafo per partire. Vennero raggiunti da un'altra barca, assassinati e gettati in mare⁹⁹.

Questi assassini non paralizzarono del tutto le attività del Partito Comunista Turco. Facevano comunque parte di una crescente azione di controllo sulla sinistra attuata dai kemalisti. In dicembre, le misure contro gli «estremisti» erano già state intensificate ed entro il gennaio 1921, secondo Paul Dumont, «la maggior parte delle organizzazioni di sinistra in Anatolia era sparita»¹⁰⁰.

L'eccidio di Trabzon era stato solo il culmine di un'ondata repressiva¹⁰¹. Alcuni giorni dopo, il 1° febbraio 1921,

⁹⁹ PAUL DUMONT, da parte sua, non pensa che Karabekir o Bey Hamit abbiano organizzato gli omicidi. I telegrammi fra loro specificavano che nessuna violenza dovesse accadere nel gruppo. Yahya, l'uomo del traghetto che aveva offerto il motoscafo, aveva una reputazione di ferocia nella zona, e spesso è stato ritenuto sospetto di voler solo rubare a Suphi i fondi che stava trasportando per finanziare l'attività comunista in Anatolia. È sorto tuttavia il dubbio che non agisse da solo perché, dopo essere stato arrestato e successivamente assassinato, aveva minacciato di «rovesciare i fagioli». I fagioli di chi? Dumont suggerisce come possibilità gli Unionisti per i quali egli lavorava a Trabzon, alcuni notabili locali, o un agente del governo di Ankara. Kazim Karabekir accusò gli Unionisti di appoggiarlo. Ma nulla è mai andato oltre le congetture. *Ibid.*, p. 282. [Il Carr fornisce una versione leggermente diversa, cfr. E. W. CARR, *op. cit.*, p. 1079. Ndr]

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 183.

¹⁰¹ Ecco come il CARR (*op. cit.* p. 301 [1079]) descrive seccamente l'atteggiamento che si stava imponendo: «Per la prima, ma non per l'ultima volta, era dimostrato che i governi potevano agire drastica-

il «Partito Comunista del Popolo della Turchia» (vedi poi) fu costretto a sciogliersi e i suoi dirigenti furono accusati di spionaggio a favore di una «potenza straniera» e condannati a lunghi anni di detenzione.

Paul Dumont è eloquente sulla reazione sovietica:

«Le misure repressive del gennaio 1921 furono segnalate a Mosca senza il minimo commento. Soltanto molto dopo la «Pravda» fece menzione dei “crimini” perpetrati nel 1920 e nel 1921 dal governo di Ankara. Allora, tutto al contrario, l'enfasi era sui progressi dell' amicizia turco-russa.»¹⁰²

mente nei confronti dei loro partiti comunisti nazionali senza perdere la buona disposizione da parte del governo sovietico.» Il preambolo del trattato, siglato lo stesso giorno in cui a Londra veniva firmato l'accordo commerciale anglo-sovietico, faceva riferimento alla «solidarietà nella lotta contro l'imperialismo». Per la Turchia, come per l'Unione Sovietica, significava «l'esclusione di intrusi stranieri dalla Transcaucasia e dalle coste del Mar Nero [...] Per entrambe le parti questi vantaggi superavano per importanza ogni dissenso circa il trattamento dei comunisti turchi». EDWARD H. CARR, op. cit., p. 303 [1079-1080].

¹⁰² DUMONT, p. 185. In una nota a piè di pagina a questo passo, Dumont precisa: «Il primo articolo ostile al governo di Ankara che abbiamo trovato in questo giornale era datato 26 ottobre 1922 [...] Quindici giorni prima, la Turchia aveva firmato l'armistizio di Mudanya con gli Alleati. Da allora in poi, i bolscevichi avrebbero moltiplicato gli attacchi contro il governo kemalista». La prima menzione degli omicidi di Mustafa Suphi e dei suoi compagni comparve nei giornali sovietici nel maggio 1921 (CARR, op. cit., p. 304 [1081]). Un articolo su Suphi apparve su un'altra pubblicazione sovietica del luglio 1921, scritto dal comunista islamico Sultan Galiev, che a malapena accenna le circostanze della morte di Suphi (DUMONT, p. 283). Çiçerin aveva sollevato la questione con la delegazione turca che negoziava l'amicizia e il trattato commerciale in febbraio, ma quest'ultima professò l'innocenza sul coinvolgimento da parte del governo kemalista. L'ambasciatore turco sostenne che gli arresti dei comunisti nell'intensificazione dei controlli del dicembre-gennaio erano derivati da loro «errori tattici», per aver tentato prematuramente di lanciare una «rivoluzione sociale in Anatolia» (Ibid.).

In questo clima, i negoziatori turchi giunsero a Mosca il 17 febbraio 1921. La questione armena era ancora una spinosa fonte di tensioni. Un confronto militare sembrava inoltre imminente in Georgia, dove erano presenti sia l'Armata Rossa che le truppe turche, queste ultime schierate nelle province perdute a favore della Russia nel 1878. Il ministro degli esteri turco, Bekir Sami, andava tenendo discorsi anti-comunisti nelle capitali d'Europa.

Per mantenere l'alleanza col regime kemalista, il 16 marzo 1921 il governo sovietico firmò un «trattato di amicizia e fratellanza» con la Turchia. I turchi mantennero le tre province occupate nel 1920 ed ebbero altre concessioni.¹⁰³ I kemalisti accettarono che fossero represses le organizzazioni che in Russia facevano propaganda a favore del *pan-turanismo*, mentre il governo sovietico accettò di non appoggiare le attività rivolte contro il governo kemalista in Turchia. Tuttavia, da entrambe le parti regnava una reciproca sfiducia e molte questioni di attuazione pratica si trascinarono fino al 1922. Però, sulla repressione kemalista di tutti i gruppi comunisti in Anatolia, non ci fu alcun intervento.¹⁰⁴

¹⁰³ Il trattato risolveva anche le controversie sul Caucaso (Armenia, Azerbaijan e Georgia). O'CONNOR, op. cit., p. 142.

¹⁰⁴ Il Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista, che si tenne nel giugno-luglio 1921, pubblicò un appello in appoggio ai kemalisti, in linea con la nuova strategia di «conquista delle masse». G.S. HARRIS, *The Origins of Communism in Turkey*, 1969, cit., p. 102. In una lettera del segretario della Commissione Esecutiva del Comintern all'ambasciatore Simon Aralov, venne data disposizione di «governare» i comunisti locali che si temeva potessero «spaventare i circoli intellettuali nazionali con inutili colpi di "sinistrismo comunista"» (ICC PAMPHLET). Aralov fece più del «governo». Nelle sue memorie, ricorda che nel 1922 Nazim Bey, un dirigente comunista, gli disse che egli era in condizioni di poter dar vita a un governo filo-bolscevico ad Ankara, se il governo sovietico lo avesse sostenuto, e che egli era appoggiato in questo obiettivo da 120 dele-

Dopo la repressione del 1920-21, ai flussi e riflussi di un'organizzazione di sinistra indipendente da Mustafa Kemal corrisposero i flussi e riflussi dei rapporti turco-sovietici. Il Primo maggio 1921, a Istanbul ci furono dimostrazioni operaie di massa. Nel dicembre 1921-gennaio 1922, Mikhail Vasilyevich Frunze, comandante in capo delle forze sovietiche in Ucraina, partecipò a una delicata missione ad Ankara, segno che le relazioni erano in alto mare. Alcuni comunisti, cui erano state inflitte pesanti condanne, erano stati amnistiati già nel settembre 1921 e nel marzo 1922, e molti di loro furono autorizzati a ricostituire il «Partito Comunista del Popolo della Turchia». L'ambasciatore sovietico tenne Kemal Pasha bene informato sulle loro attività.¹⁰⁵

Un opuscolo del PC Turco del febbraio 1922, un mese prima che il partito ritornasse in stato di legalità, non aveva lanciato nessuna iniziativa:

«Il gruppo prettamente borghese e dispotico (kemalista -LG) [...] sta già tentando di bloccare il pericolo che esso teme maggiormente: i giovani comunisti che clandestinamente si stanno organizzando nel Paese [...] Alla prima occasione, il movimento kemalista ha cominciato a gettarli nelle sue prigioni.»¹⁰⁶

Ma l'opuscolo non si fermava qui:

«Ma il punto che ci interessa è che tutti i tradimenti e gli assassinii sono stati commessi nell'ambito di un'alleanza stretta con la Russia [...] Proprio mentre i loro rappresentanti in Russia dichiaravano in lunghi articoli su un giornale di Mosca che l'Anatolia era comunista, un'orda di polizia e di soldati ha perseguitato i veri comunisti in Anatolia.»¹⁰⁷

gati. Aralov sostiene di essersi affrettato a informare le autorità kemaliste di quanto stava accadendo. (DUMONT, p. 395).

¹⁰⁵ Ibid.

¹⁰⁶ Citato in ICC PAMPHLET, p. 12.

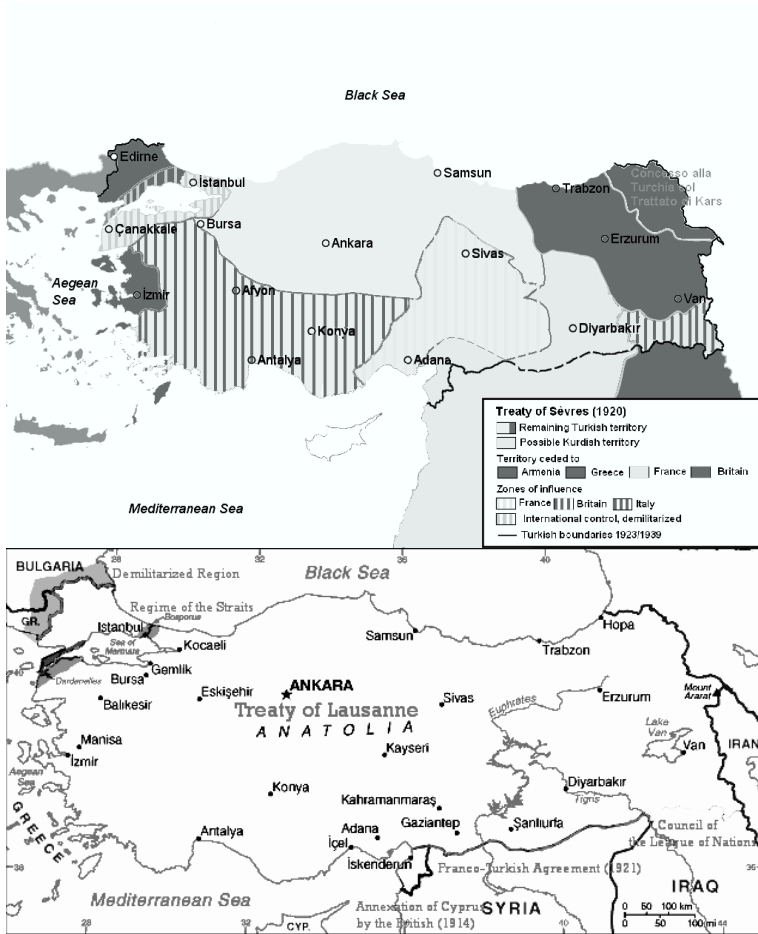
¹⁰⁷ Ibid.

Da allora, nonostante la ri-legalizzazione del partito comunista, i rapporti fra l'Unione Sovietica e la Turchia precipitarono; nell'aprile 1922 la Čeka accusò l'ambasciata turca a Mosca di spionaggio e Kemal Pasha richiamò l'ambasciatore. Ancora peggio, dal punto di vista sovietico, Kemal rifiutò di condannare la sommossa dei basma-chi, condotta da Enver Pasha. Nel settembre 1922, la definitiva disfatta delle truppe d'invasione greche rese evidente il raffreddamento.¹⁰⁸



*Delegazione
turca alla
Conferenza
di Losanna*

¹⁰⁸ In maniera interessante ed efficace, l'esecutivo del Comintern da un lato pubblicava un appello in quel preciso momento intitolato «Operai opponetevi a una nuova guerra in Oriente!», capovolgendo in tal modo il contributo «anti-imperialista» alla Turchia kemalista dei tre anni precedenti. Essi prevedevano che la classe lavoratrice turca ritornasse a lottare contro «il governo di casta» ad Ankara. Dall'altro lato, Radek, per parte sua, invitava gli operai turchi a continuare a sostenere le «legittime richieste» del movimento di liberazione nazionale. «Dovete capire che non è ancora arrivato il momento per la lotta finale ed a lungo dovrete agire di concerto con gli elementi borghesi...». P. DUMONT, op. cit., p. 195, citando la Corrispondenza Internazionale del Comintern del 30 settembre 1922. Radek andava tanto lontano da asserire che gli arresti dei comunisti turchi erano stati ordinati dalla «fazione conservatrice» del movimento kemalista e assolveva Attatürk dalla colpa. G.S HARRIS, *The Kadro Movement*, p. 55.



Trattati: di Sèvres e di Losanna

Nell'ottobre 1922 s'intensificò l'ulteriore repressione dei gruppi comunisti. Il sultano ottomano, che a Istanbul non aveva ancora consegnato formalmente il potere ai kemalisti, proibì numerose organizzazioni operaie. Tuttavia, migliaia di militanti operai parteciparono ai congressi nella regione di Curukova, con una significativa presenza della sinistra comunista. Durante i negoziati per il Trattato di

Losanna (novembre 1922-luglio 1923), che riconobbe formalmente la vittoria kemalista in Turchia e abbandonò il punitivo Trattato di Sèvres, i rapporti tra kemalisti e comunisti si incrinarono ancora una volta. Dall'inizio del 1923, vari gruppi comunisti godevano di libertà politica e di stampa.

La stampa sovietica cambiava continuamente opinione (vedi poi), ora elogiando l'alleanza con la Turchia, e poi attaccando il riavvicinamento turco agli Alleati. Ma nel momento in cui gli Alleati concessero a Kemal Pasha il controllo sugli Stretti, i kemalisti scatenarono a Istanbul un'operazione di polizia contro i militanti comunisti. Questa volta, la «Pravda» uscì con il titolo: «Terrore bianco in Turchia». Sia come sia, il Primo maggio 1923, la massa di operai fu impressionante, soprattutto a Istanbul. Un'ondata di scioperi, che coinvolsero 30.000 operai, scoppiò da luglio a novembre 1923 (vedi poi).

VII. Altre correnti della Sinistra turca (1918-1925)

Oltre al gruppo «Spartachista» e alla sinistra comunista prima descritti, che divennero le due principali tendenze del PC Turco, è necessario mettere in luce le diverse correnti e organizzazioni sulla scena politica nel corso di quegli anni decisivi, alcune delle quali hanno finito per confondere il reale carattere del PC.

La repressione diretta, quale fu l'omicidio di Mustafa Suphi e degli altri quattordici comunisti nel gennaio 1921, fu soltanto un aspetto (anche se il più brutale) delle difficoltà che i rivoluzionari dovettero affrontare in Turchia, sotto il regime kemalista. Mustafa Kemal era poi particolarmente abile nel coniugare cooptazione e repressione, come si vede dalle sorti delle altre correnti, nel corso degli

anni che via via portarono alla creazione della Repubblica (ottobre 1923) e anche in seguito.

a. L'Armata Verde

La creazione dell'«Armata Verde», avvenuta nel maggio 1920, fu una manifestazione della potenza dell'Islam, nella congiuntura politica dell'immediato dopoguerra¹⁰⁹. Nel precedente impero russo, i vari gruppi musulmani avevano usato il verde, il colore dell'Islam. Alcune di queste milizie avevano combattuto nella Transcaucasia e avevano partecipato all'occupazione di Baku nel settembre 1918. I kemalisti sfruttarono il prestigio dell'«Armata Verde», per acquietare nell'opinione pubblica turca i sospetti verso il loro laicismo, sospetti ventilati a Istanbul dal sultano. In realtà l'Armata Verde si dava come compito la lotta contro gli avversari islamici reazionari dei kemalisti.¹¹⁰ La rivendicazione *pan-asiatista*, forse *pan-turanista*, dell'Armata Verde era «l'Asia agli asiatici». Al Secondo congresso del Comintern, nel luglio 1920, Lenin aveva denunciato il *pan-asiatismo* in quanto al servizio degli interessi dell'«imperialismo turco e giapponese». Quando poi Çerkez Ethem emerse come uomo forte dell'Armata Verde, con tremila combattenti ai suoi ordini, e mostrò di essere un potenziale rivale di Mustafa Kemal, avvenne la rottura con i nazionalisti e Kemal tentò di sciogliere l'organizzazione. Nell'ottobre 1920, la legge sulle associazioni fu emendata per dare al governo il diritto di vietare le orga-

¹⁰⁹ Secondo HARRIS, «In Anatolia, alcuni uomini politici più o meno conservatori si erano avvicinati a questo grossolano comunismo islamico nella primavera del 1920». G. S. HARRIS, *The Communists and the Kadro Movement*, cit., p. 45.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 349.

nizzazioni che ritenesse pericolose per la sicurezza dello Stato.

Le questioni si complicarono per l'influenza che il bolscevico bashkiro Sharif Manatov aveva sull'Armata Verde. Manatov era indubbiamente una delle figure più interessanti della corrente di sinistra nell'emergente movimento comunista. In quel periodo, a Eskişehir, un centro di agitazione radicale, dove venivano stampate molte pubblicazioni dell'Armata Verde, Manatov stava tenendo conferenze in cui si sosteneva, «con varie sottigliezze teologiche, che i precetti del bolscevismo erano identici a quelli dell'Islam».¹¹¹

L'influenza del Comintern sull'Armata Verde faceva sì che una pesante repressione a danno dei comunisti avrebbe pregiudicato i rapporti con l'Unione Sovietica, in un momento molto difficili per Mustafa Kemal. La soluzione di Kemal fu quella di dar vita, verso la fine di ottobre, a un Partito Comunista «ufficiale», garantito dallo Stato. Dopo aver integrato alcuni militanti dell'Armata Verde (compreso Çerkez Ethem) nel partito ufficiale e trasferito la sua stampa ad Ankara, Kemal sciolse l'Armata Verde. Un certo numero di irregolari di Ethem fu inquadrato nell'esercito kemalista. Ethem, per cavalcare gli eventi, tentò di organizzare una resistenza, che si dimostrò inutile. Il governo pubblicò un editto che proibiva il reclu-

¹¹¹ Ibid., p. 354. In effetti, le dichiarazioni provenienti da Eskişehir nell'estate del 1920 erano più radicali del programma adottato al congresso di fondazione del PC Turco a Baku nel settembre successivo. Il gruppo di Eskişehir dichiarò che il movimento di liberazione nazionale era «nelle mani della borghesia». Esso puntava all'egemonia dei precedenti membri del CUP (Giovane Turco) nel regime kemalista e affermava di non tollerare né il governo ottomano a Istanbul né quello kemalista ad Ankara. Denunciava la coscrizione, la religione e la famiglia. (ICC PAMPHLET, p. 8)

tamento di forze irregolari da parte di chiunque, per qualunque motivo. Completamente accerchiate, le truppe di Ethem furono disperse o schiacciate, nel quadro della repressione generale di inizio gennaio 1921 e Ethem fuggì. Il governo kemalista integrò allora le attività editoriali dell'ex Armata Verde nella stampa ufficiale dello Stato.¹¹² L'8 gennaio, sempre sull'onda della repressione di dicembre 1920-gennaio 1921, prima della Grande Assemblea Nazionale, Kemal denunciò violentemente Ethem e i «propagatori del comunismo».

b. Il Partito del Popolo.

Il Partito del Popolo (*Halk Firkasi'*) fu un altro modo con cui i militanti dell'Armata Verde cercarono di integrarsi nelle istituzioni kemaliste, anche se alcuni dei suoi membri si rifiutarono. Nell'estate 1920, rappresentava più di un quarto dei delegati nella Grande Assemblea Nazionale ad Ankara e costituiva la maggiore opposizione ai kemalisti. Esso assunse la direzione generale di quel miscuglio tra bolscevismo, Islam e *pan-asiatismo* rappresentato dall'Armata Verde. In questo frangente, poche persone avevano qualche chiara idea di cosa fosse il bolscevismo, al di là della resistenza popolare agli Alleati. Dopo il congresso di Baku, Cheik Servet, un portavoce importante del partito, sosteneva che il compito era di allearsi con i bolscevichi per una *Jihad* contro l'Occidente. Per Servet, i principi del bolscevismo erano quelli dell'Islam, vale a dire «la carità e la generosità»¹¹³.

¹¹² Questo resoconto dello smantellamento dell'Armata Verde e del suo assorbimento da parte degli organi dello Stato è in DUMONT, pp. 354-8.

¹¹³ Ibid., p. 360.

Il Partito del Popolo era abbastanza forte nella Grande Assemblea Nazionale per sconfiggere un candidato kemalista all'importante carica di ministro dell'Interno (incaricato della supervisione politica), facendo eleggere uno dei propri membri, Nazim Bey. Mustafa Kemal fu contrario e ne impose le dimissioni.

Ai primi di settembre, il Partito del Popolo presentò un programma di provvedimenti tendenzialmente radicali, che palesemente avrebbero provocato un contrastato dibattito nell'Assemblea. I provvedimenti comprendevano un'affermazione riguardante la sovranità popolare, in cui si precisava che gli intellettuali e gli operai fossero la fonte reale del potere e si affermava che i «sacri precetti dell'Islam», soprattutto la fratellanza, fossero i mezzi per la lotta contro i vizi dell'Occidente. Erano a favore delle assemblee democratiche a ogni livello della vita pubblica, sostenevano la lotta contro l'alcolismo e la criminalità, l'istruzione pubblica gratuita e obbligatoria, la distribuzione della terra e l'alleggerimento dei carichi fiscali.¹¹⁴

Kemal Pasha affrontò questa minaccia riversando, dopo averlo «ritoccato», tra i propri seguaci gran parte del programma del Partito del Popolo, con linguaggio meno provocatorio. Così raggirato, il Partito del Popolo finì per dare il proprio consenso e alla commissione costituzionale andò il programma di Kemal, anziché il proprio. La nuova legge costituzionale del 20 gennaio 1921 sanciva la fedeltà alla persona del sultano-califfo, all'Islam e alle istituzioni della monarchia ottomana.

¹¹⁴ Ibid., p. 362.

c. Il Partito Comunista Turco «ufficiale»

Creato come un contenitore onnicomprensivo per neutralizzare i membri dell'Armata Verde influenzati dai bolscevichi, il Partito Comunista Turco ufficiale fu fondato alla fine di ottobre 1920, come un supporto al potere kemalista. Il ministero dell'Interno ordinò a tutti i gruppi comunisti di cessare l'attività o unirsi al nuovo partito. Per il governo, il PCT ufficiale era l'unica forma di bolscevismo adatta per la Turchia poiché, contrariamente alla Russia, tutti gli strati della società turca erano sottomessi all'oppressione dell'imperialismo occidentale¹¹⁵. Per evitare che i soviet degli operai e dei soldati creassero disordine, Kemal ordinò ad Ali Fuad Pasha, comandante kemalista del fronte occidentale, di diventare membro del comitato centrale del partito, di modo che il partito potesse essere «nelle mani dei più alti comandanti dell'esercito».¹¹⁶ L'arrivo, sempre in ottobre, di un'importante missione sovietica ad Ankara offrì alla stampa nazionalista l'occasione per un'ondata di articoli filo-comunisti, come gesto di ben volere verso l'Unione Sovietica¹¹⁷. Gran parte del programma del nuovo partito echeggiava curiosamente il pro-

¹¹⁵ Ibid., p. 369.

¹¹⁶ Ibid.

¹¹⁷ G.S. Harris, da un altro lato, identifica l'ottobre 1920 come il momento in cui la presenza comunista in Anatolia diventava davvero preoccupante per la borghesia egemone nella Grande Assemblea Nazionale. Kemal aveva «basato tutto il suo movimento sulla pre-esistente élite borghese». Nello stesso mese, il ministro dell'Economia presentò un rapporto sulle difficoltà pratiche della cooperazione con l'Unione Sovietica. Nel dibattito che seguì il rapporto, la maggior parte delle osservazioni dei deputati avanzava sospetti sui reali intenti sovietici. Nei giorni seguenti, Attatürk annunciò la creazione del PCT «ufficiale». (G.S. HARRIS, *The Communists and the Kadro Movement*, 2002, pp. 27-34)

gramma del Partito del Popolo, cooptato da Mustafa Kemal. Gli statuti del partito dichiaravano che coloro che chiedevano l'abolizione della proprietà privata erano «sostenitori dell'imperialismo e del capitalismo». Per converso, riaffermavano l'identità dei principi comunisti con l'Islam e l'indipendenza completa del partito da Mosca. Tuttavia, nel gennaio 1921, nella generale intensificazione dei controlli su tutte le organizzazioni di sinistra, il governo soppresse il giornale del partito che, senza presenza pubblica, svanì.

VIII. Il Partito Comunista del Popolo: la Questione Nazionale innanzitutto.

Il vero Partito Comunista Turco, sopravvissuto e uscito da queste turbolente vicende ideologiche e da equivoci compagni di strada, come gli *islamo-comunisti*, alla fine si polarizzò fra la destra, il gruppo Aydinlik di Şefik Hüsnü, e la sinistra, la corrente anatolica rappresentata da Sharif Manatov e da Salih Hacıoğlu e, dopo l'espulsione di Manatov dalla Turchia, da Hacıoğlu.

L'originario Partito Comunista del Popolo (*Türkiye Halk İştirakiyûn Fırkası*) si costituì nell'estate del 1920, e forse era in contatto con l'organizzazione di Mustafa Sufi a Baku¹¹⁸. Nacque da una rete di gruppi di propaganda a Istanbul, a Eskişehir e nei porti del Mar Nero, oltre ai militanti dell'Armata Verde che erano entrati in clandestinità piuttosto che essere cooptati. Esso includeva, come indicato, Manatov¹¹⁹ e Hacıoğlu¹²⁰, quest'ultimo destinato a diventare il portavoce della sinistra fino alla sua liquida-

¹¹⁸ Ibid., p. 374.

¹¹⁹ Cfr. nota 77.

¹²⁰ Cfr. nota 77.

zione in Turchia e in Russia. Il programma del partito era decisamente simile a quello dell'Armata Verde, con l'importante eccezione di un'asserzione riguardante la separazione tra Stato e religione. Il 14 luglio 1920, un proclama pubblicato a Eskişehir annunciava «ai contadini e agli operai» di Anatolia la creazione di un Partito Comunista Turco affiliato alla Terza Internazionale. I militanti del partito riuscirono persino a organizzare dimostrazioni contro la coscrizione obbligatoria a Eskişehir. I finanziamenti per la stampa di partito e per le altre attività giunsero in ottobre con la missione Sovietica ad Ankara. Attraverso il Partito Comunista «ufficiale», Mustafa Kemal attaccò immediatamente questo partito clandestino e nell'ottobre 1920 espulse Manatov dalla Turchia.

La maggior parte dei militanti del partito clandestino rifiutò di piegarsi e in novembre passò al contrattacco. Salih Hacıoğlu con altri membri del gruppo centrale si unirono ad alcuni delegati della sinistra del Partito del Popolo e insieme fondarono il *Türkiye Halk İştirakiyûn Fırkası*, in cui Hacıoğlu ebbe un ruolo chiave. Pubblicarono una circolare che annunciava la creazione del nuovo partito, ribadendo che solo esso rappresentava l'effettiva continuazione con la già cooptata Armata Verde, e deplorava il Partito Comunista «ufficiale»¹²¹ in nome della Terza Internazionale e del bolscevismo. Ciò nonostante, alla fine di dicembre 1920, gli statuti e il programma del partito fu-

¹²¹ Il giornale influenzato da Manatov, «Seyyare-I Yeni Dünya», edito a Eskişehir, aveva lanciato in estate lo slogan «Operai del mondo unitevi!». In un discorso alla Grande Assemblea Nazionale, Attatürk affermò che «solo questo organo ha rotto la sua promessa di seguire le istruzioni a sostegno del suo movimento rivoluzionario». In G. HARRIS, *The Communists and the Kadro Movement*, 2002, cit., p. 27.

rono riconosciuti dal ministero dell'Interno e in breve il partito diventò legale.

Era, per usare un eufemismo (come sottolinea Paul Dumont¹²²), un brutto momento per uscire dalla clandestinità. Come è stato detto precedentemente, tra fine 1920 e inizio 1921 il regime kemalista era passato alla liquidazione della sinistra anatolica. Ciò nonostante, il partito andava avanti a spron battuto, a metà gennaio pubblicò il suo quotidiano «Emek» (Lavoro) e generò un bel trambusto. L'editoriale della prima edizione sosteneva che il Corano era ostile alla proprietà privata e al capitalismo. Non faceva alcuna concessione ai tentativi altrui di adeguare il comunismo a tutte le specifiche condizioni turche. Tuttavia, durante la breve esistenza del giornale, ci fu uno sforzo importante per conciliare il bolscevismo con la tradizione islamica. Il giornale fu vietato dopo che aveva ristampato un articolo di un giornale comunista bulgaro, che attaccava la natura dittatoriale del kemalismo e prevedeva la guerra civile in Anatolia. L'8 gennaio, come detto prima, Mustafa Kemal tenne il suo discorso violentemente anti-comunista.

L'11 gennaio Salih Hacıoğlu fu arrestato e poco dopo i religiosi musulmani diffusero una *fatwa* che invitava i credenti a evitare i gruppi comunisti. Alla fine di gennaio, la maggior parte dei capi del partito venne arrestata, tranne i tre che godevano dell'immunità parlamentare. Il partito fu sciolto il 2 febbraio. Nell'aprile 1921, anche i rappresentanti parlamentari furono privati dell'immunità e, con l'accusa di voler rovesciare il governo, furono condannati

¹²² DUMONT, op. cit., p. 379.

a 15 anni di lavori forzati. Figure meno importanti ebbero condanne più miti.¹²³

La pesante repressione, tuttavia, non smorzò le attività dei militanti comunisti in Anatolia. Il riavvicinamento fra la Turchia e l'Unione Sovietica, contrassegnato dalla visita di Frunze nel dicembre 1921 (come detto prima), fu preceduto dalle amnistie di molti arrestati, compreso Salih Hacıoğlu¹²⁴.

Riportiamo ora l'interpretazione di Paul Dumont sulla situazione del comunismo turco in quel frangente, espressa in un passo che merita di essere citato per esteso:

«Lo scioglimento del Partito Comunista del Popolo [...] segna un punto di svolta nella storia della *sinistra* turca. Per quasi un an-

¹²³ Questo resoconto è, ancora una volta, tratto da Dumont, p. 380-381. Il 29 settembre 1921, comunque, due settimane dopo la vittoria militare al fiume Sakarya che capovolse le sorti della guerra contro la Grecia, la Grande Assemblea Nazionale deliberò l'amnistia dei comunisti arrestati nel gennaio precedente, in un ulteriore riavvicinamento all'Unione Sovietica, motivato da un bisogno di denaro e armi. In tale circostanza, il governo kemalista decise di fare piazza pulita sull'appoggio sovietico a Enver Pasha (per il quale la vittoria al fiume Sakarya era stata il canto del cigno), di fornire sussidio alle vittime della fame in Russia, e di firmare, il 13 ottobre, il Trattato di Kars, che metteva fine alle dispute di confine in Oriente (DUMONT, p. 384).

¹²⁴ Dumont interpreta questa amnistia come un gesto nei confronti del governo sovietico in un momento in cui i kemalisti si trovavano in grave bisogno di armi e di fondi per continuare la campagna contro i Greci dopo la vittoria al fiume Sakarya (ibid. p. 383). Una nuova crisi sorse a metà del 1922. «Le relazioni tra il governo e il movimento comunista dell'Anatolia potevano, naturalmente, seguire un'evoluzione strettamente parallela. Quando, da un lato, fosse necessario per coltivarsi i Sovietici, i militanti turchi potevano godere di una benevola indifferenza. Quando, dall'altro lato, la pace con l'Intesa sembrava a portata di mano, i comunisti al contrario potevano essere perseguitati, ammoniti e, infine, repressi. In breve, lo stesso scenario del 1920-1921» (ibid., p. 384).

no, vari gruppi di militanti sparsi per l'Anatolia sarebbero stati costretti a ridurre la loro attività. Quando, nel marzo 1922, il PCPT risorse ancora una volta dalle sue ceneri, aveva perso gran parte della propria vitalità e spontaneità. Da allora in poi, troviamo un movimento dottrinario, escluso dalla vita politica attiva e completamente sottomesso all'Internazionale Comunista.

In confronto alla sinistra prudente e scialba, del periodo successivo, la sinistra del 1920 era caratterizzata, nel suo insieme, dalla combattività e dalla franchezza nelle questioni teoriche e anche dalla sua scaltrezza. Inoltre [...] non stiamo parlando di una, ma di varie sinistre, che sono inestricabilmente compenstrate. Attraverso la molteplicità delle diverse posizioni, possiamo distinguere, con un po' di generosità, tre correnti principali. Una nazionalista, persino ultra-nazionalista, la cui idea principale sembra sia quella di sfruttare l'agitazione comunista per creare una più Grande Turchia turanica, che si estendesse da Istanbul a Bukhara. Una corrente moderata, rappresentata da Hakki Behic, attenta soprattutto a evitare una sollevazione sociale, proponendo riforme concesse e gestite dallo Stato. Infine, c'era una corrente *estremista*, succube delle idee della Rivoluzione d'Ottobre, ma in nessun modo disposta a gettare a mare le tradizioni culturali e sociali del paese.

Quel che ci colpisce, in queste tre correnti, è il ruolo centrale che assegnano all'Islam. Negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, i socialisti ottomani avevano gli occhi rivolti all'Occidente e ignoravano bellamente il fenomeno islamico. Al contrario, per la sinistra turca del 1920, insediata nel cuore dell'Anatolia, e con gli occhi rivolti a Oriente, l'Islam era un'ossessione permanente...

Una volta che la Terza Internazionale fosse riuscita a integrare il movimento comunista anatolico, questa problema di giustificarsi nei confronti dell'Islam sarebbe sparito completamente dal bagaglio ideologico dei militanti turchi. Dopo il 1922, vediamo germogliare in Turchia un marxismo conformista, evento in apparenza convincente, ma alquanto estraneo rispetto alle realtà economiche, culturali e sociali del Paese. Questa trasformazione delle idee fu accompagnata da un cambiamento nel reclutamento. L'Armata Verde, il gruppo Populista, il Partito Comunista ufficiale e il Partito Comunista del Popolo avevano subito l'infiltrazione di una massa di ex membri del Comitato per l'Unione e il Progresso. Nel settembre 1921, dopo il fallimento del putsch progettato da Enver Pasha

contro il governo di Mustafa Kemal, gli Unionisti si allontanarono definitivamente dalle idee della sinistra, che si erano rivelate inefficaci nel confronto col nazionalismo kemalista. Questi *estremisti* si scoprirono di sinistra rispetto ai mezzi specifici da loro impiegati, non sapendo molto bene cosa fare con la dottrina fornita dal Comintern e rendendosi conto di aver perso il treno della rivoluzione.»¹²⁵

Questo è il punto di vista, erudito, ma in definitiva accademico, di Dumont. E, comunque, si dimentica della manifesta opposizione di sinistra a Şefik Hüsnü e al gruppo Aydinlik, proveniente dall'Anatolia, e del dibattito scoppiato nel partito in merito al sostegno alla liberazione nazionale borghese, cioè al movimento kemalista. La posizione anti-nazionalista di Salih Hacıoğlu e della base di sinistra era tutt'altro che «scialba».

Nella primavera del 1922, il PCPT fu autorizzato a riprendere l'attività legale, ma la repressione si inasprì nuovamente e, in settembre, esso fu costretto a tenere il congresso del partito in clandestinità, ad Ankara¹²⁶. In linea

¹²⁵ In questa descrizione del prima e dopo il periodo 1922, DUMONT (Ibid., p. 384) si riferisce all'egemonia di Şefik Hüsnü e della fazione di Aydinlik. La sua esposizione sembra omettere completamente la sinistra descritta nell'opuscolo dell'ICC. Anche G.S. HARRIS (*The Kadro Movement*, p. 40) nota tre correnti nel primo comunismo turco, giudicato «diverso da quasi tutti gli altri movimenti comunisti». Al Terzo Congresso del Comintern del giugno-luglio 1921, un comunista turco aveva chiesto l'epurazione del PCPT da tutti gli elementi indesiderabili, compresi i «provocatori» al servizio del governo di Ankara, i seguaci di Enver Pasha e i *pan-turanisti* dell'Armata Verde. (DUMONT, P. 385). All'apparenza i partiti dei Balcani, diretti dai bulgari, erano coinvolti in questa operazione di bonifica, ma molte organizzazioni locali non avevano alcuna fretta di sbarazzarsi degli elementi «eterodossi» come gli Enveristi e i membri del Partito Comunista «ufficiale». Ciò faceva parte della nuova strategia della «conquista delle masse» stabilita dal Terzo Congresso.

¹²⁶ DUMONT (Ibid., p. 400) sembra riconoscere la presenza della sinistra al congresso clandestino, senza fornirne i dettagli: «Di fronte al

con le direttive del Terzo congresso del Comintern, il congresso votò il sostegno alla rivoluzione kemalista. Manifestò inoltre interesse per i contadini, la grande maggioranza della popolazione turca.

I militanti del partito, con la predominanza della sinistra, riuscirono a dar vita a una confederazione operaia informale in Cilicia, nella Turchia Sud-orientale. Agli inizi di ottobre 1922, il congresso della confederazione, con la partecipazione del Comitato Centrale del PCTP al completo e di una quarantina di delegati proletari, rivendicò la giornata lavorativa di otto ore, un salario minimo garantito, le ferie pagate e la contrattazione salariale collettiva. Il congresso attaccò la politica anti-operaia del Primo Ministro kemalista anti-comunista Rauf Bey, dichiarando che «la classe lavoratrice, che ha perso tanti figli nella lotta contro l'imperialismo occidentale [...] non sarà più costretta a offrire il suo sostegno.»¹²⁷

Comunque sia, l'11 ottobre, gli eserciti contendenti firmarono l'armistizio di Mudanya che metteva fine alla

nuovo atteggiamento assunto dalle autorità (ossia la repressione - LG) non dovrebbe il partito decidere in piena autonomia di smettere di sostenere il movimento kemalista? C'è ogni ragione di credere che la discussione sia stata intensa. Ma Zorin e gli altri delegati dal Comintern erano presenti per assicurarsi che le direttive dell'Internazionale fossero rispettate. Nonostante il clima di repressione che stava montando, il Congresso decise che... (il partito)...avrebbe continuato a sostenere le azioni del governo.» La CCI, nuovamente, fornisce una visione piuttosto differente, affermando che la fazione Aydinlik di Şefik Hüsnü boicottava il congresso a causa della posizione di sinistra contro i movimenti di liberazione nazionale, e che la sinistra dominava il comitato centrale. Con la presenza significativa dei funzionari di Comintern, la sinistra non riuscì ad ottenere che fosse ratificata la sua opposizione ai movimenti di liberazione nazionale. (ICC PAMPHLET, p. 14).

¹²⁷ Ibid., p. 408.

guerra greco-turca e dava luogo a un nuovo spostamento verso destra. Nel bel mezzo delle celebrazioni nazionali della vittoria militare, il governo sciolse il PCTP, accusandolo di tradimento e di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica. Il 20 ottobre, una sessantina di militanti del partito, compreso un certo numero di operai simpatizzanti, furono arrestati ad Ankara; dopo alcuni giorni ci furono nuovi arresti in tutta l'Anatolia. Anche la nuova confederazione della Cilicia fu vietata. Complessivamente, furono arrestate almeno duecento persone. Salih Hacıoğlu e pochi dirigenti sfuggirono alla retata, perché si stavano recando al Quarto Congresso del Comintern a Mosca.

Ancora una volta, per il governo Sovietico e il Comintern, i rapporti col governo kemalista prevalsero sulla solidarietà verso i prigionieri politici. Il giornale del Partito Comunista Francese, «l'Humanité», si limitò al titolo «Giù le mani dalla Turchia!». «Izvestia» e «Pravda» continuarono a salutare l'amicizia turco-sovietica e fecero un po' di rumore sulla possibilità che l'Unione Sovietica fosse o meno presente alla Conferenza di Losanna dove, nella primavera del 1923, sarebbero stati messi a punto i termini della pace. Il 1° novembre, fu ampiamente commentata sulla stampa comunista internazionale l'abolizione kemalista del sultanato, ma non il problema dei prigionieri politici.

Solo il 15 novembre, sulle prime pagine delle «Izvestia» e della «Pravda», apparvero lunghi articoli sulla repressione in Turchia. In quell'intervallo di due settimane, i kemalisti avevano continuato le persecuzioni anti-comuniste. L'ambasciata sovietica ad Ankara era stata costretta a chiudere il suo ufficio commerciale e ai corrieri sovietici fu confiscata una valigia diplomatica.

Secondo la valutazione di Paul Dumont, queste persecuzioni, unite alla preoccupazione sulla conferenza di Losanna, furono la goccia che fece traboccare il vaso.¹²⁸

A fine novembre, sulla stampa comunista internazionale scese di nuovo il silenzio sulla repressione. La Conferenza di Losanna si aprì il 20 novembre, con la partecipazione dell'Unione Sovietica, nei cui confronti si prospettava una risoluzione favorevole sullo stato giuridico degli Stretti. Il 22 novembre, un importante articolo di Karl Radek sulla «Pravda» affermava che a Losanna l'Unione Sovietica avrebbe «sostenuto le legittime richieste della Turchia» e che i critici occidentali della politica sovietica

«non hanno capito che, fondamentalmente, la nostra posizione è assolutamente indipendente dalle manovre tattiche o dalla politica interna del governo turco [...] ma, nonostante tutte le variazioni e gli zigzag, la Russia Sovietica sta seguendo la grande strada storica su cui il proletariato industriale internazionale può marciare insieme con i movimenti di liberazione dei popoli d'Oriente nella lotta contro il capitale internazionale.»¹²⁹

Il Quarto congresso del Comintern approvò e riaffermò le decisioni del Terzo congresso, invitando i comunisti del mondo coloniale o semi-coloniale a collaborare con la «democrazia borghese». I comunisti, in contrasto con ciò che Lenin aveva detto nel 1920, avrebbero potuto persino collaborare con i pan-islamisti.¹³⁰ Questo sostegno alla borghesia nazionalista nel mondo semi-coloniale e coloniale fu ribadito in un discorso di Karl Radek. Ai delegati del Comintern, Salih Hacıoğlu inviò la seguente risposta:

¹²⁸ Ibid., p. 411. L'intero zig-zag fra gli arresti e l'atteggiamento ufficiale sovietico e del Comintern è descritto *ibid.*, pp. 408-415.

¹²⁹ Cit. *ibid.*, pp. 414-415.

¹³⁰ *Ibid.*, p. 415.

«[...] l'ultimo attacco e assalto contro il Partito Comunista Turco da parte della borghesia nazionale, che ha acquisito la propria coscienza di classe grazie al sostegno finanziario e politico dal governo Sovietico...»¹³¹

non avrebbe né gettato i comunisti turchi nella sottomissione né avrebbe arrestato la rivoluzione sociale.

Con la conclusione delle ostilità militari e la riunificazione del Paese, il centro dell'attività comunista si spostò dall'Anatolia a Istanbul, che

«con le sue innumerevoli botteghe artigiane, le industrie alimentari, le concerie, le manifatture di lavorazione del tabacco, le sue industrie tessili, le manifatture del sapone, i cantieri navali e le sue installazioni portuali e ferroviarie, era il più importante agglomerato proletario nel Medio Oriente.»¹³²

In seguito all'intensificazione della repressione in Anatolia dell'ottobre 1922, a Istanbul il gruppo di Şefik Hüsnü era l'unica organizzazione di sinistra legale nella nuova Turchia. Il sultano, negli ultimi giorni di potere ottomano, aveva in effetti approvato gli arresti a Istanbul, costringendo un certo numero di militanti a fuggire all'estero. Ma le tensioni fra gli Alleati e il regime kemalista durante le trattative di Losanna provocarono un ulteriore mutamento nei rapporti turco-sovietici.

Dopo il Quarto congresso del Comintern, Hüsnü, con la sua base a Istanbul, e Salih Hacıoğlu, di ritorno dalla Russia e rappresentante dell'Anatolia, rappresentavano, nella loro contrapposizione, le due figure chiave del co-

¹³¹ ICC PAMPHLET, p. 16.

¹³² DUMONT, p. 419. Il PC Turco, oltre a riconoscere il ruolo dell'agitazione dei comunisti greci nel determinare il risultato della guerra del 1919-22, che provocò molte diserzioni dall'esercito greco, sollecitò anche i lavoratori comunisti a Istanbul, occupata dagli Alleati, a fraternizzare con i soldati italiani, francesi e britannici. (ICC PAMPHLET, p. 18)

munismo turco. Come partito inquadrato nel Comintern, il suo compito era di continuare a sostenere il regime kemalista, benché al tempo stesso dovesse prepararsi per l'imminente rivoluzione proletaria, la quale combinazione Hacıoğlu e la sua base rifiutavano. Il giornale di Hüsnü, «Aydinlik» (di cui abbiamo esaminato le origini «spartachiste»), si trasformò nell'espressione teorica del partito a Istanbul.

Hüsnü e i suoi seguaci applicavano la nuova tattica della Terza Internazionale della «conquista delle masse» e cercavano un'organizzazione di massa in cui «entrare», ma si esclusero dall'unica organizzazione che a Istanbul avesse un'effettiva base operaia, il Sindacato Generale degli Operai di Sakir Rasim, un militante sindacale esperto. Rasim e i suoi sostenitori ottennero un concreto successo in una campagna contro le imprese straniere, con l'approvazione del padronato kemalista e turco, lasciando invece ai margini il gruppo Aydinlik.

La corrente di Hüsnü del PCT ebbe, tuttavia, la sua occasione favorevole quando il Partito Comunista «ufficiale» annunciò un congresso nazionale di carattere economico, che si sarebbe tenuto a Smirne nel febbraio 1923. Il congresso doveva riunire contadini e operai agricoli, gente d'affari, operai, industriali e artigiani per redigere un ambizioso piano di riforme economiche per il nuovo regime. Per l'elaborazione delle proposte e dei programmi, furono messe in campo notevoli energie. Şefik Hüsnü delineò un programma per la commissione operaia, che rivendicò, tra l'altro, la giornata lavorativa di otto ore, il divieto assoluto del lavoro minorile, il permesso di tre giorni al mese per le donne, il congedo di maternità di sedici settimane, il periodo di riposo settimanale, l'abolizione di tutti i limiti legali al diritto di sciopero e di associa-

zione, l'assistenza sanitaria nonché i «comitati di fabbrica» per le relazioni fra gli operai e i dirigenti¹³³.

Infine, un testo con il programma per l'intera economia turca, comparso su «Aydinlik», rivendicava l'ammodernamento dell'agricoltura turca e una serie di misure volte a migliorare la situazione dei contadini anatolici, così come i rapporti con altri settori. Questo documento era significativo in quanto riconosceva la necessità di accettare, provvisoriamente, come inevitabili i rapporti con il capitale straniero. Aydinlik, riecheggiando le proprie origini dall'elitaria «Clarté», precedentemente esaminate, a ben vedere, stava richiedendo la creazione di una classe capitalista turca legittimata dallo Stato:

«...Lo Stato doveva favorire la creazione di cooperative volte a servire il mercato interno e farsi carico di tutto il commercio estero [...] particolarmente urgente era la nazionalizzazione delle aziende ferroviarie o almeno la nazionalizzazione parziale attraverso l'acquisto di azioni [...] e infine la creazione di un effettivo servizio pubblico che aprisse l'Anatolia al mondo.»¹³⁴

¹³³ Ibid., p. 430. All'epoca, Hüsnü giunse al punto di negare l'esistenza delle classi in Turchia, perché l'intera nazione era oppressa dall'imperialismo.

¹³⁴ Ibid., p. 431. DUMONT precisa che queste idee anti-straniere erano «nell'aria», perché si trovavano allora in ogni numero dei giornali turchi. Il programma di Hüsnü spiccava per la sua richiesta di una fondamentale riorganizzazione delle strutture socio-economiche della Turchia. G.S. HARRIS documenta che Hüsnü aveva già discusso fin da 1921 su «Aydinlik» in merito alla «necessità di sostenere il capitalismo di Stato» e che «il sostegno della piccola borghesia nel caso della Turchia avrebbe probabilmente determinato una transizione più efficiente alla futura società senza classi.». Hüsnü inoltre «si oppose a misure che avrebbero scoraggiato artigiani e piccoli imprenditori dall'investimento o dalla modernizzazione delle loro imprese». (HARRIS, *The Kadro Movement*, p. 53.) Intorno al 1930, vari ex soci di Aydinlik gravitarono verso il gruppo apertamente istituzionale Kadro, che si concepiva co-

Il Congresso cominciò a metà febbraio 1923 e durò dieci giorni. L'ambasciatore sovietico nonché l'ambasciatore dell'Azerbaijan arrivarono sullo stesso treno di Mustafa Kemal e fece scalpore la loro presenza alla tribuna d'onore del congresso. Durante le trattative a Losanna era all'ordine del giorno l'«anti-imperialismo». Gli organizzatori fecero attenzione alla scelta dei delegati «operai» (complessivamente 187, molti di loro senza alcun rapporto con la classe operaia) e tennero d'occhio i potenziali sovversivi. Il congresso si suddivise in quattro gruppi di lavoro: agricoltura, commercio, industria e lavoro. Il più cauto Sindacato Generale degli Operai di Istanbul presentò un programma più moderato di quello di Hüsnü, più orientato a ottenere la comprensione dei datori di lavoro.

Malgrado l'ostilità delle sezioni dell'industria e del commercio, che introdussero i loro emendamenti, la delegazione operaia riuscì ad ottenere che il suo programma fosse presentato al governo. La capacità della piccola minoranza operaia presente di gestire la propria piattaforma contro una forte ostilità, indusse Şefik Hüsnü a congratularsi con la delegazione operaia turca, sulla sua maturità e sulla sua capacità di farsi ascoltare dalle altre classi sociali¹³⁵. Hüsnü e il Partito Socialista degli Operai e dei Lavoratori Agricoli, con la guerra in corso e grazie a un significativo impatto al congresso nazionale, pensarono che fosse giunto il loro momento, dopo la gelata degli arresti d'autunno.

me un «comitato di esperti» per il kemalismo. Tra i quali c'erano Sevkət Süreyya Aydenir, già ministro della Pubblica Istruzione dalla fine degli anni Venti e Vedat Nedin Tör, ex Segretario Generale comunista (HARRIS, *Origins of Communism*, pp. 142-143). Tutte le figure chiave del gruppo Kadro provenivano da esperienze vicine a Aydinlik.

¹³⁵ Ibid., p. 436.

Ancora una volta, Hüsni e il gruppo Aydinlik fecero i loro calcoli senza prevedere le oscillazioni del pendolo dei rapporti turco-sovietici. Non presero in considerazione il fatto che, dopo il trionfo a Losanna, i kemalisti non avevano più bisogno dell'alleanza sovietica. Alcune battute propagandistiche erano state scambiate durante i colloqui di pace di Losanna, sulle reali o apparenti concessioni turche agli Alleati. Allora, caddero le maschere.

Gli «ispettori sanitari» kemalisti fecero incursioni negli uffici del partito di Hüsni e arrestarono Salih Hacıoğlu. Il 17 marzo, un tribunale *ad hoc* istruì il processo ai militanti arrestati il precedente ottobre, che coinvolse, oltre a Salih Hacıoğlu, un certo numero di operai radicali.

Durante la distensione di Losanna, i Russi avevano cercato di ottenere la libertà degli arrestati, attraverso i canali ufficiali. Improvvisamente, il gruppo di Hüsni, turbato dal recentissimo colpo ed avendo esso stesso presentato candidati nelle elezioni del dicembre 1919, poté solo pubblicare un programma minimo per stanare i «progressisti» fra coloro che si sarebbero candidati. Soltanto Hüsni invitò i sostenitori a votare per i kemalisti, per sbarrare la strada alla «reazione». I giornali sovietici e turchi si affrontarono sul terreno della propaganda. Il 21 aprile, ci fu una nuova ondata repressiva, con conseguenti arresti, tra cui Şefik Hüsni ed altri capi del partito. Aralov, l'ambasciatore sovietico ad Ankara, fu invitato a tornare in patria e molti impiegati del consolato di Istanbul furono espulsi dalla Turchia.

A questo punto, la stampa comunista internazionale dette fiato alle trombe, con in testa la «Pravda» che in maggio denunciò il «terrore bianco in Turchia». Dopo poche settimane, alla fine di maggio, coloro che erano stati arrestati durante il «terrore bianco» furono assolti e rila-

sciati. Coloro che erano stati arrestati nell'ottobre 1922, con imputazioni che rientravano in una legge che prescriveva la pena di morte, furono condannati a tre mesi di reclusione più una multa.

Annichiliti da queste esperienze, Sefik Hüsnü e i suoi militanti non poterono raccogliere la sfida del lavoro di massa (che non avevano mai accettato fino in fondo), in un momento in cui, in seguito al loro rilascio, il clima fra Russia e Turchia migliorò nuovamente. Invece, fu l'opportunistica e moderato Sindacato Generale degli Operai che seppe approfittare dell'ondata di scioperi dell'estate 1923. Il segnale lo dette la firma del Trattato di Losanna, il 24 luglio 1923. Un'ondata di nazionalismo e perfino di xenofobia, generata dalle vecchie umiliazioni, indicò come obiettivo privilegiato le aziende straniere. Gli operai musulmani chiesero il licenziamento dei lavoratori cristiani, sia operai che impiegati, e l'espulsione dei dirigenti europei. S'intensificò l'espatrio dei greci e degli armeni. L'intensità del sentimento xenofobo fra gli scioperanti e la conseguente agitazione contro le aziende straniere furono favoriti dall'aperta simpatia dei funzionari kemalisti. In alcune circostanze, operai turchi si scagliarono contro le minoranze non musulmane e non turche. In ottobre, ci fu un'ondata di provvedimenti che imposero il turco come unica lingua pubblica, non solo nel commercio e nell'industria, ma ovunque, dalla pubblicità ai sottotitoli dei film. Nel mese di ottobre 1923, le aziende straniere furono invitate ad assumere soltanto musulmani turchi. Il Sindacato Generale degli Operai, che già precedentemente aveva provato a fare qualcosa verso il nazionalismo e la xenofobia, cavalcò l'ondata, proprio mentre coltivava legami con il Partito Laburista britannico e con la Seconda Internazionale.

Alla proclamazione della Repubblica Turca il 29 ottobre 1923, il gruppo di Şefik Hüsnü, incapace di andare contro il clima nazionalista e xenofobo di molti scioperanti e mai così saldamente radicato nella classe operaia quanto la fazione anatolica, era di nuovo una setta isolata.

Il 3 marzo 1924, fu abolito il califfato e fu completamente secolarizzata l'istruzione. Sulla scia dell'ondata di scioperi, il 1924 fu un anno propizio per l'espansione dei sindacati. Il giornale «Aydinlik» di Şefik Hüsnü ampliò la sua diffusione tra gli intellettuali di Istanbul. Il 26 novembre 1923, durante lo sciopero ferroviario, Sakir Rasim e il Sindacato Generale degli Operai di Istanbul convocarono un congresso cui parteciparono 250 delegati in rappresentanza di 19.000 operai. L'organizzazione fu ribattezzata Sindacato Generale degli Operai della Turchia. Come vice presidente fu scelta una personalità vicina ai kemalisti e membro del Partito del Popolo e si fecero aperture nei confronti del governo, con dichiarazioni anti-comuniste. Il governo kemalista rimase comunque diffidente verso i legami del sindacato con la Seconda Internazionale, e il 18 dicembre ordinò che fosse sciolto. Tuttavia, gli amici del vice presidente kemalista del sindacato, che erano ben introdotti negli ambienti governativi, pubblicarono un contordine e il suo destino rimase in bilico fino a maggio. Nel gennaio 1924, inoltre, fu fatta pressione per una nuova legislazione sul lavoro, come era stato promesso l'anno precedente, al congresso sulle questioni economiche. Sakir Rasim, il leader del sindacato, tentò di guadagnare tempo, con una lettera di Kemal del 2 febbraio, che prometteva una nuova legge in merito. Mentre si dibatteva in un punto morto, Şefik Hüsnü ebbe un riavvicinamento con Rasim. Dopo un'altra grande giornata del Primo maggio, a metà mese, un tribunale ingiunse al sindacato di cessare

le sue attività. Tuttavia, durante l'estate del 1924, gli operai dettero la loro risposta con azioni spontanee contro le aziende straniere. In luglio, scoppiò uno sciopero alla linea tranviaria. Fu richiesto l'intervento della polizia, molti scioperanti furono feriti e una trentina di persone venne arrestata. Seguì uno sciopero alle poste, a cui si rispose con una serrata e fu sconfitto per colpa dei crumiri. L'agitazione operaia si diffuse in Anatolia, innanzitutto con gli scioperi nelle ferrovie, compreso quello a Eskişehir, culla della politica anti kemalista. Il governo rispose mettendo in campo crumiri francesi, greci e bulgari (cristiani).

Nel settembre 1924, il sindacato, che era stato sciolto, rinacque sotto il nome di «Associazione per il Soccorso Operaio», cercando di presentarsi come se fosse un'organizzazione kemalista. Ma Rasim e Hüsnü avevano altre idee. Socialisti e comunisti operavano insieme per infiltrarsi e controllare l'organizzazione. Hüsnü stesso si iscrisse come agitatore. Come nel 1923, si mobilitavano i medesimi settori, con le stesse rivendicazioni e, come durante l'anno precedente, ci fu una sconfitta dopo l'altra.

Nel febbraio 1925, nella Turchia orientale scoppiò una vasta ribellione curda, diretta da un certo Chaikh Said. Il 4 marzo, la Grande Assemblea Nazionale votò i pieni poteri al governo e fu dichiarato lo stato di emergenza. In questo clima, i militanti operai si fecero da parte.

La rivolta curda spinse i kemalisti verso un riavvicinamento con l'Unione Sovietica. La posizione internazionale della Turchia apparve seria, con una possibile minaccia militare dall'Iran e una tensione con la Gran Bretagna riguardo a Mossul. Ancora una volta, l'Unione Sovietica e la Turchia avevano bisogno l'una dell'altra.

Ancora una volta, la dialettica del riavvicinamento con il governo sovietico, accompagnata dalla repressione in-

terna, contrassegnava una nuova oscillazione del pendolo, e, nel febbraio 1925, il giornale «Aydinlik» di Hüsnü venne soppresso. Gli ultimi numeri andavano evolvendo in una direzione sempre più apertamente filo sovietica. Nel maggio 1924, Hüsnü espresse scontento nei confronti della Repubblica «borghese», proprio mentre continuava a sollecitare a Kemal il sostegno contro gli «imperialisti». Criticava le tendenze economiche liberali del regime e chiedeva maggiori interventi statali. In effetti, si stava indirizzando verso una teoria che, per la Turchia, vedeva la necessità di un «tirocinio» di capitalismo di Stato¹³⁶. Dopo l'abolizione del monopolio del tabacco, avvenuta alla metà del 1924, che era controllato da capitale straniero, Hüsnü sollecitava una maggior presenza dei monopoli di Stato. «Aydinlik» sosteneva interventi statali nell'industria, nel commercio estero, nelle comunicazioni e nel settore terziario. Articoli su questioni agrarie chiedevano l'«esproprio dei latifondi» e la libera distribuzione della terra ai contadini poveri.

Al Quinto Congresso del Comintern nel 1924, Hüsnü e Aydinlik furono attaccati dall'ucraino Dmitry Manuilsky e accusati di collaborazione di classe, nonostante che i Turchi non stessero facendo altro che applicare rigorosamente la linea del Comintern di appoggio alla liberazione nazionale borghese contro l'imperialismo. Manuilsky stava semplicemente usando i Turchi come un esempio da rivolgere a tutti i partiti del mondo coloniale e semi-coloniale. In risposta, Şefik Hüsnü sostenne che la Turchia era soltanto all'inizio della sua liberazione nazionale. La critica

¹³⁶ Questo riferimento al capitalismo di Stato sarebbe diventato del tutto esplicito, nei primi anni Trenta, nell'ideologia del gruppo Kadro formato, come detto prima, da collaboratori ex Aydinlik. Sul gruppo Kadro, cfr. il citato libro di G. HARRIS. Vedi anche nota 134.

spinse Hüsnu e i militanti del partito a prestare più attenzione all'ambiente operaio.

Nel gennaio 1925, il Partito Comunista Turco tenne, in clandestinità, il terzo congresso, che si svolse nella casa di Hüsnu a Istanbul, in presenza ancora di una folta delegazione di funzionari del Comintern. Salih Hacıoğlu, appena uscito di prigione, vi partecipò, ma ora rappresentava una minoranza distinta in contrasto con la corrente Aydinlik, che controllava tutto, grazie all'appoggio stalinista. Il congresso esaminò le accuse fatte l'anno precedente da Manuilsky, e Şefik Hüsnu, benché conservasse l'incarico di segretario generale, dovette fare l'autocritica. Il nuovo comitato centrale era identico al comitato editoriale di «Aydinlik». Fu riportato in vita il giornale di agitazione del partito e furono disposti legami più stretti con l'Associazione per il Soccorso Operaio. Successivamente, la sinistra fece saltare la direzione di destra:

«Il gruppo dirigente del comitato centrale non è altro che il comitato editoriale di ... «Aydinlik»... Questo comitato è composto di scrittori settari, che non hanno alcun collegamento con le masse proletarie... Questo giornale dice agli operai di accrescere l'accumulazione nazionale del capitale ...»¹³⁷

A metà maggio, nel corso della repressione che seguì la ribellione curda, furono arrestati quaranta membri del partito. Hüsnu aveva preso precauzioni – la sinistra insinuò che fosse stato avvertito dagli amici legati al regime – e fuggì in Germania. L'organizzazione, decapitata, fu schiacciata a Istanbul, costringendo praticamente tutti i membri alla clandestinità o all'esilio. I processi iniziarono a metà agosto, dopo che la rivolta curda era stata repressa, Şefik Hüsnu e altri che erano andati in esilio, furono

¹³⁷ Citato in ICC PAMPHLET, p. 20.

condannati in contumacia a 15 anni di lavori forzati. Da allora, il partito, con al massimo 500-600 membri, fu costretto a rimanere clandestino.

Su tutta la vicenda, la sinistra espresse un punto di vista piuttosto differente:

«La base di classe di questo comitato centrale è diventata evidente dopo che il governo ha chiuso «Aydinlik» [...] Naturalmente tutti gli altri membri del Comitato Centrale hanno trovato il momento magico per rifugiarsi nelle case dei loro illustri parenti a Istanbul e in Germania. Forse, prima degli arresti, erano stati avvertiti da qualcuno del governo.»¹³⁸

Nel novembre 1925, Salih Hacıoğlu fece un ultimo appello all'ufficio Orientale del Comintern per ottenere la rimozione del gruppo Aydinlik dalla direzione del partito, ma Stalin aveva ormai il controllo assoluto e Hacıoğlu non ebbe alcun risultato. Da allora, la sinistra del partito fu dispersa, in prigione, in esilio e, sempre più spesso, nei GuLag dell'Unione Sovietica:

«Per ogni osservazione critica, i nostri compagni operai sono esiliati negli angoli più remoti dell'URSS. Là i nostri compagni operai sono lasciati senza altra scelta che l'inedia, congelando fino alla morte o al suicidio. Per questo motivo dichiariamo che le nobili mani degli attuali membri del Comitato Centrale sono rosse del sangue dei nostri compagni che sono morti o si sono suicidati.»¹³⁹

La rimozione di Salih Hacıoğlu dal Comitato Centrale del partito (1926), la sua espulsione dal partito (1928) e infine il suo arresto e deportazione nei GuLag (1929),

¹³⁸ Citato da Ibid. «Una descrizione dell'origine sociale di coloro che facevano parte della direzione del partito e di quelli facenti parte dell'opposizione fu aggiunta alla fine della dichiarazione; in effetti nel Comitato Centrale non c'era una singola persona proveniente dall'ex consiglio editoriale di Aydinlik che avesse origine dalla classe operaia»

¹³⁹ Citato in ICC PAMPHLET, p. 20.

dove morì nel 1934, sono il culmine di questo processo di dispersione e scomparsa di molte figure meno note, che segna la fine dell'effettiva esistenza storica della sinistra comunista turca.

È valse la pena raccontare la loro storia quale significativo esempio di una corrente che, forse nei primissimi passi, ha visto il reale significato dell'«anti-imperialismo» nell'abbraccio del governo sovietico con i regimi borghesi – soprattutto la Turchia e la Persia –, mentre i militanti comunisti in quei Paesi erano fucilati e incarcerati, nel caso turco con armi e denaro sovietici.

Gli acclamati leader «anti-imperialisti» di oggi farebbero bene a capire che la loro ideologia va contro la classe operaia e dovrebbero considerare che il capitalismo, tanto nel mondo «avanzato» quanto in quello «in sviluppo», è un sistema unitario, senza fratture, che pone gli stessi compiti per coloro che vorrebbero davvero andare al di là di esso e non soltanto riorganizzarlo. Ciò era vero in Turchia all'inizio degli anni Venti ed è tanto più vero oggi in Venezuela, in Bolivia, in Iran e in Afghanistan. Fu grande merito della sinistra comunista turca di quel remoto periodo rifiutare il «sostegno critico» alla liberazione nazionale, per abbracciare l'internazionalismo, e noi possiamo meglio far uscire la loro vicenda dai libri di storia sostenendo il medesimo orientamento nella realtà vivente.

BIBLIOGRAFIA:

- ALLSWORTH, E.A., ed., *The Tatars of Crimea*, (1998).
- BENNINGSEN, A. ET ALII, *Le père de la révolution tiers-mondiste*, Fayard, Paris, 1986.
- BIARNES, P., *Pour l'empire du monde. Les américains aux frontières de la Russie et de la Chine*, Paris, 2003.
- BRITON COOPER BUSCH, *Britain, India and the Arabs, 1914-1921*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles (Ca), 1971.
- ÇAGATAY, E. ET ALII (eds), *The Turkic Speaking Peoples; 2000 Years of Arts and Culture from Inner Asia to the Balkans*, Prestel Verlag & The Hague, Munich, 2006
- CARR, E.H., *The Bolshevik Revolution*, Vol. 3., 1954. (tr. it. EDWARD H. CARR, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino, 1964).
- CARRÈRE D'ENCAUSSE, H. *Réforme et Révolution chez les Musulmans de l'Empire Russe*, Presses de la Fondation National de Sciences politiques, Paris, 1981.
- CHAQUERI, C, *The Soviet Socialist Republic of Iran, 1920-1921. Birth of the Trauma*, Pittsburgh UP, Pittsburgh (Pa), 1995.
- DEMOLINS, E., *A quoi tient la supériorité des Anglo-Saxons?*, 1897.
- DUMONT, P., *Du socialisme ottoman à l'internationalisme anatolien*, Istanbul, 1997.
- DUMONT, P., *Mustafa Kemal invente la Turquie Moderne*.
- GLENNY, M., *The Balkans. Nationalism, War and the Great Powers, 1804-1999*, Penguin, New York, 1999.
- HEYD, H., *Foundations of Turkish Nationalism. The Life and Teachings of Ziya Goekalp*, Luzac & Co., London, 1950.

HARRIS, G.S., *The Origins of Communism in Turkey*, Hoover Institution, Stanford (Ca), 1967, 1969.

HARRIS, G.S., *The Communists and the Kadro Movement*, Isis, Istanbul, 2002.

HAUPT, G. ET AL., eds., *La Deuxième Internationale et l'Orient*. Paris, 1967.

HOVANNISIAN, R.G., *The Republic of Armenia*, Vol. IV., University of California, Berkeley (Ca), 1996,

HOPKIRK, P., *Like Hidden Fire*, New York, 1994.

HOPKIRK, P., *Setting the East Ablaze, On Secret Service in Bolshevik Asia*, Oxford UP, Oxford (NY), 2001, Ch. 11., New York, 1984.

HOPKIRK, P., *The Great Game. On Secret Service in High Asia*, John Murray, London, 1992.

HOSTLER, C.W., *Turkism and the Soviets*, George Allen Unwin, London, 1957.

INTERNATIONAL COMMUNIST CURRENT, *Left Wing of the Turkish Communist Party: 1920-1927*, (senza data)

JACOBSON, J., *When the Soviet Union Entered World Politics*. Berkeley, 1994.

KOHN, H., *Pan-Slavism: Its History and Ideology*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (In), 1953 (reprint 1960, New York).

KOPRULUZADE, MEHMED FUAD, *Influence du chamanisme turco-mongole sur les ordres mystiques musulmans*, Istanbul 1929.

LERNER, W., *Karl Radek. The Last Internationalist*, 1970.

LEWIS, B., *The Emergence of Modern Turkey*, Oxford, 20023.

MAZOWER, M., *Salonica. City of Ghosts. Christians, Muslims and Jews 1430-1950*, Alfred A. Knopf, New York, 2004.

MEYER, K. e SHAREEN BLAIR BRYSAK, *The Tournament of Shadows: The Great Game and the Race for Empire in Central Asia*, Conterpoint, Washington (DC), 1999.

MEIJER, JAN M. (org.), *The Trotsky Papers, 1917-1922*, 2 voll., London, The Hague and Paris: Mouton, 1964, 1971, vol. II.

MILLWARD, J., *Eurasian Crossroads. A History of Xinjiang*, Columbia UP, New York, 2007.

MOLNAR, M., *Marx, Engels et la Politique Internationale*, Paris 1967.

O'CONNOR, T.E., *Diplomacy and Revolution. G.V. Chicherin and Soviet Foreign Policy, 1918-1930*, Ames, New York, 1988.

PEREGALLI, A., *Contro Venti e maree. La Seconda Guerra mondiale e gli internazionalisti del «Terzo Fronte»*. Capitolo Quinto – Grecia: Aghis Stinas e l'Unione Comunista Internazionalista, Colibri, Milano, 2002.

PULIÒPULOS, PANTELÌS, *Rivoluzione democratica o socialista in Grecia?*, L'Internazionale/Il Quadrifoglio, Livorno, 2008.

POULLADA, L., *Reform and Rebellion in Afghanistan, 1919-1929*, Cornell UP, Ithaca (NY), 1973.

RABEHL, B. ed., *Karl Marx. Geschichte der Geheimdiplomatie*. 1972. [KARL MARX, *Die Geschichte der Geheimdiplomatie des 18. Jahrhunderts. Über den asiatischen Ursprung der russischen Despotie*. Mit kommentaren von Bed Rabehl und D.B. Rjasanov. Berlijn, Olle & Wolter 1977. Edizione italiana: KARL MARX, *Storia diplomatica segreta del 18° secolo*, Con uno studio critico di David B. Rjasanov sulle origini del dispotismo russo, La Pietra, Milano, 1978].

REVOLUTIONARY HISTORY, Vol. 8, No. 3. *The Balkan Socialist Tradition and the Balkan Federation, 1871-1915*.

ROSDOLSKY, R., *Engels and the «nonhistoric» peoples: the national question in the Revolution of 1848*, Glasgow, Critique Books, 1986. [Edizione italiana: *Friedrich Engels e il problema dei popoli «senza storia»*, Graphos, Genova, 2005. ndr.]

RUBEL, M., *Avant-propos: K. Marx, F. Engels - Ecrits sur le tsarisme et la Commune russe*, «Études de Marxologie» - série S, Juillet 1969.

SETON-WATSON, R. W., *Disraeli, Gladstone and the Eastern Question*, Frank Cass and Co., London, 1933; [1972, reprint].

SHANIN, T., *The Late Marx and the Russian Road. Marx and «Peripheries of Capitalism»*, Monthly Review Press, New York, 1983.

SHAW, S. e SHAW, E.K., *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey, Reform, revolution and republic: the rise of modern Turkey, 1808-1975*, vol. II, Cambridge UP, Cambridge, 1977.

STINAS, A., *Mémoires*, Paris, 1990.

SUNY, R.G., *The Baku Commune, 1917-1918*, Princeton UP, Princeton, 1972

TIBI, BASSAM, *Arab Nationalism*, Macmillan Press, London, 1981.

TROTSKY, L., *The Balkan Wars, 1912-1913*, 19933.

ULLMAN, R., *The Anglo-Soviet Accord*, Vol. III, Princeton, 1972.

VOURKOUTIOTIS, V., *Making Common Cause: German-Soviet Relations 1919-1922*, Palgrave-Macmillan, London, 2007

WEBER, E., *Peasants into Frenchmen, 1870-1914: the Modernization of Rural France*, Stanford UP, Stanford (Ca), 1976.

WILLIAMS, G., *The Crimean Tatars*, 2001.

ZIVKOVIC, A. AND PLAVSIC, D., (eds), *The Balkan Socialist Tradition: Balkan Socialism and the Balkan Federation, 1871-1915*, «Revolutionary History», vol. 8, n. 3, 2003.

ZVETEREMICH, P. A., *Il grande Parvus*, Garzanti, Milano, 1980

APPENDICE

CRONOLOGIA ESSENZIALE

Mentre stavo riunendo il materiale per questo saggio (ottobre-novembre 2009) mi sono trovato di fronte a una narrazione assai complessa, in cui la simultaneità di numerosi eventi correlati è difficile da esporre in modo lineare. Allo scopo di risolvere questa difficoltà, ho aggiunto per il lettore, una cronologia dei principali eventi del periodo.

-1876-1908: Rilevanti scioperi spontanei nei cantieri navali ottomani, al monopolio del tabacco e nelle ferrovie.

-Il pan-turanismo ha il suo primo esponente in Ismael Gasprinski (1851-1914), un turco della Crimea, che nel 1878 fondò il primo giornale in lingua turca, «Tergüman».

-Un intellettuale tataro, Sihabäddin Märçani (1818-1889), formulò l'idea di una «nazione tartara», probabilmente la prima concezione di una moderna nazione a base territoriale nel mondo turco (in contrasto con le istituzioni sovra territoriali degli Ottomani).

-Il più importante teorico fondatore del nazionalismo turco, Ziya Gökalp (1875-1924), si ispira alle idee culturali di Herder e del romanticismo tedesco in senso lato per creare un equivalente pan-turco del pan-slavismo.

-1908: i Giovani Turchi (Comitato per l'Unione e il Progresso - CUP) prendono il potere.

-1909: Reazione conservatore contro i Giovani Turchi da parte dell'istituzione religiosa.

-Il CUP risponde con riforme costituzionali, che riducono notevolmente il potere del sultano e del Consiglio

dei Ministri, aumentando quelli del Parlamento, riducendo la burocrazia, razionalizzando la riscossione dell'imposta e modernizzando le forze armate.

-**1910**: Al congresso di Belgrado, i partiti socialisti dell'Impero Ottomano e dei Paesi balcanici, aderenti alla Seconda Internazionale, cercano di formare una confederazione.

-**1911**: Il cognato di Gasprinskiy fonda un giornale, «Türk Yurdu» (Patria Turca).

-**1911-1912**: Guerra italo-turca, cui segue l'annessione italiana della Libia e delle isole del Dodecaneso.

-**1911**: L'invasione italiana della Libia accende una dimostrazione di 10.000 operai a Salonico; la Seconda Internazionale condanna l'imperialismo italiano. A Salonico, 20.000 operai sfilano alla manifestazione del Primo maggio 1911.

-**1912-1913**: Due guerre consecutive nei Balcani; La Grecia si annette Salonico. L'Impero Ottomano perde il 69% della sua popolazione e l'83% del suo territorio in Europa.

-**pre-1914**: I britannici riorganizzano la marina militare ottomana.

-**1914**: Il Generale tedesco Liman von Sanders assume direttamente il comando del primo esercito ottomano (Quinta Armata turca schierata a difesa dei Dardanelli).

-Nel corso della guerra, nell'esercito ottomano si afferma una crescente presenza tedesca. Alla fine del 1917, il generale von Seeckt diventa capo dello Stato Maggiore ottomano, altri alti ufficiali tedeschi assumono la direzione di importanti posti chiave nel ministero della Guerra, compresi i reparti operativi, i servizi segreti, le ferrovie, i rifornimenti, le munizioni, il carbone e le fortezze.

-**Settembre 1914**: L'Impero Ottomano entra nella Prima guerra mondiale a fianco degli Imperi Centrali.

-I social-democratici serbi votano contro i crediti di guerra.

-Enver Pasha e i suoi alleati nel CUP fanno approvare l'abolizione delle Capitolazioni, assumendo il controllo dei dazi doganali precedentemente gestiti dalle potenze occidentali.

-**1915**: Genocidio armeno; oltre un milione di vittime.

-**Aprile 1915**: Kemal Pasha, al comando di una divisione, si distingue nella battaglia di Gallipoli.

-**1915-16**: Tribunali, scuole e fondazioni religiose completamente secolarizzati.

-**Febbraio 1917**: La Rivoluzione in Russia determina un governo provvisorio democratico-borghese.

-**Novembre 1917**: Rivoluzione Bolscevica

-**Gennaio 1918**: L'esercito ottomano reprime il movimento dei soviet nelle città anatoliche Nord-orientali di Erzurum, Erzincan, Bayburt e Sivas. I soviet sono multinazionali e in parte ispirati dalla presenza di soldati dell'esercito russo, che si sono radicalizzati con la Rivoluzione.

-**Luglio 1918** – Primo Congresso dei comunisti turchi a Mosca.

-**Settembre 1918**: Occupazione di Baku (Azerbaijan).

-**Ottobre 1918**: Resa ottomana. Enver Pasha ed altri membri superiori del CUP costretti a fuggire in Germania. In seguito, luglio 1919, sono condannati a morte in contumacia.

-**Ottobre-novembre 1918**: Gli eserciti alleati dell'Intesa, con una forte presenza militare greca, occupano Istanbul, la Tracia e gran parte del litorale mediterraneo.

-**Novembre 1918**: Resa di Germania, Austria-Ungheria; nei due Paesi si accendono focolai rivoluzionari.

-Gennaio 1919: Un gruppo di turchi, esuli in Germania durante la guerra, partecipa ai moti insurrezionali nelle vie con lo Spartakus Bund; aderiscono al marxismo e si organizzano nel Partito degli Operai e degli Contadini della Turchia.

-1919: Enver Pasha ed altri Giovani Turchi in esilio si avvicinano ai bolscevichi, con la speranza di ottenere un sostegno finanziario e politico contro Kemal Pasha.

-Marzo 1919: Enver Pasha per primo si mette in contatto con i bolscevichi, attraverso Karl Radek che incontra nella prigione di Berlino in cui è detenuto.

-Mustafa Kemal va a Samsun a causa dell'agitazione sociale ivi in atto, su sollecitazione del governo ottomano e del comando britannico d'occupazione; mitico inizio della rivoluzione nazionalista.

-Primavera 1919: Il generale von Seeckt, collegato ai Freikorps e in contatto con Radek, propone di mandare Enver Pasha a Mosca.

-Metà-1919: Il nucleo intellettuale del PWFT, con i suoi capi Ethem Nejat e Şefik Hüsnü, ritorna in Turchia; ottengono l'autorizzazione a riprendere la pubblicazione del loro giornale «Kurtulus».

-Ottobre-novembre 1919: Secondo passo nell'avvicinamento fra il CUP e i bolscevichi, nelle trattative con l'organizzazione Karakol del CUP intorno alla figura di Shal'va Eliava. Verso la fine del 1919, un ex ufficiale in pensione, Baha Sait, si reca a Baku, e nel gennaio 1920, firma un accordo per un'alleanza offensiva contro l'imperialismo europeo e per un sostegno agli sforzi rivoluzionari nei paesi musulmani.

-1919-1922: Guerra greco-turca; La Grecia è appoggiata dall'Intesa. Alcuni esponenti del Partito Comunista

Turco (fondato nel settembre 1920) sostengono la «guerra di liberazione nazionale».

-**Inizio 1920:** il cosiddetto «Partito Comunista Turco», fondato a Baku all'inizio del 1920, è costituito per lo più da esponenti del CUP.

-**23 aprile 1920:** Mustafa Kemal convoca ad Ankara la prima Grande Assemblea Nazionale, che prende la guida della lotta contro il governo di Istanbul e contro la Grecia.

-**Maggio 1920:** Mustafa Suphi, figura chiave nella primissima storia del PC turco, giunge a Baku (Azerbaijan) con la completa fiducia del Comintern.

-Creazione dell'«Armata Verde».

-**Giugno 1920:** Sharif Manatov scrive gli statuti generali del Partito Comunista Turco, rivendicando i soviet, l'abolizione della proprietà privata e le nazionalizzazioni.

-**Estate 1920.** Gli esponenti del CUP nel nuovo «Partito Comunista» avviano ulteriori trattative con i bolscevichi, ottenendo armi e denaro per la resistenza kemalista.

-Mustafa Sufi ricostituisce il gruppo di Baku come la «sezione di Baku» del PC Turco, vengono espulsi alcuni elementi politicamente ambigui.

-In luglio, Mustafa Suphi spedisce un inviato a Mustafa Kemal chiedendo al governo di Ankara se i bolscevichi turchi siano liberi di costituire un'organizzazione legale in Anatolia.

-In Anatolia viene fondato il Partito Comunista del Popolo della Turchia (PCPT) (*Türkiye Halk İstirakiyyun Firkasi*), forse in contatto con l'organizzazione di Mustafa Suphi a Baku.

-Il Partito della Popolo (*Halk Firkasi*), altro modo con cui i militanti dell'Armata Verde possono adattarsi alle istituzioni kemaliste, annovera più di un quarto dei delegati

nella Grande Assemblea Nazionale ad Ankara, la più grande opposizione ai kemalisti.

-Sharif Manatov tiene conferenze a Eskişehir, che si impone come centro di agitazione radicale.

-Cerkas Ethem diventa l'uomo forte dell'Armata Verde, con 3.000 combattenti, ed è un potenziale rivale di Mustafa Kemal. Ethem rompe con i kemalisti e Kemal tenta di dissolvere l'organizzazione.

-Secondo Congresso della Terza Internazionale. Lenin denuncia un *pan-asiatismo* come al servizio degli interessi dell'«imperialismo turco e giapponese»

-14 luglio 1920: A Eskişehir è lanciato un proclama che annuncia «ai contadini e agli operai» dell'Anatolia la creazione di un Partito Comunista Turco affiliato alla Terza Internazionale. I militanti del partito organizzano dimostrazioni contro la coscrizione obbligatoria a Eskişehir. In estate il giornale influenzato da Manatov «Seyyare-I Yeni Dünya», pubblicato a Eskişehir, lancia lo slogan «Operai del mondo unitevi!». In un discorso alla Grande Assemblea Nazionale, Attatürk dice che «soltanto questo giornale ha rotto la sua promessa di seguire le istruzioni a sostegno del suo movimento rivoluzionario».

-Agosto 1920: Enver Pasha, sognando di soppiantare Mustafa Kemal con un'invasione dell'Anatolia appoggiata dai Sovietici, parla a favore della creazione di un'«Unione delle Associazioni Rivoluzionarie Islamiche» per combattere per il programma anti-imperialista dei comunisti, in cambio di ulteriore contributo finanziario e militare sovietico.

-Un primo significativo aiuto sovietico, sotto forma di carichi d'oro, comincia ad arrivare in Anatolia; altri aiuti seguono in dicembre.

-Kemal coglie l'occasione della disfatta dell'Armata Rossa in Polonia per inasprire il suo atteggiamento verso l'attività comunista in Anatolia e per far propria la retorica populistica del Partito del Popolo.

-Il Partito del Popolo, con una consistente presenza nella Grande Assemblea Nazionale, sconfigge il candidato kemalista per l'importante ministro dell'Interno (responsabile della sorveglianza politica) e fa eleggere uno dei propri membri, Nazim Bey. Mustafa Kemal non gradisce e costringe Nazim Bey alle dimissioni.

-**10 agosto 1920**: Il vendicativo Trattato di Sèvres (che tra l'altro priva la Turchia di tre contese province armene) è imposto al governo ottomano che sopravvive a Istanbul. La Turchia indipendente si riduce a meno della metà dell'Anatolia. All'Italia, è assegnata come zona di influenza l'Anatolia meridionale e centro-orientale.

-**14 agosto 1920**: Mustafa Kemal parla alla Grande Assemblea Nazionale (ribelle) ad Ankara sulle affinità fra lo spirito comunitario dell'Islam e del bolscevismo.

-**Settembre 1920**: Congresso di Baku dei Lavoratori d'Oriente. Il presidente del Comintern Grigori Zinov'ev chiede la «Jihad» contro l'Occidente.

-Cheik Servet, un influente islamico-comunista, sulla scia del congresso di Baku, sostiene che il compito immediato sta nell'allearsi con i bolscevichi per una Jihad contro l'Occidente. Per Servet, i principi del bolscevismo sono quelli dell'Islam, vale a dire «carità e generosità».

- Il congresso di fondazione del Partito Comunista Turco, partito che sostituisce l'organizzazione nata in primavera, si tiene a Baku subito dopo il Congresso dei Lavoratori d'Oriente. Salih Hacıoğlu è nella minoranza che si oppone alle guerre di liberazione nazionale.

-Mustafa Kemal risponde ambiguamente alla richiesta di Mustafa Suphi del riconoscimento legale dell'attività comunista in Anatolia. Salih Hacıoğlu e Sharif Manatov mettono in guardia Mustafa Suphi sui pericoli che incombono sui membri del PC Turco al ritorno in Turchia.

-Primi di Settembre 1920: Il Partito del Popolo presenta un programma di riforme abbastanza radicale destinate a creare divisione nel dibattito in seno alla Grande Assemblea Nazionale. Kemal Pasha affronta questa minaccia inserendo nel suo molta parte del programma del Partito del Popolo. Raggirato, il Partito del Popolo acconsente, *obtorto collo*, che alla commissione costituzionale prevalga il programma di Kemal, non il suo.

-Ottobre 1920: Gli emendamenti alla legge sulle associazioni danno al governo la facoltà di vietare le organizzazioni giudicate pericolose per la Sicurezza dello Stato.

-La presenza ad Ankara di un'importante missione sovietica è occasione per un'ondata di articoli filo-comunisti nella stampa nazionalista, come gesto di favore verso l'Unione Sovietica.

-All'inizio del mese, lo Stato promuove la creazione di un Partito Comunista «ufficiale», in cui sono integrati alcuni militanti dell'Armata Verde, compreso Cerkes Ethem. La sua attività di stampa è trasferita ad Ankara, Kemal scioglie l'Armata Verde. Un certo numero di irregolari viene integrato nell'esercito kemalista. Ethem tenta invano di opporre resistenza. Il governo emana un editto che vieta il reclutamento di forze irregolari.

-Attraverso il Partito Comunista «ufficiale», Mustafa Kemal attacca il nuovo Partito Comunista clandestino; espelle Sharif Manatov. Per evitare che i soviet degli operai e dei soldati creino confusione, Kemal ordina ad Ali

Fuad Pasha, comandante del fronte occidentale, di diventare membro del comitato centrale del PC ufficiale.

-Fine 1920: Il punto principale del disaccordo fra Turchia e Unione Sovietica è l'Armenia, dove i bolscevichi sono impegnati nel diritto di autodeterminazione mentre Kemal Pasha rivendica le tre province precedentemente cedute alla Russia zarista. Le forze kemaliste si spingono oltre i confini turchi precedenti il 1914 con l'evidente obiettivo dell'annessione. Čičerin (commissario agli Esteri) e il governo sovietico sospettano un accordo segreto fra Kemal e l'Intesa che consenta alla Gran Bretagna di aprire un nuovo fronte anti-sovietico.

-Novembre 1920: Nel discorso a Baku, Stalin loda i rapporti turco-sovietici.

-Mustafa Suphi, rispondendo all'invito di Kemal, annuncia che la missione accreditata del PC sta partendo per Ankara, e assicura di non dividere le forze di combattimento nazionaliste.

-La maggior parte dei militanti del partito clandestino rifiutano l'ordine di sciogliersi e unirsi al PC «ufficiale» e passano al contrattacco. Salih ed altri del gruppo centrale si fondono con alcuni delegati della sinistra del Partito del Popolo e fondano il *Türkiye Halk İstirakiyyun Firkasi*. Pubblicano una circolare che annuncia la creazione del nuovo partito e condannano il Partito Comunista «ufficiale» nel nome della Terza Internazionale e del bolscevismo.

-In Crimea, il crollo dell'esercito Bianco di Wrangel consente il trasferimento di migliaia di soldati dell'Armata Rossa nel Caucaso. I kemalisti moderano le loro pretese e si concentrano sull'annessione di alcune zone dell'Armenia.

-Primi di dicembre 1920: Mustafa Suphi e venti compagni lasciano Baku per la Turchia, convinti dalla lettera di Kemal di essere graditi. A Kars, ricevono il benve-

nuto ufficiale da Kazim Karabekir, comandante kemalista del fronte orientale. Ma il governo decide che i comunisti debbano ritornare in Russia. Kazim Karabekir ordina allora al governatore di Erzurum, Hamit Bey, di montare una campagna stampa con «appropriati argomenti» contro Mustafa Suphi e i suoi compagni per dissuaderlo dal rimanere in Turchia.

-Dicembre 1920: Il ministero dell'Interno riconosce statuti e programma del nuovo Partito Comunista, che diventa legale.

-Fine 1920: Şefik Hüsnü e Sadrettin Celal riprendono il controllo del PC Turco e applicano la linea del Comintern sotto l'influenza del Congresso di Baku dei Lavoratori d'Oriente e traendo vantaggio dal crescente sfacelo del Partito Socialista Turco. Nel 1920-21, il PST, con base reale nella classe operaia e affiliato alla Seconda Internazionale, prende l'iniziativa a Istanbul sotto occupazione alleata, minacciando uno sciopero generale (gennaio 1921). L'aprile successivo è ventilato un altro sciopero alle officine del gas, cui fa seguito una dimostrazione del Primo maggio di dimensione senza precedenti.

-8 gennaio 1921: Nell'ambito dell'ondata repressiva del dicembre 1920-gennaio 1921, Kemal denuncia violentemente Ethem e i «propagatori di comunismo» prima della Grande Assemblea Nazionale. È vietato il giornale del PC per aver ristampato un articolo di un giornale comunista bulgaro che attacca la natura dittatoriale del kemalismo e che prevede la guerra civile in Anatolia. Salih è arrestato l'11 gennaio; poco tempo dopo, il clero musulmano diffonde una *fatwa*, che invita i credenti a evitare i gruppi comunisti. Ciò nonostante, il PC è sulla breccia e, a metà-gennaio, pubblica il quotidiano «Emek» (lavoro). Il giornale è soppresso dal governo nel generale attacco

contro tutte le organizzazioni di sinistra; il partito, senza presenza pubblica, svanisce.

-Gennaio 1921: Le truppe di Ethem, circondate, sono disperse o schiacciate nell'ambito della repressione generale; Ethem fugge. Il governo kemalista allora incorpora le operazioni editoriali dell'ex Armata Verde nella stampa ufficiale dello Stato.

-20 gennaio 1921: La nuova legge costituzionale afferma la fedeltà alla persona del sultano-califfo, all'Islam e alle istituzioni della monarchia ottomana.

-22 gennaio 1921: A Erzurum, una folla infuriata impedisce a Mustafa Suphi e ai suoi compagni di lasciare la stazione ferroviaria ed essi ritornano verso il litorale, incontrando dappertutto folle che urlano insulti anti comunisti e scagliano pietre.

-28 gennaio 1921: Suphi e 14 esponenti del PC arrivano a Trabzon (Trebisonda) dalla quale si allontanano a bordo di una moto-barca. Raggiunti da un altro natante, sono assassinati e gettati in mare. Le modalità dell'assassinio non furono mai chiarite.

-Fine gennaio 1921: La maggior parte dei capi del PC è arrestata, accusata «di spionaggio a favore di una potenza straniera», salvo tre che avevano l'immunità parlamentare. Il partito è sciolto il 2 febbraio. I capi ricevono lunghe condanne detentive.

-Gennaio-Febbraio 1921. A Mosca, la repressione anti-comunista in Turchia non suscita commenti. L'accento è sul «progresso dell'amicizia turco-russa».

-Febbraio 1921: Il governo scioglie il Partito Comunista del Popolo.

-17 febbraio 1921: I negoziatori turchi giungono a Mosca. La questione armena resta la fonte di tensione. Sembra inoltre possibile un confronto militare in Georgia,

dove sono presenti sia l'Armata Rossa che le truppe turche. Nelle capitali d'Europa Il ministro degli Esteri turco, Bekir Sami, tiene discorsi anti-comunisti.

-Marzo 1921: In Unione Sovietica, la rivolta di Kronstadt, l'accordo commerciale anglo-sovietico, l'attuazione della «nuova politica economica» (NEP) e, in Germania, la sconfitta dell'«azione di marzo», evidenziano l'isolamento della Rivoluzione Russa.

-16 marzo 1921: Per mantenere l'alleanza col regime kemalista, il governo Sovietico firma un «trattato di amicizia e di fratellanza» con la Turchia, lo stesso giorno in cui è firmato l'accordo commerciale anglo-sovietico a Mosca. Il governo kemalista acconsente a reprimere l'agitazione *pan-turanista* rivolta contro la Russia ed il governo sovietico acconsente a non promuovere iniziative anti-kemaliste in Turchia.

-Aprile 1921: I parlamentari comunisti, privati dell'immunità, accusati di voler rovesciare il governo, sono condannati a 15 anni di lavori forzati. Militanti meno esposti ricevono condanne più miti.

-Maggio 1921: Primo maggio, grande manifestazione di massa organizzata dal PST. nella stampa sovietica, compaiono le prime notizie dell'assassinio di gennaio di Mustafa Suphi e degli altri compagni.

-Giugno-luglio 1921: Terzo Congresso del Comintern. Un comunista turco chiede l'epurazione dal partito di tutti gli elementi indesiderabili, compresi i «provocatori» che lavorano per il governo di Ankara, i seguaci di Enver Pasha e i *pan-turanisti* dell'Armata Verde.

-Fine luglio 1921: Quando la vittoria greca sui kemalisti sembra a portata di mano, Enver Pasha prepara l'invasione della Turchia con armi e soldati sovietici.

-**Settembre 1921**: la vittoria di Kemal sul fiume Sakarya capovolge le sorti della guerra; l'agitazione dei comunisti greci contro la guerra provoca decine di migliaia di diserzioni. Enver Pasha rompe con i Sovietici e contro di loro organizza la rivolta dei basmachi.

-**29 settembre 1921**: la Grande Assemblea Nazionale vota l'amnistia dei comunisti arrestati in gennaio, compreso Salih Hacıoğlu, per favorire un riavvicinamento all'Unione Sovietica, dettato dal bisogno di soldi e di armi. In questa circostanza, il governo kemalista decide di far piazza pulita dell'appoggio sovietico a Enver Pasha e di fornire aiuti alle vittime della carestia in Russia.

-**13 ottobre 1921**: Il Trattato di Kars fra Turchia e URSS mette fine alle dispute sul confine caucasico.

-**Dicembre 1921-gennaio 1922**: M.V. Frunze, comandante in capo delle forze Sovietiche in Ucraina, compie una prolungata visita ad Ankara, che segna il momento più alto delle reciproche relazioni.

-**Gennaio 1922**: Importante sciopero alla linea tranviaria di Istanbul.

-**Marzo 1922**: Alcuni comunisti liberati sono autorizzati a ricostituire il «Partito Comunista del Popolo della Turchia»(PCPT).

-**Aprile 1922**: la Čeka accusa di spionaggio l'ambasciata turca a Mosca; Kemal Pasha richiama il suo ambasciatore e rifiuta di condannare la sommossa dei basmachi, capeggiati da Enver Pasha.

-**Estate 1922**: In Cilicia, Turchia Sud-orientale, militanti del PCPT danno vita a una significativa confederazione operaia informale.

-**Settembre 1922**: Sconfitta finale delle truppe d'invasione greche; i rapporti turco-sovietici si raffreddano bruscamente.

-Fine agosto-inizi di settembre 1922: Il congresso del Partito Comunista, vietato ad Ankara, si tiene in clandestinità.

-Agosto 1922: Enver Pasha, al comando dei guerriglieri Turcomanni basmachi, è ucciso in uno scontro con l'Armata Rossa.

-Ottobre 1922: Il congresso della Confederazione Operaia di Cilicia, con la partecipazione al completo del comitato centrale del PCTP al completo e di una quarantina di delegati proletari, rivendica la giornata lavorativa di otto ore, un salario minimo garantito, le ferie pagate e la contrattazione salariale collettiva. Si intensifica ancora la repressione anti-comunista.

-11 ottobre 1922: Gli eserciti contendenti firmano l'armistizio di Mudanya che pone fine alla guerra greco-turca. In occasione delle celebrazioni nazionali della vittoria militare, il governo scioglie il PCPT, con l'accusa di tradimento e di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica. Il 20 ottobre, ad Ankara, sono arrestati una sessantina di militanti e numerosi simpatizzanti operai; altri arresti nei giorni seguenti in tutta l'Anatolia. Viene vietata anche la nuova confederazione della Cilicia. Complessivamente, 200 persone sono arrestate. Ancora una volta, per il governo sovietico e il Comintern, l'importanza del rapporto col governo kemalista prevale sulla solidarietà verso i prigionieri politici. Il giornale del Partito Comunista Francese «l'Humanité» esce semplicemente con il titolo «Giù le mani dalla Turchia». «Izvestia» e «Pravda» salutano l'amicizia turco-sovietica e fanno un po' di rumore sulla possibilità che l'Unione Sovietica sia o meno presente alla Conferenza di Losanna, dove nella primavera del 1923, sarebbero stati messi a punto i termini della pace.

-1° novembre 1922: Il governo kemalista abolisce il sultanato Ottomano.

-Novembre 1922: Dopo la repressione di ottobre, il Partito Socialista degli Operai e dei Lavoratori Agricoli di Şefik Hüsnü è l'unica organizzazione di sinistra legale nella nuova Turchia. Durante le trattative di Losanna, le tensioni fra l'Intesa e il regime kemalista provocano un'ulteriore oscillazione nei rapporti turco-sovietici. Dopo il Quarto congresso del Comintern, Hüsnü, con le sue basi a Istanbul, e Salih Hacıoğlu, di ritorno dalla Russia e rappresentante dell'Anatolia, incarnano nella loro contrapposizione le due figure chiave del comunismo turco. Il giornale «Aydinlik» di Hüsnü (con le sue origini «Spartachiste») diventa l'espressione teorica del partito. Hüsnü e i suoi seguaci applicano la nuova tattica della Terza Internazionale della «conquista delle masse» e cercano un'organizzazione di massa in cui «entrare», ma si escludono dall'unica organizzazione che a Istanbul abbia un'effettiva base operaia, il Sindacato Generale degli Operai di Sakir Rasim, un esperto militante sindacale. Rasim e i suoi sostenitori ottengono un concreto successo in una campagna contro le imprese straniere, con l'approvazione del padronato kemalista e turco, lasciando invece ai margini il gruppo Aydinlik.

-15 novembre 1922: Finalmente, sulle prime pagine delle «Izvestia» e della «Pravda», appaiono lunghi articoli sulla repressione in Turchia. Nell'intervallo di due settimane, i kemalisti continuano le persecuzioni anti-comuniste. L'ambasciata Sovietica ad Ankara è costretta a chiudere il suo ufficio commerciale e ai corrieri sovietici viene confiscata una valigia diplomatica.

-Fine novembre 1922: Di nuovo silenzio sulla repressione in Turchia nella stampa comunista internazionale.

le. La conferenza di Losanna si apre il 20 novembre con la partecipazione dell'Unione Sovietica, nei cui confronti si prospetta una risoluzione favorevole sullo stato giuridico degli Stretti.

-22 novembre 1922. Un importante articolo di Karl Radek sulla Pravda afferma che a Losanna l'Unione Sovietica avrebbe sostenuto «le legittime richieste della Turchia». Il Quarto congresso del Comintern riafferma le decisioni del Terzo Congresso, invitando i comunisti del mondo coloniale o semi-coloniale a collaborare con la «democrazia borghese». I comunisti, in contrasto con ciò che Lenin aveva detto nel 1920, possono persino collaborare con i pan-islamisti. Da parte sua, Salih Hacıoğlu a nome la sinistra del PCT, critica le guerre di liberazione nazionale; ma la posizione della sinistra è sconfitta.

-Dicembre 1922. Il PCT ha la sua occasione favorevole per uscire dall'isolamento, quando il Partito Comunista «ufficiale» annuncia il congresso nazionale di carattere economico, da tenersi a Smirne nel febbraio 1923.

-Novembre 1922-luglio 1923: A Losanna sono in corso i negoziati per riconoscere formalmente la vittoria kemalista in Turchia e abrogare il punitivo Trattato di Sèvres del 1920. I rapporti tra kemalisti e comunisti si fanno ancora una volta calorosi. Secondo i chiari di luna, la stampa sovietica soffia caldo e freddo, elogiando l'alleanza con la Turchia mentre attacca il riavvicinamento turco agli alleati dell'Intesa.

-Inizio del 1923: Alcuni gruppi comunisti e le loro pubblicazioni ottengono il riconoscimento legale. Con la fine delle ostilità militari e la riunificazione del paese, il centro dell'attività comunista si sposta dall'Anatolia a Istanbul.

-Febbraio 1923: A metà mese inizia il congresso economico, che dura dieci giorni. Il congresso invita contadini e lavoratori agricoli, uomini d'affari, operai, industriali e artigiani a proporre riforme economiche per il nuovo regime. Şefik Hüsnü elabora un programma per una commissione operaia che rivendica la giornata lavorativa di otto ore, un divieto assoluto del lavoro minorile, un permesso di tre giorni al mese per le donne, il congedo di maternità di sedici settimane, un periodo di riposo settimanale, l'abolizione di tutti i limiti legali sul diritto di sciopero ed di associazione, un sistema sanitario e i «comitati di fabbrica» per la comunicazione fra gli operai e i capi. Un testo ulteriore su «Aydinlik» chiede l'ammodernamento dell'agricoltura turca e una serie di misure migliorative della condizione dei contadini anatolici. Questo documento riconosce la necessità, nel frattempo, di occuparsi del capitale straniero. «Aydinlik» in effetti sta chiedendo la creazione di una classe capitalista turca sostenuta dallo stato. L'ambasciatore sovietico, nonché quello dell'Azerbaijan, giungono sullo stesso treno di Mustafa Kemal e fa scalpore la loro presenza sulla tribuna d'onore del congresso. Gli organizzatori fanno attenzione alla scelta dei delegati «operai» (complessivamente 187, molti dei quali senza alcun rapporto con la classe operaia) e a individuare i potenziali sovversivi. Il più cauto Sindacato Generale degli Operai di Istanbul presenta un programma più moderato di quello di Hüsnü, più orientato a invocare la benevolenza dei datori di lavoro. Malgrado le ostilità, la delegazione operaia riesce ad ottenere che il suo programma sia presentato al governo. La capacità mostrata dalla piccola minoranza operaia di gestire la propria piattaforma suscita le congratulazioni di Şefik Hüsnü. Hüsnü e il Partito Socialista degli Operai e dei Lavoratori Agrico-

li, con la guerra in corso e grazie a un significativo impatto al congresso nazionale, ritengono giunto il loro momento, dopo la gelata degli arresti d'autunno.

-Marzo 1923: Hüsnu non considera le oscillazioni del pendolo dei rapporti del turco-sovietici. Dopo il loro trionfo a Losanna, i kemalisti non hanno più bisogno dell'alleanza sovietica. Appena l'Intesa concede il controllo sugli Stretti alla Turchia, i kemalisti sferrano un'operazione di polizia contro i militanti comunisti a Istanbul. Gli «ispettori sanitari» kemalisti effettuano incursioni negli uffici del partito di Hüsnu e arrestano Salih Hacıoğlu.

-Şefik Hüsnu invita i sostenitori a votare per i kemalisti nelle elezioni nazionali imminenti, per sbarrare la strada alla «reazione».

-17 marzo 1923: Un tribunale *ad hoc* processa i militanti arrestati l'ottobre precedente, coinvolgendo, oltre a Salih Hacıoğlu, un certo numero di operai radicali.

-21 aprile 1923: Una nuova ondata di persecuzioni e di arresti colpisce Şefik Hüsnu e altri dirigenti comunisti. Aralov, l'ambasciatore sovietico ad Ankara, è invitato a tornare in patria e molti impiegati del consolato di Istanbul sono espulsi dalla Turchia

-Primo maggio 1923: Riprendono gli scioperi, soprattutto a Istanbul.

-Maggio 1923: Riguardo alla repressione di aprile, la «Pravda» titola: «Terrore bianco in Turchia». Ma poche settimane dopo, gli arrestati sono assolti e liberati. Quelli arrestati nell'ottobre 1922, imputati in base ad una legge che prescrive la possibilità della pena di morte, sono condannati a tre mesi di prigionia più un'indennità. Impietrito da queste esperienze, Şefik Hüsnu e i suoi militanti, rilasciati in seguito al migliorato clima nei rapporti russo-

turchi, non sono in grado di impegnarsi nuovamente nel lavoro di massa.

-24 luglio 1923: La firma del Trattato di Losanna suscita un movimento di scioperi che dura fino a novembre. Ne trae vantaggio l'opportunisto e moderato Sindacato Generale degli Operai. Un'ondata di nazionalismo e perfino di xenofobia, generata dalle vecchie umiliazioni, ha come obiettivo privilegiato le aziende straniere. Gli operai musulmani chiedono il licenziamento degli operai cristiani, colletti blu e bianchi, e l'espulsione dei dirigenti europei. S'intensifica l'espatrio dei greci e degli armeni. L'intensità del sentimento xenofobo fra gli scioperanti e la conseguente tendenza a lottare contro le aziende straniere inducono i funzionari kemalisti a simpatizzare pubblicamente.

-Ottobre 1923: Nuovi provvedimenti impongono il turco come unica lingua pubblica, non solo nel commercio e nell'industria, ma ovunque, dalla pubblicità ai sottotitoli dei film. Le aziende straniere sono tenute ad assumere soltanto musulmani turchi. Il Sindacato Generale degli Operai, che già precedentemente si era indirizzato verso il nazionalismo e la xenofobia, cavalca l'ondata, proprio mentre intrattiene legami con il Partito Laburista britannico e con la Seconda Internazionale.

-29 ottobre 1923: Proclamazione della Repubblica Turca. Il gruppo di Şefik Hüsnü è ridotto a una setta isolata.

-18 novembre 1923: Lo sciopero ferroviario paralizza completamente la rete ferroviaria della Turchia europea.

-26 novembre 1923: Durante lo sciopero ferroviario, Sakir Rasim e il Sindacato Generale degli Operai di Istanbul convocano un congresso con 250 delegati in rappre-

sentanza di 19.000 operai. L'organizzazione cambia nome: Sindacato Generale degli Operai della Turchia.

-18 dicembre 1923: Nonostante abbia come vice presidente un anti-comunista vicino ai kemalisti, il Sindacato viene sciolto. Il governo non gradisce i legami con la Seconda Internazionale.

-Gennaio 1924: Grazie ai suoi contatti ben introdotti negli ambienti governativi, il Sindacato riuscì a ottenere una revoca dello scioglimento. Rivendica una nuova legislazione del lavoro, come promesso l'anno precedente al congresso economico.

-Febbraio 1924: Sakir Rasim rende pubblica la lettera del 2 febbraio di Kemal Pasha, che promette il nuovo diritto del lavoro.

-3 marzo 1924: Abolizione del califfato. I kemalisti introducono riforme economiche e secolarizzano completamente l'istruzione.

-Primo maggio 1924: Grandi manifestazioni operaie.

-Maggio 1924: Su «Aydinlik», Hüsnü esprime contrarietà verso la Repubblica, definita «borghese», ma mantiene l'appoggio a Kemal contro gli «imperialisti». Hüsnü chiede politiche statali. Dopo l'abolizione del monopolio straniero del tabacco nella metà del 1924, Hüsnü si fa portavoce per i monopoli di stato, interventi statali nell'industria, nel commercio estero, nelle comunicazioni, nel settore terziario, chiede l'esproprio dei latifondi e la libera distribuzione della terra ai contadini poveri.

-Metà maggio-estate 1924: Il tribunale ordina al Sindacato di cessare le sue attività. In risposta, azioni spontanee contro le aziende straniere, nell'estate. Sciopero della linea tranviaria, in luglio. Intervenire la polizia, ci sono parecchi feriti, 30 sono arrestati. Allo sciopero delle poste, segue la serrata, con ricorso ai crumiri per rompere

lo sciopero. L'agitazione si diffonde nell'Anatolia. Scopiano scioperi ferroviari anche a Eskişehir. Il governo fa intervenire i crumiri cristiani (francesi, greci, bulgari).

-Giugno-luglio 1924: Quinto congresso del Comintern. Manuilsky attacca il gruppo Aydinlik di Hüsni accusandolo di «collaborazione di classe». Hüsni replica che la Turchia è soltanto all'inizio della liberazione nazionale. La critica spinge Hüsni ed altri a prestare più attenzione all'ambiente operaio.

-24 settembre 1924: Il Sindacato rinasce sotto il nome di «Associazione per il Soccorso Operaio», e cerca di presentarsi come se fosse un'organizzazione kemalista. Socialisti e comunisti lavorano insieme per infiltrarsi e controllare l'organizzazione. Riprendono le agitazioni, ma, come l'anno precedente, sconfitta segue sconfitta.

-Gennaio 1925: Terzo Congresso clandestino del PC. Salih Hacıoğlu vi partecipa, appena uscito di prigione.

-Febbraio 1925: Grande rivolta curda nella Turchia orientale, condotta da Chaikh Said, che spinge i kemalisti verso un riavvicinamento all'Unione Sovietica. La posizione internazionale della Turchia diventa delicata con una possibile minaccia militare dall'Iran e tensioni con la Gran Bretagna, riguardo a Mossul. Ancora una volta, Turchia e Unione Sovietica hanno bisogno l'una dell'altra.

-4 marzo 1925: La Grande Assemblea Nazionale vota i pieni poteri al governo, che dichiara lo stato di emergenza. Le organizzazioni operaie sono sulla difensiva.

-Metà maggio 1925: Arresto di 40 membri del PC Turco. Hüsni si rifugia in Germania.

-Metà agosto 1925: Cominciano i processi. Hüsni e altri sono condannati in contumacia a 15 anni di lavori forzati. Da allora, il Partito, con al massimo 500-600 membri, fu costretto a rimanere clandestino.

-17 novembre 1925: Salih Hacıoğlu denuncia la corrente Aydinlik del PCT davanti all'ufficio Orientale del Comintern; minaccia di opporsi al Comintern e all'URSS. Dopo di che, è espulso dal Comitato Centrale del PCT (1926), dal partito stesso (1928) ed infine inviato nei Gulag (1929), dove muore nel 1934.

Questi episodi sono il culmine di un processo di dispersione e scomparsa di molti esponenti meno noti e segnano la fine dell'effettiva esistenza storica della sinistra comunista turca.

Postfazione

COSA LEGA WILLIAM HAYWOOD A SULTAN GALIEV...?

Dino Erba



William Haywood



Sultan Galiev

William Haywood e Sultan Galiev¹ incarnano due tendenze ideologiche e politiche emerse sull'onda della Rivo-

¹ Se William Haywood è noto, altrettanto non può dirsi di Mirza Sultan Galiev, o meglio Mirsäyet Xäydärğäli ulı Soltanğälie. Maestro di scuola, di origine tataro, nacque nel 1892 in un villaggio nel governatorato di Ufa, dove era prevalente la popolazione baškira. Durante la guerra, si oppose all'oppressione zarista e sostenne la renitenza alla leva, come primo passo verso l'indipendenza delle diverse nazionalità dell'impero. Nel 1917 aderì al bolscevismo e presto fece parte del Commissariato del Popolo alle Nazionalità (*NarKomNac*), diretto da Stalin. Quando quest'ultimo sostenne, in modo sempre più marcato, un orientamento «Grande Russo», a danno delle minoranze nazionali, Sultan Galiev manifestò una netta opposizione che gli provocò l'accusa di pan-islamismo. In seguito fu espulso dal partito, arrestato e internato. Il 28 gennaio 1940 fu fucilato a Mosca dall'NKVD. Cfr. ALEXANDRE BENNIGSEN, *Sultan Galiev: Le père de la révolution tiers-mondiste*, Fayard, Paris, 1986.

luzione d'Ottobre che, per oltre mezzo secolo, hanno connotato gran parte del movimento proletario e comunista.

William Haywood ha rappresentato la punta avanzata del movimento operaio occidentale, gli Industrial Worker of the World; Sultan Galiev è stato il punto di riferimento delle lotte anticoloniali di liberazione nazionale, dando vita all'ideologia «terzo-mondista».

Nel generale processo sovversivo, suscitato dalla Prima guerra mondiale e dalla Rivoluzione d'Ottobre, queste tendenze cercavano implicitamente di coniugare e unire i differenti livelli di maturazione politica, connessi a differenti livelli di sviluppo del modo di produzione capitalistico: gli Stati Uniti d'America e l'Oriente. Entrambe queste tendenze ebbero come punto di riferimento la Russia sovietica, i cui interessi finirono per prevalere, passando dalla difesa della rivoluzione socialista alla difesa dello Stato presunto socialista. Tra i nemici della rivoluzione, l'imperialismo inglese occupava il posto privilegiato. Non stupisce quindi che l'URSS abbia cercato alleanze per indebolire il suo nemico principale, favorendo i movimenti anticoloniali. Può stupire invece che questa esigenza sia andata contro i movimenti proletari di molti Paesi, in cui l'URSS privilegiava le alleanze con le forze nazionaliste borghesi. E, soprattutto desta contrarietà che, per i propri fini statali, l'Unione Sovietica sfruttasse l'Internazionale Comunista. Su quest'ultimo aspetto, nel corso degli anni, sono scoppiate lunghe e accese controversie, il cui riferimento principale sono le tragiche vicende della Cina, nel periodo 1925-1926. Molto meno noto è quanto, poco tempo prima, avveniva in Turchia, di cui ci parla Loren Goldner. Una storia che, per certi versi, potremmo considerare una sorta di premessa allo sfacelo che sarebbe sopraggiunto nel giro di pochi anni.

Il saggio di Goldner offre una panoramica molto dettagliata sulla storia turca e sull'evoluzione della sinistra comunista turca negli anni 1917-1925, toccando altresì una serie di questioni assai importanti, che vogliamo evidenziare, fornendo anche indicazioni bibliografiche di opere disponibili in italiano, che completano quelle in inglese e, in piccola parte, in francese, fornite da Goldner.

Ricordiamo, *a latere*, che strettamente connessa alla questione nazional-coloniale fu, allora, la questione contadina che, sul piano teorico e politico, ebbe sviluppi diversi da quelli proposti a suo tempo da Bebel, con le divergenti conseguenze evidenziate, per la Russia Sovietica, da Lynne Viola e, per la Cina, da Chalmers Johnson, per citare un autore conosciuto in Italia². Non per nulla, il simbolo che adottarono i partiti della Terza Internazionale fu la falce e martello, che indicava l'alleanza tra operai e contadini. A questo proposito, in un suo precedente saggio³, L. Goldner offre un'interessante interpretazione delle tesi di Bordiga sulla rivoluzione russa, identificandone il cardine nella rivoluzione agraria, come presupposto per la nascita del modo di produzione capitalistico. Da cui discendono le implicazioni politiche, che indussero Bordiga a definire l'Ottobre russo una «doppia rivoluzione», bor-

² KARL KAUTSKY, *La questione agraria*, Feltrinelli, Milano, 1959; LYNNE VIOLA, *Stalin e i ribelli contadini*, [a cura di Andrea Romano], Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2000; CHALMERS JOHNSON, *Gli ultimi giorni dell'impero americano. I contraccolpi della politica estera ed economica dell'ultima grande potenza*, Garzanti, Milano, 2001. Oggi, la questione «agraria» assume ben diverse connotazioni socio-economiche, dal momento che in questi ultimi anni la popolazione urbana ha superato decisamente la popolazione rurale, cfr. CLAUDIO IELMINI, *Les Damnés de la Civilisation*, Paris, 2008 [www.mondialisme.org/spip.php?article1118/].

³ *Il comunismo è la comunità materiale umana: Amadeo Bordiga oggi*, in *Lavanguardia della regressione*, PonSinMor, Torino, 2004.

ghese e operaia, in cui lo Stato doveva assumersi il compito di introdurre il capitalismo nelle campagne. Situazione che, per tutto il Novecento, in misura minore o maggiore, ha riguardato gran parte dei vecchi e nuovi Paesi capitalistici, con l'eccezione dell'area anglosassone.

Stato-Nazione sovietico e internazionalismo proletario

Il Secondo Congresso del Comintern si svolse nel luglio 1920, quando si stavano consumando le ultime battute della guerra contro i Bianchi e gli eserciti dei loro alleati, foraggiati da nove Paesi europei, più gli Stati Uniti e il Giappone. La guerra aveva coinvolto tutta l'immensa area dell'ex impero zarista, in cui vivono decine di popolazioni appartenenti alle più diverse etnie, che l'Armata Rossa e il governo sovietico avevano cercato di portare dalla propria parte. In quell'area, dove il referente privilegiato della rivoluzione socialista, la classe operaia, era pressoché inesistente, l'unico argomento che poteva essere messo in campo era l'autonomia e l'indipendenza nazionale.

Sull'onda di questa esperienza, al Secondo Congresso dell'IC, la questione nazionale e coloniale balzò alla ribalta e, due mesi dopo, in settembre, venne organizzato a Baku, sulle rive del Caspio, il Congresso dei Popoli d'Oriente. In precedenza, nell'ambito dei movimenti di ispirazione marxista, tutti occidentali, erano prevalsi gli aspetti sociali, ai quali, in linea di massima, erano subordinate le questioni nazionali.



Zinov'ev e Radek a Baku

Gli stessi Marx ed Engels espressero inizialmente giudizi che, formalmente, oggi, potremmo definire bellamente razzisti, benché i concetti formulati in un'opera «giovanile», *La questione ebraica*⁴, dovrebbero fugare tali fraintendimenti. E via via, i primitivi preconetti hegeliani furono superati, senza tuttavia perdere del tutto i retaggi eurocentrici, molto orientati all'Europa Centro-Occidentale. Nei confronti degli slavi, il tedesco Marx aveva molte riserve, che vennero meno quando, esaminando la comunità rurale russa (*obščina*), avanzò l'ipotesi di un possibile passaggio al socialismo, senza le «doglie» del capitalismo. Ipotesi che stabilisce un filo conduttore, tra passato e futuro, il cui riferimento è la comunità umana (*Gemeinwesen*), rompendo altresì con la visione democratico-progressista, o meglio teleologica. A parte Bordiga e Jacques Camatte⁵, questa prospettiva ha avuto poco riscontro, con l'eccezione di Luciano Parinetto⁶.

Nell'ambito della Seconda Internazionale, il problema delle nazionalità riguardò soprattutto l'Impero Asburgico, dando adito al cosiddetto austro-marxismo, criticato da Stalin che, in quanto suddito georgiano dello zar, si confrontava con un problema analogo. In quel medesimo periodo a cavallo della guerra, tra i bolscevichi, la tesi di Lenin, favorevole all'autodeterminazione, accese una polemica, che coinvolse di riflesso anche l'ebrea-polacca Rosa

⁴ KARL MARX, *La questione ebraica*, A cura di Fausto Codino, Editori Riuniti, Roma, 1971.

⁵ AMADEO BORDIGA, *Testi sul comunismo*, Introduzione di Jacques Camatte, *Bordiga e la passione del comunismo*, La Vecchia Talpa CRIMI, Napoli-Firenze, sd, ma 1972.

⁶ Nelle sue molteplici elaborazioni, Parinetto ha affrontato la questione in diversi scritti, quello che ci pare più compiuto è: LUCIANO PARINETTO, *La rivolta del diavolo. Muntzer, Lutero e la rivolta dei contadini in Germania e altri saggi*, Rusconi, Milano, 1999.

Luxemburg.

Come si è detto, la questione assunse tuttavia un forte peso politico solo dopo la Rivoluzione Russa. Al Congresso di Baku, Zinoviev, presidente dell'IC, dichiarò la «Guerra Santa» (*Jihad*) contro l'imperialismo inglese, suscitando obiezioni, più o meno nette, da parte di molti comunisti di sinistra, soprattutto occidentali. Tra costoro non ci fu Amadeo Bordiga⁷.

Dall'internazionalismo proletario alla *Jihad*

In quei frangenti, si svolse la vicenda descritta da Goldner, che ebbe come scenario la Turchia e come protagonisti i comunisti turchi, le cui fortune furono contrassegnate dai chiari di luna delle relazioni turco-sovietiche, accompagnate dalle sbandate dell'islamo-bolscevismo. A nostro parere, il grigio epilogo, che ridusse i comunisti turchi al ruolo di «agenzia di propaganda» a favore dell'URSS, dipese da molti errori, ma soprattutto dipese dal riflusso generale del processo rivoluzionario, il cui epicentro era la Germania e momento di non ritorno fu l'Azione di Marzo (1921). Posta in questo preciso contesto, assume allora significato l'approvazione di Bordiga alla *Jihad*, lanciata a Baku. Essa era frutto di una difficile triangolazione tra movimento operaio in Occidente, difesa del socialismo in URSS e movimenti antimperialisti in Oriente. Il

⁷ ALFA [AMADEO BORDIGA], *Oriente*, «Prometeo», Seconda serie, a. VI, n. 2, febbraio 1951, p. 53. Ora in AMADEO BORDIGA, *I fattori di razza e nazione nella teoria marxista*, Iskra, Milano, 1976, p. 137. Nell'articolo, Bordiga cita, approvandola, la frase di Zinov'ev: «L'Internazionale comunista invita i popoli dell'Oriente a rovesciare colla forza delle armi gli oppressori di Occidente; a tal uopo proclama contro di essi la *Guerra santa*, e designa l'Inghilterra come primo nemico da affrontare e combattere!».

venir meno di uno di essi avrebbe pregiudicato delicati equilibri, aprendo la via alla generale *degringolade*. Come è avvenuto.

Con questo orientamento, una posizione coerente fu allora espressa da un esponente della sinistra comunista, che presto avrebbe rotto con l'IC, Anton Pannekoek, del quale riportiamo una dichiarazione di inizio 1920:

«La difficile lotta per la distruzione del capitalismo è il compito comune che gli operai dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti devono risolvere insieme ai popoli dell'Asia. Oggi la lotta è solo al suo inizio. Se la rivoluzione tedesca prenderà una piega decisiva e si unirà a quella russa, se scoppieranno dei moti rivoluzionari in Inghilterra e negli Stati Uniti e delle ribellioni in India, se il comunismo estenderà le sue frontiere dal Reno all'Oceano indiano, allora la rivoluzione mondiale entrerà nella sua fase più violenta»⁸.

Nella frase di Pannekoek ci sono molti «se», che potrebbero togliere fondamento alla sua ipotesi. Non dimentichiamo, però, che quando egli scriveva, nel 1920, gran parte del mondo era scossa da fermenti sociali, i cui esiti erano tutt'altro che scontati. Diventa invece del tutto aleatoria un'estemporanea riesumazione, oggi, non solo di una *Jihad* «comunista», ma di alleanze tra classe operaia e borghesia nazionale. Il limite estremo è stato toccato da chi, in un delirio *politicante*, va almanaccando di un'alleanza tra classe operaia e borghesia europee, per una comune lotta di liberazione contro un presunto dominio

⁸ ANTON PANNEKOEK, *Weltrevolution und Kommunistische Taktik*, Win, Verlag der Arbeiterbuchhandlung [casa editrice del partito comunista austriaco, ndr], «Probleme des proletarischen Revolution», n. 2, 1920, p. 50. Cit. in PHILIPPE BOURRINET, *Alle origini del comunismo dei consigli. Storia della sinistra marxista olandese*, Graphos, Genova, 1995, p. 185.

yankee sull'Europa⁹. Proposta che, non avendo alcun fondamento materiale, cade nell'aberrazione politica. Il peggio non ha fine.

Con tali «bestemmie», prese spontanea distanza Silvio Serino che, sul piano teorico, giunse a ben diversi livelli, tra i quali ci piace ricordare uno dei suoi ultimi scritti, *La Cina non replica l'Inghilterra*¹⁰, tra l'altro pervaso da quella sensibilità sociale, che trae ispirazione dall'elogio della «zagaglia barbara»¹¹, di *bordighiana* memoria, che sentitamente condividiamo.

Tornando all'origine di molte aberrazioni politiche del Novecento, in appendice, pubblichiamo un breve saggio sull'involuzione dei partiti comunisti *bolscevizzati*, per

⁹ Il riferimento è ai vari Preve, Losurdo, Pasquinelli e compagnia cantante, compresi esponenti della Nuova Destra e transfughi della «vecchia» sinistra comunista, amorevolmente uniti nella lotta contro gli yankee, in nome del Nuovo Ordine europeo.

¹⁰ Ora in: COLLEGAMENTI INTERNAZIONALISTI, *Pericolo giallo o tigre di carta. Perché la Cina ci interessa*, Atti del Convegno, Torino, Cascina Marchesa, 27 ottobre 2007. Appendice: Silvio Serino, *La Cina non replica l'Inghilterra*, PonSinMor, Gassino (Torino), 2008. Ricordiamo anche: SILVIO SERINO, *L'uovo di Colombo e la gallina coloniale. Genesi ed ascesa del capitalismo e dell'Occidente al di là delle concezioni eurocentriche e terzomondiste*, Giovane Talpa, Cernusco sul Naviglio (Milano), 2006.

¹¹ [AMADEO BORDIGA], *Evviva la «zagaglia barbara»*, «il programma comunista», a. X, n. 6, 24 marzo 1961, ora in D(INO) E(RBA) e CALUSCA CITY LIGHTS (a cura di), *Le guerre dell'imperialismo italiano. Lotte proletarie e prospettiva internazionalista*, Calusca City Lights, Milano, 2008, p. 23. L'opuscolo, tra l'altro, documenta l'impegno anticolonialista della sinistra comunista in Italia, quando, nel dopoguerra, i togliattiani del PCI non esitavano a piatire qualche briciola del defunto impero coloniale italiano in terra d'Africa. E stavano zitti su quanto avveniva nelle colonie soggette a Gran Bretagna, Francia, Spagna e Portogallo, salvo poi suonar la gran cassa alle soglie degli anni Sessanta, dopo che la «battaglia di Algeri» aveva indicato la via.

mostrare come, nel giro di poco tempo, essi divennero una «quinta colonna» dell'URSS, perdendo ogni autonomia politica. Anche se l'involuzione riguardò soprattutto i partiti di alcuni Paesi (Germania, Francia, Spagna e Italia), ebbe conseguenze devastanti, che a livello internazionale contribuirono a dividere il movimento operaio su basi meramente ideologiche. A vent'anni dalla caduta del muro di Berlino, le conseguenze permangono e, in gran parte, devono ancora essere superate.

Bibliografia

Marxismo: società primitive e popolazioni extra europee

EMMANUEL TERRAY, *Il marxismo e le società primitive*, Samonà e Savelli, Roma, 1971 (2^a edizione). *Succinta e onesta esposizione di citazioni marx-engelsiane sull'argomento. Non priva di suggestioni strutturaliste, allora di moda.*

MARIO VEGETTI (a cura di), *Marxismo e società antica*, Feltrinelli, Milano, 1977. *Raccolta di saggi, il cui riferimento è la società greca antica. Di particolare interesse: Mercato e democrazia in Grecia di George Thompson, con il quale strinse un forte sodalizio teorico Alfred Sohn-Rethel per il suo Lavoro intellettuale e lavoro manuale. Per la teoria della sintesi sociale (Geistige und körperliche Arbeit. Zur Theorie der gesellschaftlichen Syntesis) [Feltrinelli, Milano, 1977].*

ROMAN ROSDOLSKY, *Friedrich Engels e il problema dei popoli «senza storia». La questione nazionale nella rivoluzione del 1848-49 secondo la visione della «Neue Rheinische Zeitung»*, Graphos, Genova, 2005. *Esaustiva esposizione sullo stato dell'arte a cavallo di Ottocento e Novecento. Del tutto forzate le illazioni dell'Editore & Sodali.*

HOSEA JAFFE, *Davanti al colonialismo: Engels, Marx e il marxismo*, Jaca Book, Milano, 2007. *Tendenziosa trat-*

tazione di un terzomondista, ben nutrito di marxismo. Un'utile provocazione.

Marx: Russia, area slava e comune contadina

KARL MARX, *Storia diplomatica segreta del 18° secolo*; DAVID B. RJAZANOV, *Karl Marx sulle origini del predominio della Russia in Europa*; BERND RABEHL, *La controversia all'interno del marxismo russo e sulle origini occidentali o asiatiche della società, del capitalismo e dello Stato zarista in Russia*, La Pietra, Milano, 1978. Prima edizione assoluta degli scritti di Marx censurati nel «Paese del Socialismo», unitamente al saggio di Rjazanov, che li curò.

KARL MARX, *Manoscritti sulla questione polacca (1863-1864)*, A cura di Bruno Bongiovanni e Enzo Grillo, La Nuova Italia, Firenze, 1981. Polonia: simbolo della lotta di liberazione nazionale in Europa.

JACQUES CAMATTE, *Comunità e comunismo in Russia*, Traduzione di Mimina e Pier Paolo Poggio, Jaca Book, Milano, 1975. Saggio su Bordiga: la Russia, l'obščina, la rivoluzione d'Ottobre e il comunismo.

PIER PAOLO POGGIO, *Comune contadina e rivoluzione in Russia. L'obscina*, Jaca Book, Milano, 1978. Alle radici della rivoluzione in Russia.

ANDRZEJ WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*. Einaudi, Torino, 1973. Genesi ed essenza della slavofilia che, dopo l'involuzione nazionalista dell'Ottobre, ebbe come approdo il mito della «Terza Roma».

MIKHAIL AGURSKY, *La terza Roma: il nazionalbolscevismo in Unione Sovietica*, Il Mulino, Bologna, 1989. Ultima spiaggia della slavofilia.

Seconda Internazionale e Prima guerra mondiale

ARDUINO AGNELLI, *Questione nazionale e socialismo*.

Contributo allo studio del pensiero di K. Renner e O. Bauer, Il Mulino, Bologna, 1969. *Esposizione critica delle tesi di Karl Renner e Otto Bauer nell'autunno dell'Impero Asburgico*.

NORBERT LESER (a cura di), *Teoria e prassi dell'austromarxismo*, Mondo Operaio – Edizioni Avanti!, Roma, 1979. *I principali testi di Karl Renner, Otto Bauer, Max Adler*.

JOSIF V. STALIN, *Il marxismo e la questione nazionale*, Einaudi, Torino, 1997 (Reprint). *Scritto nel 1913, in polemica con l'austromarxismo*.

ROSA LUXEMBURG, *La questione nazionale e l'autonomia*, in *Scritti politici*, Editori Riuniti, Roma, 1970. pp. 251-281. *Scritto nel 1908-1909, costituisce il punto di riferimento delle posizioni sulla questione nazionale, successivamente criticate da Lenin*.

VLADIMIR IL'IC LENIN, *Il diritto delle nazioni all'autodeterminazione*, Introduzione di Emanuele Macaluso, Newton Compton Editori, Roma, 1978. *Momento culminante della polemica di Lenin con la Luxemburg. Scritta prima della Rivoluzione d'Ottobre e prima de L'Imperialismo*.

ROSA LUXEMBURG, *La rivoluzione russa*, Introduzione di Onorato Damen, Edizioni Prometeo, Milano, s.d.. [nuova edizione: Massari Editore, Bolsena (VT), 2004]. *Alla luce dell'Ottobre, spunti critici sul «diritto di libera disposizione delle nazioni»*.

Le tradizioni internazionaliste del proletariato serbo, «Il Comunista», n. 67, ottobre 1999 [anche in:

<http://www.sinistra.net/lib/upt/comsta/sotu/sotunricii.html>] *Esposizione basata su periodici socialisti e comunisti degli anni 1912-1925*.

PANTELIS PULIOPULOS, *Rivoluzione democratica o socialista in Grecia?*, L'Internazionale/L'Agrifoglio, Livorno, 2008. *Studio sullo sviluppo del modo di produzione capi-*

talistico in Grecia, le cui conclusioni escludono, sul piano politico, soluzioni democratiche e, quindi, alleanze con forze borghesi progressiste. Cenni sull'azione del Partito Comunista di Grecia contro la guerra alla Turchia, che provocarono numerose diserzioni nell'esercito greco.

*Rivoluzione russa, Terza Internazionale
e questione nazionale e coloniale*

EDWARD H. CARR, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino, 1964. Fondamentale documentazione sulla posizione internazionale della Russia Sovietica e sulla politica del Comintern.

RUDOLF SCHLESINGER, *L'internazionale comunista e la questione coloniale*, De Donato, Bari, 1967. L'autore, ex dirigente del Comintern, ne ripropone l'indirizzo ufficiale, portando acqua alla tesi del «socialismo in un solo Paese».

AMADEO BORDIGA, *I fattori di razza e nazione nella teoria marxista*, Iskra, Milano, 1976. Saggi e articoli degli anni Cinquanta, nei quali Bordiga si richiama agli studi fondamentali sulla questione, da Marx ed Engels a Morgan, passando per Bauer e finendo con la polemica di Stalin contro Nikolaj Jakovlevic Marr sulla linguistica. In *Patria economica? (del 1951)*, Bordiga cita il saggio di Stalin del 1913 sulla questione nazionale, come esempio di ... anti-stalinismo [p. 151].

Politica estera sovietica

LOUIS FISCHER, *I sovietici nella politica mondiale 1917-1929*, Vallecchi Editore, Firenze, 1957. L'autore, uno storico americano filosovietico, soggiornò a lungo in Unione Sovietica negli anni Venti, ed ebbe rapporti assai stretti con molti esponenti della diplomazia russa, godendo di notevole libertà d'azione, in un periodo in cui i controlli

non erano ancora rigorosi, come in seguito. La prima edizione americana è del 1930.

ADAM B. ULAM, *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*, Rizzoli, Milano, 1970. L'autore è stato uno dei maggiori sovietologi e kremlinologi americani, di indirizzo liberal.

Centro Europa, Balcani, Impero Ottomano, Islam

FRITZ FISCHER, *Assalto al potere mondiale. La Germania nella Guerra 1914-1918*, Einaudi, Torino, 1965. Il ruolo dei Balcani e dell'Impero Ottomano nella strategia imperialistica della Germania guglielmina.

JOHN REED, *La guerra nell'Europa orientale. 1915 Balcani e Russia*, Pantarei, Milano, 1997. Vivaci reportage, che preannunciano gli imminenti scenari della guerra mondiale.

LEV TROTSKY, *Le guerre balcaniche (1912-1913)*, Edizioni Lotta Comunista, Milano, 1999. Analisi sul campo, che porteranno l'autore a occupare un posto di primo piano nella lotta contro la guerra e nella rivoluzione in Russia.

ALESSANDRO MANTOVANI (ET ALII), *Rivoluzione islamica e rapporti di classe. Afghanistan - Iran - Iraq*, Graphos, Genova, 2006. Studio su tre fondamentali Paesi islamici. Con attenzione al ruolo della classe operaia e alle implicazioni religiose.

L'Europa virtuale e i nuovi attrattori d'Eurasia: la Turchia come fulcro dinamico, «N+1», n. 23, giugno 2008. Ipotesi sul futuro ruolo della Turchia negli assetti capitalistici internazionali, attraverso una suggestiva commistione tra la geopolitica di Haushofer e il materialismo storico di Marx.

DAL COMINTERN ALL'NKVD

LA PARABOLA DELLA POLITICA ESTERA SOVIETICA

Dino Erba

(...)

BORDIGA: Allo scopo di precisare la questione delle prospettive chiede se il compagno Stalin pensa che lo sviluppo della situazione russa e dei problemi interni del Partito russo è legato allo sviluppo del movimento proletario internazionale.

STALIN: Questa domanda non mi è mai stata rivolta. Non avrei mai creduto che un comunista potesse rivolgermela. Dio vi perdoni di averlo fatto.

BORDIGA: Chiede allora che il compagno Stalin dica che cosa accadrà in Russia se non si verifica entro un certo periodo di tempo la rivoluzione proletaria in Europa.

STALIN: Se sapremo bene organizzare l'economia russa, essa è destinata a svilupparsi, e con essa è la rivoluzione che si sviluppa. Il programma del nostro Partito dice - d'altra parte - che noi abbiamo il dovere di diffondere la rivoluzione nel mondo con ogni mezzo e noi lo faremo¹

Rileggendo, a distanza di anni e con il «senno di poi», lo scambio di battute che avvenne tra Bordiga e Stalin la notte tra il 22 e il 23 febbraio 1926 - incontro tra la delegazione del Partito Comunista d'Italia (PCd'I) e Stalin, in occasione del Sesto Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista (IC) - potrebbe sembrare che i due antagonisti avessero allora scambiato le rispettive posizioni politico-teoriche. O meglio, potrebbe sembrare che i due scambiassero le posizioni che, solo in seguito, diverranno palesemente evidenti. Entrambi collegavano la situazione

¹ GIUSEPPE BERTI, *I primi dieci anni di vita del P.C.I. Documenti dell'Archivio Angelo Tasca*, Feltrinelli, Milano, 1967, p. 231.

russa allo sviluppo del movimento proletario internazionale, ma con diverse prospettive, anche se allora non furono espresse in modo esplicito. Bordiga era consapevole che in Europa la rivoluzione proletaria era rifluita eolgeva le sue preoccupazioni alla Russia sovietica.

Bordiga, vedendo la Russia priva del sostegno del movimento proletario europeo, cercava allora una soluzione nell'Internazionale, che avrebbe dovuto offrire il proprio contributo e controllo politico.

Da parte sua, Stalinolgeva le sue preoccupazioni al movimento proletario mondiale, verso il quale, lo Stato sovietico aveva responsabilità. Responsabilità inizialmente iscritte lungo la linea rossa, che connetteva lo Stato sovietico al movimento proletario internazionale e che era destinata a divenire sempre più sottile e sfumata, fino a scomparire.

L'orientamento sostenuto dai comunisti russi, i bolscevichi, in origine si basava su un rapporto di reciprocità tra Stato socialista e movimento proletario internazionale, subì poi una distorsione, che fece prevalere il sostegno unilaterale da parte del movimento proletario internazionale allo Stato russo, presunto socialista, anche a scapito degli specifici interessi proletari nei diversi Paesi. Fu in tali contingenze, che si verificò la divaricazione tra la politica estera sovietica e il Comintern.

Uno dei primi tragici esempi fu l'appoggio militare ai Giovani Turchi di Kemal Atatürk, sancito dal trattato turco-sovietico del 16 marzo 1921, malgrado la violenta repressione da essi attuata in gennaio contro i comunisti turchi e che era costata la vita e la galera a numerosi militanti. Sempre nel marzo 1921, il pragmatismo dell'accordo commerciale anglo-sovietico raffreddò gli entusiasmi ant imperialisti, suscitati tra i popoli d'Oriente dal congres-

so di Baku, avvenuto solo sette mesi prima, nel settembre 1920².

La divaricazione tra gli interessi dello Stato sovietico e il movimento proletario internazionale fu inizialmente accompagnata dalle critiche dei Partiti comunisti, riuniti nell'Internazionale, grazie alle quali erano possibili correzioni di rotta. Tuttavia, a ben guardare, fin dai primi passi dell'Internazionale comunista, si possono scorgere sintomi di prevaricazione da parte di Mosca. Significativa fu la breve e stentata esperienza del Bureau di Amsterdam, al quale avrebbero dovuto fare riferimento i partiti comunisti occidentali: il Bureau, costituito nel febbraio del 1920, fu sciolto nel maggio seguente, tre mesi dopo³.

RAPALLO, PUNTO D'APPRODO DELLA NUOVA DIPLOMAZIA SOVIETICA

*«... quando i delegati comunisti comparvero a Berlino e poi in quella città portuale italiana [Genova ndr] con cilindro in testa e tight, il mondo borghese disse: "Queste apparenze esteriori hanno un profondo significato simbolico: esse annunziano un cambiamento di convinzioni"».*⁴

Punto d'approdo della politica estera sovietica fu il trattato di Rapallo. Il 16 aprile 1922. A Rapallo, l'URSS siglò con la Germania un trattato commerciale e politico, che

² LOUIS FISCHER, *I sovietici nella politica mondiale 1917-1929*, Vallecchi Editore, Firenze, 1957, vol. I, pp. 464-465. EDWARD H. CARR, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino, 1964, pp. 1047 e 1079.

³ ENZO RUTIGLIANO, *Linkskommunismus e rivoluzione in Occidente*, Prefazione di Gian Enrico Rusconi, Dedalo Libri, Bari, 1974, p. 22. PIERO CONTI, *Le divergenze fra gli uffici europei del Comintern*, in «Movimento operaio e socialista», A. XVIII, n. 2, aprile-giugno 1972, p. 164.

⁴ LOUIS FISCHER, *op. cit.*, , p. 376.

rompeva l'isolamento diplomatico in cui era sottoposta dai giorni della rivoluzione. Grazie a questo trattato, anche la Germania rientrava sulla scena internazionale e, inoltre, otteneva alcune basi militari segrete in territorio russo, per addestrare quadri militari e fabbricare ordigni bellici, così da aggirare il trattato di Versailles, che limitava drasticamente il riarmo tedesco.

Il PCdI, allora diretto dalla Sinistra, considerò l'evento positivamente, come d'altra parte fecero molte altre tendenze di sinistra, che ignoravano, ovviamente, le clausole segrete, coperte dal più rigoroso riserbo⁵.

⁵ Per la posizione della Sinistra italiana sulla questione di Rapallo, cfr. AMADEO BORDIGA, *C'è uno spettro in Europa*, «L'Ordine Nuovo», n. 119-120, 30 aprile-1 maggio 1922, ora in AA. VV., *Storia della sinistra comunista*, Edizioni il programma comunista, Milano, 1964-1997, vol. IV, p. 312. Recentemente, Corrado Basile ha criticato aspramente le tesi che nel trattato di Rapallo scorgono un segnale dell'involuzione del regime sovietico, in quanto ritiene che l'involuzione sarebbe avvenuta in anni successivi, nel 1926-1927. Cfr. CORRADO BASILE, *Problemi della rivoluzione tedesca*, in VICTOR SERGE, *Germania 1923. La rivoluzione mancata*, Con un saggio introduttivo di Corrado Basile, Graphos, Genova, 2003, pp. 86 e 181 n. 131. In particolare, Basile critica Peregalli, facendo riferimento a: ARTURO PEREGALLI, *Stalinismo*, Graphos, Genova, 1993, pp. 162-163. A nostro avviso, la critica di Basile, a parte alcune evidenti forzature, si fonda su una concezione «manichea», che non considera le interrelazioni che corrono tra una fase rivoluzionaria e una controrivoluzionaria. Il processo storico non può essere scisso da eventi e date che, per quanto tragici, hanno solo un valore emblematico, come per esempio il 476 d. C. per la caduta dell'impero romano. Questo procedimento scolastico è assai diffuso in alcuni ambienti della sinistra comunista, a corollario del quale vengono poi addotti argomenti politici apparentemente raffinati, come la crisi di direzione rivoluzionaria o la separazione tra momento oggettivo e momento soggettivo, che in realtà non sono altro che facili escamotage per evitare sgradevoli analisi delle situazioni di fondo.

In quegli anni, gli unici accenti polemici del PCd'I sulla diplomazia sovietica si ebbero alla fine del 1923, in occasione del dibattito parlamentare sulle relazioni italo-sovietiche. Il 30 novembre, nel suo intervento, il deputato comunista Nicola Bombacci sostenne una presunta affinità tra la rivoluzione di Ottobre e la rivoluzione fascista. Il 5 dicembre, sconfessato dall'Esecutivo del partito comunista e invitato a rassegnare le dimissioni da deputato, Bombacci si giustificò, dimostrando di aver agito d'intesa con l'ambasciatore sovietico⁶. Pochi mesi dopo, l'8 febbraio 1924, l'URSS e l'Italia ristabilirono le relazioni diplomatiche e stipularono anche un patto commerciale e di navigazione. Secondo Elisabeth K. Poretski, tra i servizi segreti sovietici e quelli italiani si strinse allora una collaborazione in chiave anti inglese, che coinvolse anche esponenti del regime⁷.

Qualche anno dopo, il 3 gennaio 1935, Italia e URSS sottoscrissero una proroga all'accordo commerciale, contemplato nel Trattato di amicizia, non aggressione e neutralità siglato il 2 settembre 1933. I frutti si videro nei mesi seguenti, con la vendita di armi all'Unione Sovietica⁸. Fat-

⁶ Cfr. BRUNO FORTICHIARI, *Comunismo e revisionismo in Italia. Testimonianze di un militante rivoluzionario*, Prefazione di Luigi Cortesi, Mimesis, Milano 2006. (Nuova edizione, dopo quella del 1978 dell'Editore Tennerello), p. 107; ARRIGO PETACCO, *Il comunista in camicia nera, Nicola Bombacci tra Lenin e Mussolini*, Mondadori, Milano, 1996. Secondo alcune fonti, Bombacci partecipò al Secondo congresso dell'IC svolgendo attività «diplomatica» su incarico del governo Nitti, cfr. PATRICIA CHIANTERA-STUTTE e ANDREA GUIISO, *Fascismo e bolscevismo in una rivista di confine: «La Verità» di Nicola Bombacci (1936-1943)*, «Ventunesimo Secolo», a. II, n. 3, marzo 2003.

⁷ Cfr. ELISABETH K. PORETSKI, *I nostri. Vita e morte di un agente sovietico*. Con uno scritto di Lev Trotsky, Graphos, Genova, 1994, p. 61.

⁸ Cfr. GIORGIO FABRE, *Roma a Mosca. Lo spionaggio fascista in Urss e il caso Guarnaschelli*, Dedalo, Bari, 1990, p. 283.

to che sicuramente non sfuggì a un attento osservatore, Virgilio Verdaro (Gatto Mammone), esponente della Sinistra comunista «italiana». In un articolo ricordava tre illustri spioni fascisti, che avevano lasciato l'URSS con tutti gli onori: Eros Vecchi, Ersilio Ambrogio (Massimo) e Maris Bandini. E si domandava se «oltre lo scambio di esperti aeronautici e militari ci fosse tra il governo di Stalin e quello di Mussolini un accordo di scambio tra la Gepeu e l'OVRA, strumenti necessari nella lotta contro il comune nemico: il proletariato che è restato rivoluzionario?»⁹.

UNA TORMENTATA MA INESORABILE SVOLTA

Fino alla metà degli anni Venti, i rapporti tra il Comintern e l'URSS furono sospinti dai marosi sociali di quel periodo, creando a volte situazioni paradossali, come furono emblematicamente illustrate da una vignetta della «Pravda» del 1924, in cui si vede il segretario dell'Internazionale Zinov'ev che pronuncia un violento discorso contro i governi borghesi, mentre, sullo sfondo, il commissario agli esteri Čičerin, si strappa i capelli, vedendo pregiudicato il suo lavoro di «buone relazioni»¹⁰.

Tuttavia, mano a mano che il riflusso del movimento rivoluzionario andava investendo i Partiti comunisti, li costringeva alla difensiva e li rendeva progressivamente sottomessi al Partito russo che, «vittorioso», si avviava a «costruire» il socialismo. Se contrapponiamo alle spinte di un capitalismo risorgente tra i pori della società russa, i gene-

⁹ GATTO MAMMONE, *Come nella Russia dei Soviet si sta assassinando la compagna Mariottini*, «Prometeo», n. 127, 26 gennaio 1936; GATTO MAMMONE, *Comment dans la Russie des Soviets on assassine la camarade Mariottini*, «Bilan», n. 27, gennaio-febbraio 1936, p. 889.

¹⁰ ADAM B. ULAM, *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*, Rizzoli, Milano, 1970, p. 207.

rali antagonismi sociali dell'epoca, vediamo che il processo di omologazione dei partiti comunisti, la cosiddetta «bol-scevizzazione», avvenne tra forti contrasti, soprattutto nelle organizzazioni che avevano un peso politico significativo, come il partito tedesco e quello italiano¹¹. Entrando in quest'ottica, un passaggio importante fu, nel 1923, il fallimento del cosiddetto «Ottobre tedesco», quando le dirigenze del Comintern e dello Stato sovietico vollero «scatenare» una rivoluzione in Germania, dando vita a quello che poi, in realtà, apparve come un putsch, ossia come un tentativo di conquistare il potere con un'azione puramente militare, priva di un adeguato sostegno di massa.

In quei frangenti, si determinò una grave crisi all'interno del partito comunista tedesco (Kommunist Partei Deutschland, KPD), che portò a una trasformazione radicale nei rapporti tra il partito russo e quello tedesco. Contrariamente alle aspettative e ai maneggi sovietici, al successivo IX congresso della KPD (Francoforte, aprile 1924), si ebbe una svolta a sinistra, rappresentata dalla nuova direzione di Ruth Fischer e Arkadij Maslow, che creò spinosi problemi per la tendenza centrista di Stalin e Bucharin, che si stava candidando a prendere le redini del governo sovietico e del Comintern, la cui affermazione definitiva avvenne nel dicembre 1925, in occasione del XIV congresso del Partito Comunista Russo (PCRb), e nel marzo 1926, in occasione del Sesto Esecutivo Allarga-

¹¹ Per una panoramica complessiva sull'evoluzione dei rapporti URSS, Comintern e Partiti comunisti, cfr. LEONE TROTSKY, *La Terza Internazionale dopo Lenin*, Prefazione e traduzione di Livio Maitan, Schwarz Editore, Milano, 1957; sulla politica estera sovietica resta significativo, seppure ambiguo - un prodotto della *disinformatsija?*, come ipotizza Edward H. Carr... nella Prefazione - a MAKSIM LITVINOV, *Cremlino segreto*, Prefazione di Edward H. Carr, Mondadori Editore, Milano, 1956.

to dell'IC¹².

Di fronte alla divaricazione tra la KPD e il governo sovietico, Walter G. Kriviski (pseudonimo di Samuel Ginsburg, di origini polacco galiziane), ex dirigente del IV Bureau, dichiarò poi: «... quando vedemmo il fallimento degli sforzi del Comintern ci dicemmo: Cerchiamo di salvare quel che è possibile della rivoluzione tedesca. Prendemmo gli uomini migliori formati dal servizio segreto del nostro partito e dal *Zersetzungdienst* [letteralmente: Servizio di Rottura] e li incorporammo nel Servizio Informazioni militare sovietico [il IV Bureau dell'Armata Rossa]»¹³.

Contrariamente a quanto si possa oggi pensare, questa decisione non contrastava con un atteggiamento largamente condiviso nei settori più conseguenti dei partiti comunisti, compreso il partito italiano, che fin dal Secondo congresso dell'IC, (1921) aveva assunto posizioni assai critiche. Per esempio, il 26 maggio 1923, Bruno Fortichiari, membro del Comitato Esecutivo e responsabile dell'attività clandestina (Ufficio I) del PCdI, scrisse a Trotsky, proponendo la costituzione, in seno all'Armata Rossa, di una Legione Italiana, composta da esuli, con lo scopo di contribuire alla difesa dell'URSS e di acquisire quelle competenze militari, che sarebbero state preziose nella prospettiva della rivoluzione in Italia. La proposta di Fortichiari fu respinta, in quanto avrebbe creato più difficoltà che vantaggi¹⁴.

¹² Cfr. [Partito Comunista Internazionale], *La crisi del 1926 nel Partito e nell'internazionale*, Quaderni del Programma Comunista, Milano, 1980.

¹³ WALTER G. KRIVITSKI, *Sono stato agente di Stalin*, Mondadori, Milano, 1940, p. 75; cfr. anche FREDERICK W. DEAKIN – RICHARD G. STORRY, *Il caso Sorge*, Einaudi, Torino, 1966, p. 28.

¹⁴ ALEKSANDER KOLPAKIDI e JAROSLAV LEONTIEV, *Il peccato originale: Antonio Gramsci e la fondazione del PCd'I*, in SERGIO BERTELLI e FRANCESCO BIGAZZI (a cura di), *P.C.I.: la storia dimenticata*, Mondadori,

Non stupisce quindi che l'intento enunciato da Kriviski sia stato attuato, con minore o maggiore successo, in tutti partiti comunisti. Fu in tali circostanze, che maturò il «reclutamento» di Richard Sorge, un comunista tedesco di buona formazione culturale e che fu, nel novembre 1922, tra i fondatori della Scuola di Francoforte. Per circa un ventennio, Sorge svolse importanti attività informative, prima in Cina e poi in Giappone, a favore dell'Unione Sovietica¹⁵.

Significativa fu anche il caso di Ignacij Poretski (alias Ignace Reiss e Ludwig), connazionale e amico di Kriviski, entrambi «reclutati» nel Partito Comunista Polacco. Reiss, come molti altri, considerava l'attività per il IV Bureau dell'Armata Rossa del tutto momentanea, rivolta a difendere l'URSS in attesa della rivoluzione in Europa, dopo di che avrebbe ripreso il proprio posto nel movimento operaio¹⁶.

LA RAGION DI STATO, SOCIALISTA

L'evoluzione della collaborazione tra i militanti comunisti e lo Stato sovietico, avveniva tuttavia in un contesto di rapporti che era in rapida evoluzione, dal momento che a Mosca l'apparato organizzativo del Comintern vedeva

Milano, 2001, p. 47. Nel maggio 1923, Fortichiari si trovava a Mosca con la delegazione del PCI, per partecipare alla riunione dell'Esecutivo Allargato dell'IC, cfr. BRUNO FORTICHIARI, *Antologia di scritti*, A cura di Iniziativa Comunista, Reprint Giovane Talpa, Milano, 2005, pp. 306-308, in cui Fortichiari non fa cenno alla lettera a Trotsky, bensì a un incontro con Mejr Abramovic Trilisser (alias Michail Moskvin, 1883-1938?), indicato come comandante del carcere della Lubjanka, in realtà era capo del Servizio Informazioni Estere dell'NKVD (INO). In occasione del VII congresso (luglio 1935), Trilisser fu nominato membro del Comitato Esecutivo dell'IC, come responsabile dell'Ufficio quadri.

¹⁵ Cfr. FREDERICK W. DEAKIN - G. RICHARD STORRY, op. cit.

¹⁶ ELISABETH K. PORETSKI, *I nostri. Vita e morte di un agente sovietico*, op. cit.; WALTER G. KRIVITSKI, *Sono stato agente di Stalin*, op. cit.

prevalere una stragrande maggioranza di funzionari russi - come sottolineò Humbert-Droz nella lettera a Togliatti del febbraio 1927 -, il cui peso gravava sulle valutazioni e sulle decisioni politiche¹⁷.

Di pari passo, i diversi organismi dell'IC, in particolare il Bureau di organizzazione (Orgburo) e, ancor più, la Sezione per le relazioni internazionali (OMS), costituiti entrambi alla fine del 1922, in occasione del Quarto congresso dell'IC, erano sempre più invischiati con i servizi di sicurezza e spionaggio sovietici, come il IV Bureau ma soprattutto il Servizio Informazioni Estere dell'NKVD¹⁸, l'INO, secondo le iniziali russe¹⁹. Strettamente legato all'apparato statale sovietico, e quindi al gruppo dirigente stalinista, l'INO era mal visto dai militanti comunisti, che tuttavia finirono per farsi coinvolgere nella sua attività quando l'NKVD prese il sopravvento, emarginando prima il IV Bureau e assumendone poi le funzioni, in seguito alla purga che, nel 1937, colpì i vertici dell'Armata Rossa.

Più defilato potrebbe apparire il ruolo del Soccorso Rosso Internazionale (SRI), organismo sorto per aiutare i perseguitati politici comunisti e, in generale, antifascisti. Ufficialmente, il SRI organizzava diverse iniziative, come manifestazioni e collette a sostegno delle vittime della re-

¹⁷ JULES HUMBERT-DROZ, *Il contrasto tra l'Internazionale e il P.C.I. 1922-1928. Documenti inediti dell'archivio di Jules Humbert-Droz, segretario dell'Internazionale Comunista*, Feltrinelli, Milano, 1969. Lettera di Humbert-Droz a Ercoli, Mosca, 26 febbraio 1927, p. 238.

¹⁸ NKVD: Narodni Kommissariat Vnutrennich Del (Commissariato del Popolo per gli Affari Interni), denominazione della polizia politica dello Stato sovietico dal 1934 al 1946.

¹⁹ EDWARD H. CARR, *Il socialismo in un solo paese. II. La politica estera 1924-1926*, Einaudi, Torino, 1969, pp. 850 e ss. CHRISTOPHER ANDREW e OLEG GORDIEVSKIJ, *La storia segreta del KGB*, Rizzoli, Milano, 1993, p. 97.

pressione ma anche a favore di operai in sciopero. Dietro a questa attività umanitaria, il SRI svolgeva compiti meno nobili, a favore dello Stato sovietico: infiltrazioni nei partiti comunisti, «purghe» e, quando necessario, assassinî, spesso in collaborazione con i servizi segreti sovietici. Dal 1927 al 1938, presidente del SRI fu Helena Stassova (1873-1967), fedelissima di Stalin, e, tra i suoi ferventi funzionari, ci fu Vittorio Vidali, le cui imprese di stampo gangsteristico sono state ricordate da numerosi autori, tra cui recentemente Pino Cacucci²⁰.

La principale funzione dell'OMS era di assicurare i collegamenti tra il Comitato centrale del Comintern e le direzioni dei partiti nazionali, soprattutto si occupava di fornire non solo le istruzioni ma anche i finanziamenti, di conseguenza era un apparato predisposto per agire nella massima clandestinità. Questi requisiti avevano come naturale punto di riferimento organismi statali, altrettanto segreti, come il IV Bureau dell'esercito rosso, che dipendeva dal Politburo del PCRb. A capo del IV Bureau ci fu il generale Berzin, alias Petris Kyuzis (1889-1938), che nel 1936 fu uno tra i primi consiglieri sovietici inviati nella Spagna rivoluzionaria. Richiamato in URSS nel 1938, venne fucilato poco dopo il suo rientro.

Un esponente di rilievo degli organismi creati dall'OMS fu il deputato tedesco Willi Münzenberg, che avviò tra l'altro numerose ed estese iniziative di carattere editoriale e cinematografico, che, oltre a esercitare una profonda influenza sul piano della propaganda a favore dell'URSS, attraverso la cosiddetta «Fondazione Münzenberg», ebbe una forte attrazione per un'ampia galassia di intellettuali, guadagnando la collaborazione di molti scrittori, artisti e

²⁰ Cfr. PINO CACUCCI, *Tina, la vita avventurosa di una donna straordinaria: Tina Modotti*, TEA, Longanesi, Milano, 1994.

scienziati. L'impostazione di questa come di altre attività era tale che molti militanti comunisti e antifascisti restarono a lungo convinti di lavorare per il Comintern, e non per i servizi segreti sovietici²¹.

Dopo il Sesto congresso, del 1928, l'Internazionale perse non solo la connotazione rivoluzionaria ma anche la propria autonomia e divenne strumento della politica estera sovietica. Tuttavia, l'inversione dei ruoli non si rivelò subito così lampante, come potrebbe apparire oggi. Già in precedenza, molti militanti dei partiti comunisti avevano operato a favore dei servizi di sicurezza e spionaggio sovietici. Questa attività scandalizzava solo bacchettoni, come il pur giovane dirigente comunista francese Henri Barbé²² che, convocato a Mosca nel 1931, rifiutò con indignazione la proposta di Berzin di lavorare per il servizio segreto sovietico. Molti altri ritenevano che fosse un conseguente impegno di solidarietà internazionalista a favore della rivoluzione, né più né meno di altre azioni, tese a sovvertire la società capitalista. Nel IV Bureau, ricoprirono importanti ruoli anche militanti della sinistra comunista italiana, come Ersilio Ambrogio e Arnaldo Silva, che avanzavano profonde critiche al governo sovietico e

²¹ CHRISTOPHER ANDREW e OLEG GORDIEVSKIJ, op. cit., p. 98.

²² Henri Barbé (Parigi, 14 marzo 1902 - Parigi, 24 maggio 1966). Operaio metalmeccanico, militante dello SFIO; al congresso di Tours (1920) aderì al Partito Comunista. Nel 1926 fu eletto segretario della Gioventù comunista, nel 1928 membro dell'Esecutivo della Terza Internazionale e nel 1929 fu posto alla testa del PCF con Maurice Thorez e Pierre Célor. Entrato in contrasto con Mosca, lasciò il partito e, nel 1934 si avvicinò all'ex dirigente comunista Jacques Doriot e, insieme, fondarono il Partito Popolare Francese, il cui approdo a posizioni di destra lo portò a collaborare con i nazisti durante l'occupazione. Alla Liberazione, subì una breve condanna detentiva e, nel 1959 si convertì al cattolicesimo.

alla linea del Comintern. La vicenda di Ersilio Ambrogi²³ è già stata scritta, molto meno nota è quella di Arnaldo Silva, che è altrettanto assai emblematica.

Nato a Roma il 9 ottobre 1887, Arnaldo Silva all'età di 18 anni aderì al PSI. Dopo la Prima guerra mondiale, in cui aveva combattuto con il grado di tenente di fanteria, sostenne le posizioni della sinistra, in seno alla direzione della Camera del Lavoro di Roma. Come esponente della tendenza comunista, partecipò al congresso di Bologna (1919) e poi a quello di Livorno (1921), aderendo alla fondazione del PCd'I. Oltre a un'intensa attività a Roma e in tutto il Lazio, Silva si distinse nell'organizzazione della lotta antifascista, che ebbe un momento caldo in occasione del congresso fascista, che si tenne a Roma dal 7 al 10 novembre 1921. Fu proclamato uno sciopero generale, che durò cinque giorni, e, nel quartiere di San Lorenzo, furono erette barricate, dopo di che gli squadristi convenuti a Roma se ne andarono con la coda fra le gambe. Il ruolo che in tali circostanze svolse Silva, come anche gli anarchici, è stato ignorato dai successivi agiografi del PCI, da Giorgio Amendola a Paolo Spriano. In seguito a questi fatti, con l'accusa di «mancato omicidio» nel corso di uno scontro a fuoco, Silva fu internato nel carcere di Regina Coeli, dal quale fuggì in modo rocambolesco, a cui la stampa della capitale diede spazio per una settimana, alimentando la fama epica di Silva, che peraltro era accompagnata anche dalla sua grande simpatia personale. Fu condannato in contumacia a 23 anni e 7 mesi di reclusione. Verso la fine del 1922, giunse a Mosca, dove fu ammesso all'Accademia militare dello Stato maggiore dell'Esercito Rosso e,

²³ ANNE METTEWIE-MORELLI (a cura di), *Documenti inediti dal fondo di Ersilio Ambrogi (1922-1936)*, Annali 1977, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 1977.

conseguito il grado di tenente colonnello, svolse attività per il IV Bureau. Si recò spesso in paesi dell'Europa Centro-orientale, a Vienna e in Romania con Walter Krivitski e, forse, fu anche Cina. Come copertura, Silva si spacciava per uno scultore italiano, attività peraltro svolta dal fratello. Solidale con le posizioni della sinistra comunista, aderì alla frazione costituita dai militanti italiani emigrati in URSS e iscritti al PCR(b). Nel 1929, in uno dei suoi viaggi all'estero, giunto alla frontiera sovietica fu scoperto un documento della frazione, nascosto nel manico della sua valigia. Probabilmente fu una delazione di Ambrogi e non di Plinio Trovatelli, come inizialmente si ipotizzò. Il 12 ottobre 1929, l'Ambasciata italiana comunicava a Roma che «il Silva, seguace di Trozki, è stato espulso dal partito e ha perso il posto nell'Esercito Rosso». Il 12 gennaio 1930, in Francia la stampa comunista filo staliniana riportava che «Arnaldo Silva, espulso dal PCUS ha inviato alla Commissione centrale di controllo la dichiarazione, in cui dichiara che “riconosco il mio errore di aver portato all'estero per spedirla una lettera che si riferiva ad attività frazionistica e sconfesso ogni solidarietà con il contenuto di questa lettera”». Grazie a questo *mea culpa*, Silva riebbe la tessera del partito, ma non la fiducia e neppure i precedenti incarichi. Per interessamento di Radek, ebbe un impiego nel campo dei servizi statistici. Benché nel 1933 gli fosse concessa la cittadinanza sovietica, che ebbe con il nome Monotov Ivan Romanovič, la polizia teneva sempre d'occhio il suo dossier. Nel 1937, fu allontanato da Mosca perché considerato trozkista-bordighista e confinato nella regione di Krasnojarsk, dove, il 23 gennaio 1938, fu arrestato dagli organi dell'NKVD, in base alla risoluzione dell'UNKVD della regione di Mosca, con l'accusa di essere dirigente di un centro illegale contro-rivoluzionario trozkista-bordighista di Mosca e di aver rive-

lato allo stato maggiore dell'esercito italiano informazioni spionistiche sugli obiettivi militari sovietici. Rinchiuso nel carcere della Taganka di Mosca, il 10 marzo 1938 fu processato insieme a Nale e condannato alla pena capitale dall'NKVD, eseguita il 3 giugno 1938, al Poligono di Butovo²⁴.

La storia di Arnaldo Silva mostra come nella concezione politica del Comintern si fosse imposta la ragion di Stato sovietica, che richiedeva un'obbedienza cieca e assoluta, benché condita con gli originari ideali dell'Ottobre. Sul piano letterario, abbiamo numerose e appassionate testimonianze, passando dal «bel libro» di Arthur Köstler, *Buio a mezzogiorno*, al «brutto libro» di Paolo Robotti, *La Prova*²⁵. In entrambi i casi, l'eccezionale abnegazione di quei militanti comunisti, oggi, in Occidente, può essere compresa solo compenetrando a fondo la straordinaria spinta sociale e ideale, che fu accesa dalla rivoluzione russa.

Una suggestiva narrazione sul clima di quegli anni, tra storia e romanzo, è proposta da *Carnevale di Spie* di Robert Moss. Il libro trae spunto dalle vicende di un militante comunista tedesco, Johann Heinrich de Graaf (alias Franz Gruber, Johnny nel romanzo), arruolato, dopo il drammatico «Ottobre tedesco», dai servizi segreti sovietici e passato a quelli inglesi nel 1933, come reazione di fronte alla connivenza russa nella conquista del potere da parte di Hitler. Momento culminante del romanzo è la tentata «rivoluzio-

²⁴ DANTE CORNELI, *Lo stalinismo in Italia e nell'emigrazione antifascista. Elenco delle vittime italiane dello stalinismo*, Sesto libro, Tivoli, 1982, pp. 62-66; ANNE METTEWIE-MORELLI (a cura di), *Documenti inediti dal fondo di Ersilio Ambrogi (1922-1936)*, op. cit., p. 180. Sito www.gulag-italia.it, ad nomen.

²⁵ ARTHUR KOESTLER, *Buio a mezzogiorno*, Mondadori, Milano, 1946; PAOLO ROBOTTI, *La Prova*, Leonardo da Vinci, Bari, 1965.

ne» comunista in Brasile, del 1935 (definita *Intentona* Comunista, ossia tentativo temerario), ricostruita sulla base della ricca documentazione raccolta nei libri di John W. F. Dulles: *Vargas of Brazil; Anarchists and Communists in Brazil e Brazilian Communism 1935-1945*, tutti e tre pubblicati dall'Università del Texas²⁶. L'*Intentona* fu sostanzialmente un segnale, inviato alla Germania hitleriana, per mostrare che l'Unione Sovietica era in grado di creare situazioni destabilizzanti in aree di suo interesse, anche lontane. In quel periodo, favorita da un'intraprendente comunità, che contava circa più di un milione di persone, la Germania stava attuando una forte penetrazione economica, sostenendo tra l'altro il movimento di estrema destra, filo nazista, *Ação Integralista Brasileira*²⁷.

All'inizio degli anni Trenta, benché ormai esaurita, la spinta proletaria dell'Ottobre russo trovò una nuova linfa nella lotta contro il fascismo. Di fronte a un Occidente «capitalista decadente», Mosca si presentava come il faro che rivalizzava i valori democratici e progressisti della Rivoluzione Francese del 1789. Questa versione «riveduta e corretta» di comunismo attrasse molti giovani intellettuali, dall'italiano Giorgio Amendola all'inglese Kim Philby. Entrambi svolsero egregi compiti al «servizio di Mosca», seguendo vie apparentemente differenti. Philby aderì al comunismo in gioventù, quando era studente a Cambridge,

²⁶ Cfr. ROBERT MOSS, *Carnevale di Spie*, Sugarco Edizioni, Milano 1988.

²⁷ Cfr. *La penetrazione economica tedesca nel Brasile meridionale*, Dispaccio di A. M. De Bellevue, console francese a Porto Alegre, al ministro degli Esteri, Delbos, 6 novembre 1936, *Documents diplomatiques français*, s. II, t. III, cit. p. 704-705, ora in FRANCO CATALANO, *Stato e società nei secoli. Pagine di critica storica. L'età contemporanea*. Parte seconda, dal 1915 al 1945, Casa Editrice G. D'Anna, Messina-Firenze, 1968, pp. 1341-1342.

ma ben presto ostentò un distacco che gli consentì, con lo scoppio della guerra, di entrare nel Secret Intelligence Service, acquisendo meriti che, a guerra finita, gli valsero la funzione di collegamento con la Central Intelligence Agency (CIA). Grazie a questa posizione, per molti anni Philby fornì ai sovietici importanti informazioni, divenendo una figura di riferimento di quel filone letterario definito «spy story»²⁸. In realtà, Philby fu uno dei tanti protagonisti, e forse non il più brillante, di una stagione storica, le cui radici affondano nella rivoluzione d'Ottobre²⁹. A proposito di Sorge, Elisabeth K. Poretski, che aveva condiviso le tragiche esperienze di quegli anni, affermò: «La vita di Sorge fu difficile, ma non ebbe niente di straordinario per un uomo della sua generazione»³⁰.

²⁸ Cfr. BRUCE PAGE, DAVID LEITCH, PHILIP KNIGHTLEY, Introduzione di John le Carré, *Il caso Philby. La vera storia di una spia che ha tradito una generazione*, Garzanti, Milano, 1972. NICHOLAS BETHELL, *La missione tradita: come Kim Philby sabotò l'invasione dell'Albania*, Mondadori, Milano, 1986.

²⁹ Tra la ricca memorialistica, cfr. GILLES PERRAULT, *L'orchestra rossa. Il servizio segreto sovietico durante l'ultima guerra. La storia dell'infiltrazione delle spie sovietica nel Terzo Reich*, Bompiani, Milano, 1968

³⁰ Cfr. ELISABETH K. PORETSKI, op. cit. p. 99.

ALTRI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

VICTOR KRAVCHENKO, *Ho scelto la libertà*, Longanesi, Milano, 1948.

ALESSANDRO BARMINE, *Uno che sopravvisse. La vita di un russo sotto il regime sovietico*, Con prefazione di Max Eastman. Traduzione di Alice Pavese, Gius. Laterza & Figli, Bari, 1948.

NIKOLAJ ALEKSANDROVIC RAVIC, *La giovinezza del secolo. Da Mosca al fronte sud-occidentale, dalla Bielorussia all'Asia centrale e alla Turchia dal 1916 al 1926*, Longanesi, Milano, 1968.

JACQUES BAYNAC, *Kamo. L'uomo di Lenin. Una biografia*, Bompiani, Milano, 1974.

NEREO LARONI, *L'amico di Stalin*. Marsilio, Venezia, 2003. (Biografia romanzata di Kamo, alias Simon Ter-Petrosjan).